



La dottrina Bush: «Una Nato più politica»

«Gli Stati Uniti devono restare una potenza europea nel senso più ampio, dal punto di vista politico, militare ed economico».

In autostrada con il Telepass per evitare le lunghe code

Ci si avvia alla fine delle lunghe ed estenuanti code nei caselli delle autostrade? Da lunedì sull'Autosole, a Milano, a Roma e a Napoli, in via sperimentale, va in funzione il Telepass, un sistema telematico che consente all'automobilista di entrare ed uscire senza fermare il veicolo.

Si riproducono in provetta cellule sane del cervello

Una scoperta importante. Per certi versi «incredibile». Così Solomon Snyder ha definito il risultato ottenuto nel suo laboratorio di Baltimora in Usa.

Contagio da Aids su un campo di calcio dopo uno scontro

Primo caso in Italia di trasmissione dell'Aids per uno scontro fra giocatori durante una partita. L'incidente è avvenuto nel dicembre scorso.

I laburisti col 43% (+11%) sorpassano i conservatori (31%) che perdono 12 punti Avanzata tory solo in alcuni distretti londinesi. Annunciato un minirimpasto di governo

Thatcher alle corde La destra battuta nel suo «tempio»

C'è anche il vento dell'Ovest

ORESTE MASSARI

Ora anche la netta vittoria dei laburisti nelle elezioni locali del 3 maggio sui conservatori guidati dalla signora Thatcher va inserita nella geografia elettorale e politica della nuova Europa.



Neil Kinnock

Per i conservatori è stato un autentico tracollo. Nelle amministrative di giovedì i tories sono calati del 12% rispetto al risultato ottenuto nelle ultime elezioni politiche tre anni fa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I laburisti ottengono il 43% dei consensi. Un balzo in avanti, rispetto alle ultime elezioni politiche, di ben undici punti percentuali, che corrisponde ad un vertiginoso arretramento dei conservatori, dal 43% al 31%.

A PAGINA 3

Bobbio e Occhetto perplessi sul verdetto contro Lotta continua

Andreotti sgrida Martelli sul caso Sofri

Martelli sconfessato da Andreotti. Sul caso Sofri scende in campo il presidente del Consiglio per criticare il suo vice e polemizzare con quel mondo culturale che nel '72 non disse una parola su quell'omicidio.

CARLA CHELO

ROMA. Adesso la polemica non riguarda più solo Martelli e i repubblicani. Il presidente del Consiglio, l'organo ufficiale della Dc e il giornale del Vaticano replicano con durezza alle dichiarazioni dell'esponente socialista e chiamano in causa chi, allora come oggi, contribuì a denigrare il commissario di polizia Luigi Calabresi.

A PAGINA 13 MICHELE SERFFA A PAGINA 2

Si è chiusa una campagna elettorale segnata dalla spinta a destra della Dc Tutti gli occhi sulla novità Pci L'appello di Occhetto: cambiamo l'Italia

ELLEKAPPA



«Un voto al Pci, un voto utile, per incoraggiare tutta la sinistra», conclude così, Occhetto, la campagna elettorale dei comunisti. La posta in gioco, dice, è chiara: fermare lo «spostamento a destra» della Dc, sbloccare il sistema politico.

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. Nel cuore di Milano, Achille Occhetto conclude una campagna elettorale difficile e appassionata e con gli occhi di tutti puntati sulla novità del Pci.

ALLE PAGINE 7, 8 e 10

Berlusconi perde Il giudice vota con De Benedetti

Silvio Berlusconi ha perso il controllo della finanziaria Amef e quindi virtualmente anche quello della Mondadori. A cinque mesi dal «blitz» sulla casa editrice di Segrate, è stata questa la spettacolare conclusione dell'assemblea dell'Amef.

DARIO VENEGONI

MILANO. Fedele Confalonieri, braccio destro del presidente della Fininvest, è arrivato a Segrate presidente e ne è ripartito semplice consigliere. L'assemblea della finanziaria Amef (la società che controlla la maggioranza delle azioni ordinarie della Mondadori) ha approvato le modifiche allo statuto proposte dalla Cir di De Benedetti e votato la revoca del consiglio in carica.

A PAGINA 15

Smentita di Yakovlev, consigliere di Gorbaciov «Un golpe in Urss? Voci senza fondamento»

Le voci sul tentativo di colpo di Stato dell'Armata rossa sono «prive di fondamento». È stato il consigliere di Gorbaciov, Alexander Yakovlev, a smentire seccamente la notizia diffusa l'altro ieri da un'emittente inglese su un golpe delle forze armate: «L'esercito - ha detto - non lavora contro la perestrojka. Intanto anche la Lettonia si è proclamata indipendente ma con una formula di compromesso con Mosca».

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le voci su un tentativo di colpo di Stato militare il 25 febbraio scorso sono state smentite nella capitale sovietica in modo secco e categorico. Alexander Yakovlev, consigliere di Gorbaciov (e membro del Politburo del Pcus), ha affermato in una conferenza stampa che le notizie che parlano di tentativi, da parte di settori delle forze armate, volti a far cambiare, con la forza,

politica a Gorbaciov «non hanno fondamento». «Non ci sono fatti che ci consentano di pensare che l'Armata rossa stia lavorando in qualche modo contro la perestrojka o contro processi in corso nella società», ha precisato Yakovlev. Intanto dopo la Lituania e l'Estonia anche la repubblica baltica della Lettonia ha votato la dichiarazione di indipendenza. Ma per evitare lo scontro con Mosca e di ritrovarsi nella difficile situazione nella quale è caduta la Lituania dopo la propria scelta unilaterale, il parlamento lettone ha scelto una formula di compromesso. In pratica, il parlamento ha recuperato quattro articoli della precedente Costituzione del 1922 (cioè dell'epoca in cui la repubblica era indipendente), ma ha lasciato in vigore molti articoli della Costituzione sovietica e del codice penale dell'Urss in attesa dell'approvazione di una nuova Costituzione. I rappresentanti della minoranza russa hanno boicottato il voto d'indipendenza.

A PAGINA 5

Avevo lasciato la Mosca di Stalin...

MILOŠ HAJEK

Nella capitale sovietica era stato per la prima volta l'anno dopo la morte di Stalin. Le sue statue erano dappertutto, in ogni rivendita di giornali, si può dire, era possibile acquistare il Breviario di storia del Pcus. La città andava fiera delle sue nuove grandi costruzioni, ma già si diceva che non ve ne sarebbero state altre. Discorsi del genere erano tra i primi e pochi segni del disgrego che stava per iniziare. Quando ripartii da Mosca non immaginavo che non l'avrei rivista per 36 anni. La storia si era avviata per una strada della quale non avevo il più lontano sentore. Dopo il 21 agosto 1968 mi venne meno anche la voglia di un viaggio nell'Unione Sovietica e cominciai a credere che non sarei mai più tornato in quel paese. Quando poi rinacque la speranza, con l'avvio della perestrojka, non potevo più viaggiare, visto che le autorità cecoslovacche mi avevano ritirato il passaporto. È il mese scorso ho potuto nuovamente recarmi a Mosca. Non come turista, bensì come dirigente di Obroda (Rinascita - Club per il socialismo democratico). Successivamente al crollo del vecchio sistema di potere nel nostro paese il Partito comunista dell'Unione Sovietica ha allacciato rapporti con altri partiti e gruppi politici cecoslovacchi. Dopo un primo incontro a Praga ci è arrivato l'invito per una nostra delegazione a Mosca. Potrei riassumere come segue le differenze principali tra le sensazioni del 1954 e quelle del 1990. Allora dovevo andare per viuzze nascoste e per cortiletti, per vedere quell'arretratezza che i mezzi d'informazione nascondevano accuratamente. Oggi vengo a conoscere i fatti più scioccanti della vita quotidiana dei moscoviti grazie alla televisione. La trasparenza e il nuovo modo di pensare caratterizzano i giornali, la tv, la radio, magari con una alta percentuale di canzoni cantate in inglese. La trasparenza è più visibile che altrove sull'Arbat. Gli strilioni offrono la stampa di posizione riprodotta con la fotocopiatura, gruppetti di persone si stringono attorno a qualcuno che tiene un discor-

nessuno che avesse voglia di minimizzare la serietà della situazione. Ecco un caleidoscopio delle loro espressioni. Siamo alla vigilia di una svolta. Avevamo una visione romantica dell'economia. Il processo della democrazia nel partito si sta arrestando. Nei paesi dell'Europa centrale e orientale vi è la crisi, ma lo stato dell'Urss è vicino allo sfacelo postbellico. È uno sfacelo economico, politico e morale. Non è questione soltanto di incapacità della vecchia direzione, ma di crisi del sistema staliniano. Ci siamo allontanati dalla principale corrente civilizzatrice, le leggi di sviluppo dell'umanità non possono essere eluse con l'ideologia. È necessaria la transnazionalizzazione. Nessun altro paese al mondo dipende dagli Stati Uniti quanto il nostro, se smettessero di venderci frumento sarebbe la fame. Il crollo dei partiti comunisti dell'Europa orientale è colpa nostra, ce lo siamo meritati. La situazione economica della

perestrojka è senza speranza. Ci troviamo a un punto critico, per quanto riguarda la ristrutturazione, il partito, Gorbaciov. Vi è stanchezza nelle masse e malignità sociale, temo che non finisca pacificamente. È possibile anche una variante cinese. Se un qualche generale si mettesse alla testa di un tentativo di colpo di Stato avrebbe il consenso del 70 per cento della gente. Se il partito riuscirà a rinnovarsi prima del congresso non vi sarà bisogno di lui vita a un sistema pluripartitico, ma il Pcus dovrà diventare una sorta di fronte popolare. Una soluzione: più perestrojka. Siamo condannati al successo, altrimenti finiremo per tornare indietro di trent'anni. Siamo ripartiti da Mosca con seriimenti contrastati. Con grandi preoccupazioni per il futuro della perestrojka. Ma insieme con un grande rispetto per coloro che hanno aperto la strada verso la democrazia, con una grande ammirazione per i risultati raggiunti fino a oggi, per quei risultati che ancora a cinque anni fa non si attendeva neanche il più ottimista degli ottimisti.

Condannato a morte brucia sulla «sedia»

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Alla prima scossa di 2000 volt la testa del condannato, legato con le cinghie alla sedia elettrica, è stata avvolta dalle fiamme, il fumo saliva fino al soffitto. Lo stesso è accaduto alla seconda scossa. Questa orrenda e macabra esecuzione è avvenuta in un penitenziario della Florida. Il portavoce della prigione si è precipitato a chiamare Jesse Tafero, un rapinatore in fuga che aveva ucciso due poliziotti.

A PAGINA 4

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sai, Rossanda...

MICHELE SERRA

Con garbata durezza Rossanda sul Manifesto di ieri: lamenta una sorta di indeterminazione...

Piangiamo di meno, per favore - scrive Rossanda - e diciamo se questa è democrazia o se è una vergogna...

Rossanda ha ragione quando sostiene che al di là di questa constatazione politica (non così ovvia e non sempre condivisa)...

Ma trovo, devo dire, in una condizione opposta a quella di Rossanda e di tanti altri: la mia esperienza politica è umana, la condivisione, con Adriano Sofri, di molti amici nei quali ho assoluta fiducia...

Ma purtroppo, non sono riuscito a raggiungere uguale assoluta certezza riguardo a un processo che giudico tendenzioso, fondato sulla residua spremitura di quel pentitismo che riede qualche volta...

Così ho scritto quello che mi sentivo di scrivere, e solo quello. Invidio a Rossanda, lo dico senza alcuna ironia, molte delle sue impavide certezze, comprese le certezze pressuali...

Capisco benissimo la forza disperata e anche nobile di chi, come Rossanda, riesce ancora a distinguere così nettamente il grano dal loglio...

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19, telefono passante 06/404001, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fabio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Il modello corrotto e corruttore della mafia ha travolto partiti, istituzioni e società Il coraggio e l'impegno necessari per una lotta di liberazione del Mezzogiorno

Disperatamente Sud

Gli on. Andreotti e Misasi, quest'ultimo con una pioggia di articoli ed un diluvio di interviste e comizi in Calabria...

Andreotti ha reagito alle nostre denunce su casi inquietanti ed oscuri che hanno investito lo scudocrociato calabrese perché il ritiene marginale...

Un gioco perfetto delle parti in cui interviene con consumata e cinica maestria l'on. Andreotti...

In campagna elettorale fa tutto gioco: perfino l'aggiungo col perverso ragionamento per cui l'esistenza di rapitori a Torino diminuisce la gravità dell'esistenza di rapitori in Calabria...

Insomma, c'è un netto dissenso tra noi e la Dc, una diversa sensibilità politica e civile nell'interpretazione dei fatti che accadono qui...

PINO SORIERO

La mafia è diventata ormai una presenza sempre più strutturale nella vita politica ed economica di importanti zone del Mezzogiorno...

È inquietante che la Dc sia stata scatenata contro la giunta di sinistra ed il suo programma di risanamento economico, sociale e civile...

perché non viene proposta un'altra visione dell'autonomia regionalista, ma si utilizza brutalmente tutte le lusinghe ed i condizionamenti del ministero del Mezzogiorno...

Non a caso il nostro giudizio positivo sull'esperienza della giunta di sinistra alla regione è fondato sull'azione svolta per l'affermazione di una autonomia regionalista per tanti anni umiliata sul piano politico...

Su queste basi ci ricandidiamo al governo della Regione per continuare sulla strada intrapresa rilanciando la nostra sfida per gli anni 90...

Lettera aperta

«Al presidente degli industriali torinesi...»

GIANGIACOMO MIGONE

Caro dott. Pichetto, le sue dichiarazioni sulla città di Torino meritano un dibattito che, finora, è mancato...

Come lei sa, chi come me ha promosso l'appello per una costituente di sinistra è fortemente critico dell'attuale ruolo dei partiti nel sistema politico italiano...

E, insomma, urgente attivare un processo di risanamento e rilancio di Torino, a cui possono e devono contribuire tutte le forze, pubbliche e private...

Le risorse rese disponibili dovrebbero essere impegnate innanzitutto nella modernizzazione della macchina comunale, la cui efficacia è decisiva nel conseguimento della trasparenza nella gestione della cosa pubblica...

Sono invece preoccupato della tendenza delle forze private ad intervenire solo su alcuni segmenti pregressi della vita pubblica...

Più in generale, occorre instaurare un metodo di consultazione con i diversi settori della società di volta in volta chiamati a pronunciarsi ed eventualmente a concorrere alla realizzazione di obiettivi e priorità politiche ed amministrative...

Molte delle decisioni avanzate dagli industriali sembrano condivisibili: per citarne solo alcune, la valorizzazione dell'aeroporto di Caselle, il collegamento ferroviario città-aeroporto...

Perché ciò avvenga, anche alla luce di un passato recente, è necessario che si rispettino alcune regole che riguardano proprio il rapporto tra pubblico potere e interessi privati...

dei medesimi (attraverso cui si verificano molti degli inconvenienti e anche degli abusivi tipici della prassi attuale)...

È, insomma, urgente attivare un processo di risanamento e rilancio di Torino, a cui possono e devono contribuire tutte le forze, pubbliche e private...

Sono invece preoccupato della tendenza delle forze private ad intervenire solo su alcuni segmenti pregressi della vita pubblica...

Più in generale, occorre instaurare un metodo di consultazione con i diversi settori della società di volta in volta chiamati a pronunciarsi ed eventualmente a concorrere alla realizzazione di obiettivi e priorità politiche ed amministrative...

Molte delle decisioni avanzate dagli industriali sembrano condivisibili: per citarne solo alcune, la valorizzazione dell'aeroporto di Caselle, il collegamento ferroviario città-aeroporto...

Perché ciò avvenga, anche alla luce di un passato recente, è necessario che si rispettino alcune regole che riguardano proprio il rapporto tra pubblico potere e interessi privati...

Quel potere criminale è la legge

GRAZIELLA PRIULLA

Mai come in questo periodo è stato all'ordine del giorno della pubblica opinione il tema dell'esercizio del diritto di voto...

gentile, alimentata e sostenuta nei decenni proprio da quel processo, non ha alcun interesse reale a far sì che le cose cambino...

scienza prima ancora che nell'azione ed è da talmente tanto tempo l'unica forma praticata, da esser divenuta l'unica pensabile...

menti, senza ricatti, senza violenza; se è il solo a venir praticato a livello di massa; se è comune sentire, se diventa norma culturale...

stagioni; sono misure indispensabili, ma sono ancora comportamenti difensivi. È essenziale, accanto a ciò, lavorare perché il linguaggio della politica come progetto, della civitas come costruzione collettiva...

C'è un Bronx anche a Taranto

GIANNI CUPERLO

Anche a Taranto tra pochi giorni si voterà per il rinnovo dell'amministrazione locale. E si voterà a Paolo VI, quartiere della periferia di quella città dove sono circa ventimila cittadini...

ne l'assalto vandalistico di «ignoti». L'anno scorso il presidente aveva chiesto lo spostamento della scuola in una zona ritenuta più tranquilla e «perbene»...

clutare forza lavoro giovanile. Della parrocchia locale si sa solo che è stata opportunamente ristrutturata e che i bambini per utilizzare scivoli e altalene in dotazione devono pagare mille lire d'ingresso...

tutte le mattine e non ha bisogno del palo. Ora si tratta di renderlo funzionante; comprare delle vere porte, segnare con il gesso le righe di fondo ed organizzarle: un tomo con due o tre squadre del quartiere...

ta di milioni di persone, di giovani, di bambini ad una lotta quotidiana per la sopravvivenza. La responsabilità di chi, coscientemente, anche in questa campagna elettorale punta solo a riprodurre il proprio potere, punta a controllare maggiore denaro, posti di lavoro, case, favori...

La percentuale degli abbandoni nel campo dell'obbligo è pari a poco meno della metà dei bambini residenti nella zona, e, come sempre accade, per chi non conclude la scuola si apre un futuro di disagi, disoccupazione, a volte piccola criminalità...

Il fatto è che i ragazzi usano come pali delle porte le fermate dell'autobus locale (perché «tanto la gente sa bene dove l'autobus si ferma

Èppure camminando per le stradine di Paolo VI, o per gli altri quartieri degradati della Campania, della Calabria o della Sicilia emerge tutta la vergogna di una classe politica di governo che riduce la vi-

Per concludere, le sarei grato se volesse proseguire il dibattito rispondendo a questa lettera o in altro modo.

**Territori  
Ancora  
coprifuoco  
a Nablus**

■ GERUSALEMME. I 120 mila abitanti di Nablus e dei campi profughi: limitrofi continuano ad essere sottoposti al coprifuoco imposto l'altro ieri in occasione di una cerimonia nella «Tomba di Giuseppe», un edificio sacro ad ebrei e a musulmani, alla quale ha preso parte l'ex ministro della Difesa Sharon. A Gaza le autorità militari hanno nuovamente imposto il coprifuoco nel campo profughi di Jabalya (50 mila abitanti), teatro il 26 aprile scorso di gravi incidenti in cui furono uccisi tre palestinesi e altri 180 circa rimasero feriti dal fuoco dei soldati israeliani.

Su tale vicenda si sono intanto appresi oggi nuovi contrasti particolari. Fonti palestinesi, citate dal quotidiano *Hadashot*, attribuiscono la responsabilità degli incidenti alla «presenza provocatoria di soldati armati» presso le moschee dove quel giorno si svolgevano cerimonie funebri. Fonti israeliane, citate dalla *Jerusalem Post*, parlano invece di un attacco premeditato e concertato da parte dei fedeli islamici contro un fortino situato all'interno del campo e contro una postazione mobile dell'esercito.

All'uscita dalla moschea «dorata», ha riferito uno dei soldati, il corteo dei fedeli non si è diretto verso il cimitero, come previsto. La folla si è invece radunata presso il nostro fortino e ci ha aggrediti con sassi e bottiglie.

I soldati affermano di aver reagito sparando gas lacrimogeno e proiettili di gomma. Sostengono che l'uso di munizioni vere è stato molto limitato e in genere rivolto verso l'alto a scopo intimidatorio. Fonti palestinesi affermano, invece, che almeno 100 persone sono state ferite da proiettili veri o di plastica. Altre 39 sono state colpite da proiettili rivestiti di gomma e 67 duramente perse.

Secondo la ricostruzione di *Hadashot* la prima vittima è stato il «muezzin» della moschea «dorata», Khaled Muhammad El Aswad. La voce che i soldati israeliani stavano sparando sulla moschea ha fatto riversare nelle strade altre migliaia di abitanti di Jabalya.

Intanto, un giovane palestinese, da tempo ricercato perché sospettato dell'uccisione di sei connazionali presunti collaborazionisti, è stato ferito e catturato da una pattuglia di soldati israeliani nel campo profughi di Al Amari, vicino a Ramallah, in Cisgiordania.

A Gaza una donna di 37 anni è stata strangolata la scorsa notte da sconosciuti mascherati entrati nella sua abitazione. Non sembra però che l'omicidio abbia una matrice nazionalistica.

A Hebron soldati hanno arrestato due israeliani sospettati di aver lanciato pietre contro attivisti del movimento razzista ebraico «Kach».

**Al partito di Kinnock il 43%  
dei voti nelle amministrative  
Nelle ultime politiche  
aveva ottenuto il 32%**

**Premio di consolazione  
per i conservatori il successo  
in 2 distretti della capitale  
Minirimpasto di governo**

**I laburisti avanzano dell'11%**

**La frana «tory» risparmia soltanto Londra**

Forte avanzata dei laburisti nelle amministrative britanniche (più 11% rispetto alle politiche dell'87). La sconfitta della Thatcher è addolcita da alcuni importanti «premi di consolazione» in alcuni distretti di Londra. Meno voti ai Verdi (9%) rispetto alle ultime europee. Ed ai partiti di centro. Mini-rimpasto di governo. A Bradford, la città modello dei conservatori ora controllata dai laburisti, un candidato islamico vincitore ringrazia Allah.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I laburisti hanno riportato una cospicua vittoria sui conservatori nelle elezioni amministrative a cui hanno partecipato circa dodici milioni di elettori, quasi il 50% dei cittadini con diritto di voto. È una percentuale più alta del solito che indica il grado di interesse con cui gli inglesi hanno seguito il dibattito sulla controversa poll tax. A livello nazionale, i laburisti hanno registrato il 43% di suffragi, ovvero l'11% in più delle elezioni generali del 1987, superando così del 2% il risultato ottenuto alle europee dello scorso anno che segnarono l'inizio della loro rimonta. I conservatori hanno ottenuto il 31% di voti, vale a dire il 12% in meno delle elezioni dell'87 che riportarono la Thatcher al governo per la terza volta. Un dato particolarmente significativo per i laburisti, oltre all'aumento dei seggi consiliari (circa 300 in più, come era stato previsto) è che la loro avanzata è stata notevole nel Sud dell'Inghilterra, un'area ritenuta tradizionalmente roccaforte tory e che i laburisti dovranno necessariamente espun-



Il primo ministro Thatcher durante l'incontro con Mittelrath. Nella foto sotto, il leader dei laburisti Neil Kinnock

gnare per assicurarsi la vittoria anche alle prossime elezioni generali. Allo stesso tempo però i tories hanno inaspettatamente aumentato la loro presenza a Londra dove hanno migliorato i risultati in due quartieri chiave come Westminster e Wandsworth. In quest'ultimo, l'amministrazione tory ha fissato l'importo della poll-tax a 148 sterline pro capite (320.000 lire), l'importo più basso di tutta l'Inghilterra. Secondo i laburisti, nel caso del distretto di Westminster, alcuni ministri avrebbero agito in combutta con l'amministrazione locale per fissare un importo artificialmente basso. Si parla di una manovra architettata deliberatamente dal governo e sovvenzionata coi soldi pubblici. «Venticinque milioni di sterline elargiti a quel distretto hanno permesso di tenere la tassa più bassa», ha detto un deputato laburista. Ma ciò non toglie che i tories abbiano riportato una clamorosa vittoria. Avevano un seggio e ne hanno ottenuti 35. La Thatcher nel di-

chiararsi «contenta» della performance tory ha detto che questo risultato dimostra che il paese comincia a capire il vero obiettivo della poll-tax, cioè quello di indurre i Comuni ad amministrarsi con la massima accortezza nei riguardi delle spese per i servizi pubblici e caricare dunque l'importo più basso possibile di poll-tax. Ma tale previsione non regge se si guarda al distretto attiguo a quello di Westminster, Lambeth, dove l'importo della poll-tax è tre volte più alto, e dove i laburisti hanno aumentato il lo-

co voto. Anche in altri quartieri londinesi dove i laburisti hanno fissato una poll-tax molto alta per via delle spese che devono affrontare, hanno ottenuto un maggior numero di seggi. Da notare anche che nella città di Bradford, uno dei gioielli della corona tory dove questi ultimi hanno fissato una poll-tax molto bassa e combattuto la più dura campagna per mantenerne il controllo, i laburisti sono invece emersi vittoriosi. Dunque il verdetto sulla poll-tax è contraddittorio: la maggioranza non la vuole (da qui l'aumento dei voti laburisti sul piano nazionale), ma qua e là gli elettori sono disposti a premiare qualche Comune tory che la tiene bassa, almeno inizialmente, perché prima o poi si dovrà pure far fronte al costo del mantenimento dei servizi. Hanno cioè votato con le loro tasche alle amministrative, riservandosi di votare contro il governo alle prossime elezioni generali. Questa sembra essere l'impressione del fatto che nei sondaggi d'opinione prima delle elezioni, alla domanda: «C'è un partito a voi interessate alle generali?», i laburisti

avevano riportato non l'11% in più sui tories ottenuti ieri, ma addirittura il 20-25%.

Per quanto riguarda i risultati degli altri partiti, i Liberaldemocratici hanno tenuto, ma i Socialdemocratici sono stati cancellati dalla mappa politica. I Verdi che avevano ingaggiato nella campagna elettorale oltre mille candidati, hanno ottenuto il 9% a livello nazionale (contro il clamoroso 15% alle europee dello scorso anno).

In coincidenza con i risultati elettorali che mantengono i tories sulle spine (si tratta anche delle ultime importanti elezioni prima delle generali del 1992), la Thatcher ha annunciato un minirimpasto del suo governo. Ci sarà un nuovo ministro incaricato della poll-tax, Michael Portillo il quale ha già confermato che il governo intende studiare modifiche alla poll-tax e non ha escluso una nuova legge in materia.



**Ma la Thatcher dice: «Non me ne vado»**

Per nulla toccata dal risultato delle urne la Thatcher dichiara: «Questo voto ci permetterà di vincere nel '92». Ma tanto entusiasmo viene invece ridimensionato dai commenti che concordano, sono arrivati, ad una sola conclusione. Solo se la Lady di ferro riuscirà a migliorare la situazione economica avrà qualche possibilità, al prossimo appuntamento elettorale, di mantenere il suo partito al governo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Solo se la Thatcher riesce a migliorare la situazione economica e soprattutto a ridurre l'inflazione ha qualche possibilità di mantenere il suo partito al governo alle elezioni politiche del 1992. Uno «stile politico» diverso sul piano personale diventa necessario dopo che la sua popolarità è scesa al 23%, il livello più basso di ogni premier da quando sono cominciati i sondaggi d'opinione. Superati dai laburisti alle europee dell'89 e alle amministrative di ieri l'altro, i tories sanno che il proble-

ma della poll-tax, anche se è emerso ultimamente ai primi posti dell'agenda politica, va messo insieme ad altre proposte di riserva dell'elettorato e che non sono più legate ad alcune aree, specie al più povero Nord, ma a tutto il paese in modo pressoché uniforme. Questo, in sintesi, dicono i commentatori degli esperti che nei programmi televisivi hanno analizzato i risultati, specie nell'*Electors Special* della Bbc. Sul giornale di tendenza più liberale, i titoli recitano: «Forte avanzata nel Sud dell'Inghilterra per i laburisti» (*Guardian*) e «I laburisti vincono le amministrative» (*Independent*). Ma sul *Times* di Rupert Murdoch il titolo d'apertura è sulla vittoria dei tories nel distretto londinese di Wandsworth, mentre sul *tabloid* più a destra, i giornali che hanno coniato il nomignolo «Maggie si legge: «Maggie ferma i laburisti» (*Daily Express*). Per *Today* gli elettori hanno «massacrato la poll-tax» e per il *Daily Mail* la Thatcher ha assaggiato il «giorno del giudizio». Il *Daily Mirror*, pro laburista, urla in prima pagina: «Vattene!».

Intervistata durante una pausa nella visita londinese del presidente Mitterrand, la Thatcher ha detto: «I risultati ci offrono un'ottima base per una vittoria alle elezioni politiche. È evidente che l'elettorato significa ad apprezzare il significato della poll-tax. Anche il vicepremier, Sir Geoffrey Howe si è mostrato sollevato dai risultati: «C'è una rivolta contro le amministrazioni laburiste

che spendono troppo». Ma il più entusiasta di tutti è sembrato il presidente del partito conservatore Kenneth Baker che uscendo dall'auto ha mostrato ai giornalisti solamente le teste dei due quotidiani più a destra.

Dal canto loro i laburisti anche se un po' delusi di non aver ottenuto risultati migliori, più vicini a quelli che i sondaggi d'opinione avevano previsto, hanno marcato la vittoria con calma. Bryan Gould, ministro ombra all'Ambiente, ha detto: «C'è solamente un vincitore: il partito laburista». Il parlamentare laburista Tony Banks ha accusato la stampa tory di aver usato tattiche scurrili nella loro campagna (alcune espressioni quasi in slang contro le amministrazioni laburiste hanno preso piede come «irony loop left», sinistra lunatica a sinistra). Ma ha anche affermato che bisogna darsi più da fare a pulire le strade dalle immondizie invece di passare il tempo ad attaccare la

Thatcher a parole. Il fatto che i laburisti devono ora tener conto dell'opera di alcuni distretti governati dal partito è stato riconosciuto da Neil Kinnock. Dopo «essersi dichiarato molto soddisfatto della vittoria Labour» che «ci avrebbe portati oggi stesso al governo se si fosse trattato di elezioni politiche», ha detto: «Dobbiamo trarre dalle lezioni dei quattro distretti londinesi dove abbiamo perso, come Saling (dove risiede) e Brent? Vogliamo identificare le cause anche se si tratta solo di una manciata di voti. Alla domanda se i tories possono contare sul fatto che in certi distretti gli elettori sembra abbiano votato sulla spinta dei loro interessi finanziari (un importo modesto della poll-tax) Kinnock ha affermato: «Non può funzionare. Ridurre la tassa finirebbe col costare al governo milioni di sterline. Penso che la gente, sotto la pressione dei pagamenti dei debiti, specie sulle case, per una volta abbia detto, va bene,

metto la croce e risparmio 150 sterline. Ma lo ha fatto sapendo che si tratta di una presa in giro del governo». Ha ripetuto la sua convinzione che la Thatcher se ne andrà: «Finirà per capire il danno irreparabile che ha causato all'economia e che la sua presenza mette in pericolo la possibilità dei tories di vincere le prossime elezioni. O qualcuno capirà per lei e verrà spazzata via».

Nonostante che gli ambienti della city in questi ultimi mesi non abbiano lesinato severe critiche alla politica economica della Thatcher ed alcuni esponenti abbiano iniziato incontrarsi regolari con il ministro ombra laburista alle Finanze, c'è stato evidente sollievo in Borsa evidente e emerso che la sconfitta dei tories non era così grave come i sondaggi avevano previsto. L'indice azionario 100 è salito di 26 punti e la sterlina è aumentata di mezzo penny rispetto al marco tedesco e di due quinti di centesimo rispetto al dollaro.

**Il principe Filippo  
in un carosello  
pubblicitario  
alla radio**



Il principe Filippo (nella foto) sarà il primo componente della famiglia reale inglese a partecipare ad un «carosello» pubblicitario alla radio. Non reclamerà però le imprese della famiglia Windsor, né qualche prodotto commerciale, ma un'idea: dare ai ragazzi indigeni la possibilità di praticare lo sport preferito grazie ai contributi di migliaia di filantropi. E per risvegliare l'interesse di questi filantropi che la voce del principe Filippo, duca di Edimburgo e consorte della regina Elisabetta, verrà trasmessa da alcune reti commerciali della radio inglese assieme a quella di due attori, Dennis Waterman e Warren Mitchell che impersona la popolare macchietta «Cockney» di Alf Garnett. «Fuori dalla fogna e sopra l'erba» è stato l'augurio espresso da Mitchell, all'uscita da Buckingham Palace dopo aver registrato il «commercial» insieme al principe Filippo.

**Messaggio  
del Papa  
per la morte  
di Pimen**

Le «profonde condoglianze» per la morte «di sua santità» il patriarca Pimen sono state espresse oggi dal Papa in un messaggio inviato a mons. Philaret, metropolita di Kiev e facente funzioni di patriarca di Mosca. «Con fervore» scrive Giovanni Paolo II «raccomando al Signore il pastore che ha richiamato a sé e al quale aveva dato la gioia di vivere, insieme a tutto il suo popolo, l'anniversario benedetto del millennio del battesimo della Rus' di Kiev e di vedere, nell'azione di grazia, le primizie di una nuova storia della Chiesa, ma anche della società e della cultura del suo paese, storia fecondata, durante i secoli, dalla testimonianza talvolta suprema di tanti figli della Chiesa ortodossa russa».

**In libertà  
dirigenti  
comunisti  
turchi**

hanno portato al loro arresto due anni e mezzo fa. Kutlu e Sargin avevano osservato uno sciopero della fame dal 6 al 25 aprile per protestare contro il rifiuto da parte dei giudici di concedere loro la libertà provvisoria e il tribunale ha deciso la scarcerazione in considerazione del fatto che il governo sta procedendo a una modifica degli articoli del codice penale contro la propaganda comunista. I due dirigenti vennero catturati nel novembre 1987 e accusati di propaganda marxista-leninista quando erano appena tornati dall'estero.

**Divorzia  
perché lui  
lavora  
troppo**

Lui lavora troppo e lei ha ottenuto il divorzio. Il tribunale federale, massima istanza giurisdizionale svizzera, ha ammesso nella sua sentenza che una donna può sentirsi tradita e trascurata dal marito il quale consacra la totalità delle proprie energie e del proprio tempo all'attività professionale. Madre di due bambini, la donna si sentiva sola e ignorata. Numerose liti con il marito, a proposito del tempo che egli passava in ufficio, l'avevano portata alla depressione. Dopo sette anni di matrimonio, aveva deciso quindi di andare all'estero con i due figli e di chiedere il divorzio denunciando l'atteggiamento egoista del consorte. Per ben due volte la giustizia di San Gallo, dove viveva la coppia, aveva dato ragione al marito, contrario al divorzio, e chiesto alla donna di fare uno sforzo per salvare il matrimonio. Ma il tribunale federale ha invece accolto la richiesta della moglie riconoscendo da un lato che il suo stato psichico non le permetteva di far fronte alla situazione e negando dall'altro al marito il diritto a realizzare la propria ambizione professionale a scapito della vita familiare.

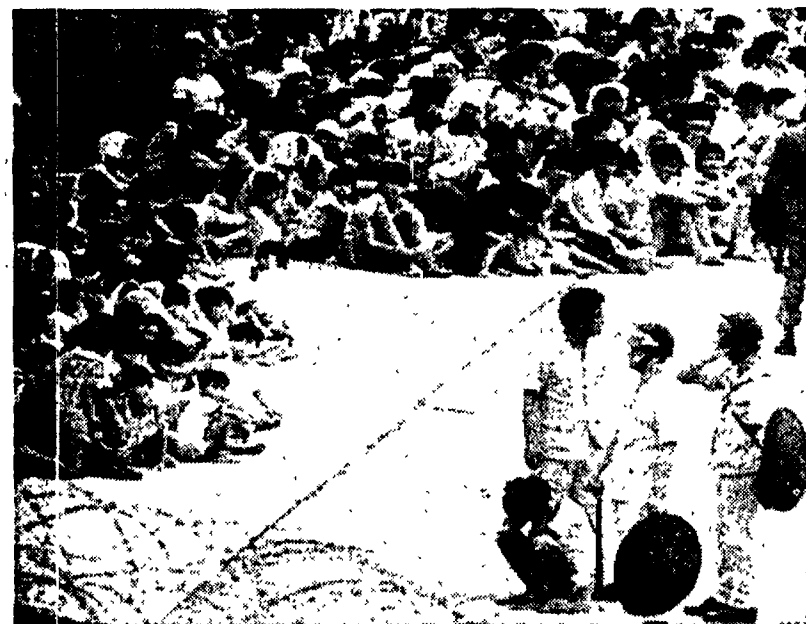
**Il Pcf deve  
decidere  
se «censurare»  
Rocard**

Il Pcf deciderà soltanto mercoledì se votare o meno la mozione di censura del governo Rocard presentata dall'opposizione di centro-destra. Giovedì sera il presidente del partito comunista, André Lajoinie, aveva detto che il Pcf «non si presterà alla derisoria manovra della destra»; ma ieri l'*Humanité* ha titolato in prima pagina «Il governo Lajoinie non ha deciso nulla» e ha censurato la frase che Lajoinie aveva pronunciato in televisione. Con ogni probabilità il Pcf non vuol dare l'impressione di far regali al governo.

**Londra  
divisa  
in due  
dai telefoni**

A partire da domani, la «grande Londra» verrà divisa in due, ma non da un muro. Solo da un numero: 071 per il centro e 081 per la periferia. Sono i nuovi prefissi imposti dalla crescente domanda di installazioni di linee telefoniche. L'attuale prefisso per telefonare ad un abbonato di Londra 01, oppure 1 per chi chiama dall'estero, è sovraccarico. In teoria esso dovrebbe poter coprire le necessità di circa 10 milioni di abbonati al telefono e al telex, ma in pratica solo la metà dei numeri è disponibile, e ancora per poco.

VIRGINIA LORI



**Polizia  
contro profughi  
vietnamiti  
a Hong Kong**

Centinaia di profughi vietnamiti seduti a terra nel campo di Whitehead a Hong Kong sotto stretta sorveglianza della polizia. Poco prima nel centro di raccolta si sono svolti incidenti e gli agenti hanno lanciato gas lacrimogeni sulla folla. La tensione fra i vietnamiti rifugiatisi a Hong Kong è altissima poiché molti di loro rischiano di essere rimpatriati. Da qualche tempo la politica delle autorità locali verso chi cerca riparo ad Hong Kong dopo essere fuggito dal Vietnam è completamente cambiata. Non si accettano nuovi arrivi, e molti di coloro che già vi si trovano vengono sovente costretti ad andarsene.

Iniziano oggi a Washington le riunioni di verifica, presentato il rapporto sulla situazione economica mondiale con una serie di giudizi

**Il Fondo monetario vede rosa fino al 1991**

Le riunioni del Fondo monetario iniziano oggi a Washington all'insegna di un moderato ottimismo: il pericolo di recessione è scomparso per tutti i paesi industriali, vi sono i margini per riforme strutturali. Queste riforme nel rapporto presentato dal Fondo però non ci sono; sono delineate invece nel documento votato dall'assemblea dell'Onu sulla cooperazione, vero e proprio «controrapporto».

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le «Previsioni mondiali» (World economic outlook) è un rapporto che viene presentato due volte l'anno ad aprile e settembre in concomitanza con le riunioni del Fondo monetario e della Banca mondiale. Contrariamente al solito, stavolta prevale un ottimismo un po' forzato, fatta eccezione forse per le caute critiche al rifiuto dell'amministrazione Bush di ridurre i propri disavanzi chiedendo ai cittadini statunitensi di pagare più imposte. Ecco il quadro dell'economia mondiale tracciato dal Fondo. **Produzione.** Il reddito aumenterà al ritmo del 2,3% quest'anno per risalire al 3% nel 1991. Quindi non anno senza recessione e decimo anno in ripresa sia pure a bassi ritmi. In testa ai ritmi di sviluppo fra i paesi maggiori produttori di ricchezza commerciale: Giappone +4,4%, Germania +3,5%, Francia +3,1%, Italia +3%, Stati Uniti +1,7% e Gran Bretagna 1,1%. **Inflazione.** L'inflazione è prevista in rialzo col 6,5% del-

l'Italia, 5,1% della Gran Bretagna, 4,1% degli Stati Uniti, 3,3% della Francia, 2,9% della Germania e 1,9% del Giappone. È uno dei dati meno affidabili poiché la moderazione del prezzo del petrolio e dei tassi di crescita sembrerebbero aprire la strada, al contrario, a una riduzione.

**Scambi mondiali.** Il Fondo monetario dice che l'accesso sulla riduzione degli ostacoli agli scambi in sede Gatt si «deve» fare entro dicembre; non dice come: non dice cosa cambia nel caso che non ci fosse accordo (ed al contrario, quali vantaggi darà un eventuale accordo). Insomma, nessun giudizio di sostanza.

**Marco unico.** Il rapporto del Fondo monetario è la prima fonte autorevole a sostenere che la unificazione monetaria tedesca porterà solo benefici. Allo stesso tempo, però, prevede che farà aumentare i tassi d'interesse (e rafforzerà il marco tedesco). Ci sembrano

ragionamenti contraddittori, poiché tassi d'interesse più alti frenano l'economia mondiale e colpiscono in particolare i paesi in via di sviluppo.

**Paesi dell'Est.** Il rapporto li passa in rassegna per la prima volta ma sembra attendere, per includerli a pieno titolo in un panorama dell'economia mondiale, che adottino gli stessi standard di misura in uso a Washington. Il che vuol dire aspettare ancora anni.

La sessione speciale dell'Onu sulla cooperazione internazionale, conclusa il 1° maggio a New York, ha approvato un documento che mostra in controtendenza la rigidità che piangono il Fondo monetario e la Banca mondiale. Il testo in 38 punti lancia il «decennio dei paesi in via di sviluppo» col proposito di superare la fase del puro e semplice salvataggio dei paesi indebitati perseguito con i vani piani dei segretari al Tesoro statunitensi Baker e Brady. La cooperazione con l'o-

biiettivo del riequilibrio a livello mondiale implica di dedicare il 0,7% del reddito agli aiuti ai paesi in via di sviluppo ma anche un diverso orientamento interno delle economie più industrializzate. Il metro di misura viene indicato nella «riduzione degli squilibri fiscali», cioè nel moderare il consumo con la redistribuzione del reddito e la riqualificazione dei bilanci pubblici. Riformare l'economia in Europa, Stati Uniti e Giappone dunque e per allargare lo sviluppo a livello mondiale.

L'indicazione di privilegiare gli investimenti a lungo termine ed il buon uso delle risorse ripropone, in modo nuovo, forme di pianificazione basate sulla partecipazione sociale ma non perciò meno rigorose e forti. Così come è forte la richiesta di integrare l'economia dei paesi dell'Est europeo e della Cina in quella mondiale: ciò può avvenire soltanto nel rispetto delle peculiarità strut-

turali e sociali di ciascun paese, cioè con vero spirito di ricerca dell'unità del mercato mondiale nella diversità delle realtà regionali e nazionali.

Rispetto a questa «carta» approvata all'Onu le riunioni che iniziano oggi a Washington per concludersi martedì hanno una agenda annodina. Il Comitato dei ventiquattro (paesi in via di sviluppo) riproporrà l'aumento delle quote del Fondo monetario e quindi dei prestiti. Gli Stati Uniti hanno ceduto sul principio del 50% di aumento. Quando, però? Il Tesoro Usa è occupato a mediare fra Francia e Regno Unito che litigano per il 4° posto fra i detentori di quote (e diritti di voto) nel Fondo dopo Stati Uniti, Giappone e Germania. In base al reddito nazionale il 4° posto spetta alla Francia e il 5° all'Italia ma l'Inghilterra, insediata al 2° posto alla fine della seconda guerra mondiale, non vuole retrocedere oltre il 4°. Questa diatriba rischia di bloccare le altre decisioni.

## Incidente nel Mar Rosso Motovedetta israeliana apre il fuoco contro lo yacht di re Hussein

■ GERUSALEMME. Gravissimo incidente sabato scorso nel Mar Rosso. Una motovedetta israeliana ha aperto il fuoco contro lo yacht di re Hussein di Giordania. Per fortuna non si sono avute vittime. L'imbarcazione reale non è stata danneggiata ed ha potuto riparare in acque saudite. La gravità dell'incidente sottolinea ancora una volta la pericolosità di una situazione che sembra sfuggire di mano al governo israeliano. La polverosa mediorientale, infatti, può riaccendersi per molto poco e sabato si è sfiorato qualcosa di più di un semplice incidente diplomatico.

Secondo il quotidiano *Ha Aretz* lo yacht reale stava compiendo una crociera nel Mar Rosso, in acque internazionali nei pressi di Aqaba. Sempre secondo il giornale, re Hussein in persona avrebbe ordinato all'equipaggio e al guardiascorta che lo accompagnava di non rispondere al fuoco. I due mezzi navali hanno quindi mutato la rotta e si sono diretti in acque territoriali dell'Arabia Saudita. Al suo ritorno nella capitale giordana, re Hussein ha inviato una protesta ad Israele e ha denunciato l'incidente agli Stati Uniti. Da parte loro, sia il primo ministro israeliano, sia il ministro della Difesa hanno smentito qualsiasi attacco contro lo yacht reale giordano.

*Ha Aretz*, peraltro, nei riferimenti dell'incidente, ha aggiunto dei particolari che confermerebbero la responsabilità di Israele. Re Hussein, infatti, sarebbe stato visibile sul ponte dello yacht tanto da

escludere qualsiasi errore da parte israeliana. Secondo altre fonti, non ci sarebbe stato un vero e proprio tentativo di assassinare il sovrano ma un atto di arroganza da parte dell'ufficiale al comando della motovedetta.

Il quotidiano, inoltre, rivela che il presidente Bush e il segretario di Stato Baker avrebbero reagito con «collera» alla notizia della provocazione israeliana. L'incidente va inoltre visto in un clima di tensione originato anche da dichiarazioni della destra israeliana secondo la quale la Giordania, per la sua stessa composizione demografica, è «uno stato palestinese». Il governo israeliano, da parte sua, attraverso un portavoce militare, ha definito «non corretta» la versione data da *Ha Aretz*. «Durante l'incidente - ha affermato il portavoce - nessun colpo è stato sparato dall'unità della marina militare israeliana contro lo yacht di re Hussein e non c'è stato alcun inseguimento». L'unità israeliana, peraltro, «ha sparato alcune pallottole per verificare il meccanismo di sparare delle armi di bordo durante una normale missione di pattugliamento».

I colpi sarebbero quindi stati sparati in una zona dove nessuna imbarcazione rischiava di essere colpita. La spiegazione non ha convinto nessuno e Israele non ha potuto non ammettere la sparatoria ed ha confermato che i colpi sono stati sparati mentre passava il panfilo reale giordano. Dando ragione in tal modo alla versione fornita da *Ha Aretz*.

## Clima cordiale a Città del Capo a conclusione dei colloqui tra de Klerk e il leader nero Mandela Primo impegno: frenare la violenza

# Ottimismo in Sudafrica Luce verde per il dialogo

Il ghiaccio ha cominciato a sciogliersi. Il primo incontro tra l'Anco e il governo sudafricano si è concluso ieri in un clima cordiale e ottimista. Il governo si è impegnato a rivedere la legislazione sulla sicurezza dello Stato e a considerare le modalità di revoca dello stato di emergenza. L'Anco si dice ora disposto a riprendere in esame l'opportunità della lotta armata. Prioritario per tutti l'impegno a frenare la violenza dilagante.

MARCELLA EMILIANI

«Ne vincitori né vinti». Così Mandela ha commentato la fine della tre giorni di colloqui che ha visto di fronte per la prima volta il regime bianco sudafricano e il suo ex nemico numero uno, il Congresso nazionale africano (Anco). Il clima che si respirava ieri a Città del Capo tra le due delegazioni dello «storico incontro» era senz'altro ottimista. Il presidente de Klerk ha affermato di considerare il frutto di questo incontro, cioè quello che ormai viene definito il «verbale di Groote Skuur» (dal nome della casa di Groote Skuur, dal nome della ex residenza presidenziale in cui è stato siglato) come «un passo importante verso la pace» che gli consente di guardare al futuro con fiducia. Dal

canto suo Mandela, oltre a ribadire la sua stima per l'uomo che l'11 febbraio scorso gli ha spalancato le porte del carcere, oltre a riconoscergli un reale «spirito di conciliazione» ha fatto una affermazione importante, ha detto cioè che l'Anco intende ora considerare con molta serietà il problema della lotta armata, «in base all'accordo raggiunto». Se dunque da una parte de Klerk sedendosi al tavolo di Groote Skuur con la leadership storica dell'Anco ha praticamente riconosciuto nella stessa Anco il suo principale interlocutore politico, l'Anco lo ha ripagato dandogli credito fino al punto di dirsi pronto a riesaminare uno dei

pilastri della propria lotta per sconfiggere il regime dell'apartheid. «Sarà il Consiglio esecutivo nazionale del Congresso a decidere in merito» ha precisato Mandela, molto attento a salvaguardare la priorità del partito rispetto al mio che si è creato attorno a lui e ha riconosciuto «il pieno diritto di tutti gli altri partiti e movimenti ad esprimersi sul documento» siglato ieri a Città del Capo. Di contro è lo stesso documento a sancire il diritto del governo a consultare liberamente tutti i movimenti e i partiti che riterrà opportuno sull'accordo raggiunto con l'Anco.

Eccoli dunque i termini di questo accordo che rappresenta il primo passo del «negoziato sul negoziato» per cancellare il regime dell'apartheid. È stato creato un gruppo di lavoro incaricato di studiare tutti gli aspetti legali relativi al rientro in Sudafrica dei fuoriusciti politici, mentre il governo si impegna a rivedere la legislazione sulla sicurezza dello Stato e a considerare l'opportunità di revocare lo stato d'emergenza in vigore ininterrottamente dal 12 giugno 1986. In

quest'ottica ad alcuni altri esponenti dell'Anco ancora in esilio (non sono stati fatti nomi, ma uno dei personaggi di spicco è certamente il presidente Oliver Tambo) viene concessa una immunità temporanea nei confronti di possibili azioni giudiziarie per reati politici. Il verbale di Groote Skuur non fa riferimento al rilascio di tutti i prigionieri politici che rappresenta la terza condizione posta dall'Anco per l'inizio del negoziato. Le altre (revoca dello stato di emergenza e ritorno in patria dei fuoriusciti) sono state invece soddisfatte a livello per lo meno intenzionale. È probabile che la promessa revisione della legislazione sulla sicurezza dello Stato implichi automaticamente la scarcerazione di quanti sono stati incriminati appunto in base a tale legislazione. Ultima clausola dell'accordo la creazione di canali di comunicazione tra le due parti. Anco e governo, per arrivare a frenare la violenza montante nel paese. Nel paragrafo del verbale Anco sia il congresso nazionale africano che il governo si impegnano solenne-



Il presidente dell'African national congress Nelson Mandela

mente a fare ogni sforzo perché la violenza cessi in tutto il Sudafrica. Un impegno importante che però, volendo far la parte dell'avvocato del diavolo, potrebbe paradossalmente aumentare le fratture tra i movimenti e i partiti che rappresentano la maggioranza nera. L'intero documento e questo particolare impegno infatti sottolineano la volontà di collaborazione tra Anco e regime nell'affrontare il problema delicatissimo che insanguina i ghetti: una volontà che potrebbe far gridare ancora più forte chi come il presidente del Congresso Panafancista (Pac) Zephaniah Mothopeng già va urlando che de Klerk è

un razzista, che non si può collaborare o negoziare con lui senza far la fine di chi a suo tempo collaborò con Hitler. Il Pac, rilegittizzato il 2 febbraio scorso assieme all'Anco e al partito comunista, vorrebbe letteralmente buttare a mare i bianchi. Ma potrebbe tirarsi, e molto dopo Groote Skuur, anche chi con i bianchi ha sempre flirtato. Gatsa Buthelezi, per fare un esempio, leader dell>Inkatha e gran capo zulu, che fino a ieri si considerava un interlocutore privilegiato di Pretoria e che ha sempre combattuto l'Anco e che da oggi in poi sarà consultato per esprimere il suo parere proprio sullo storico accordo tra Anco e de Klerk.

## L'Express Sabotati tre lanci di Ariane?

■ PARIGI. Sarebbe stato provocato da azioni di sabotaggio il fallimento di tre lanci del razzo europeo Ariane, effettuati negli ultimi dieci anni. E quanto afferma il settimanale francese *Express*. Ma l'articolo è stato definito da Frédéric D'Allest, direttore del programma Ariane dell'Ente spaziale europeo, un «romanzo di spionaggio» che molto probabilmente farà piacere a un sacco di lettori, ma che tuttavia non si fonda su dati di fatto.

D'Allest, responsabile del programma, ha dichiarato che le indagini effettuate da commissioni di esperti non hanno trovato elementi che facciano pensare ad azioni di sabotaggio, al contrario hanno scoperto inconvenienti tecnici che in seguito sono stati risolti. L'ultimo lancio mancato dell'Ariane è del 22 febbraio scorso: il razzo è esploso poco dopo il distacco dalla piattaforma nelle Guyane francese e gli esperti attribuiscono l'incidente alla presenza di un piccolissimo pezzo di tessuto nel tubo dell'acqua. Proprio in relazione a questo fatto, il settimanale sostiene che diversi impiegati alla fabbrica dell'Ariane sono stati messi sotto sorveglianza; inoltre afferma che un funzionario del ministero della Difesa ha ipotizzato in un rapporto del 1982 che il fallimento del lancio effettuato nel 1980 fu provocato da una capsula di esplosivo collocato nella camera di combustione del razzo.

Per quanto riguarda il terzo sospetto di sabotaggio, quello in relazione al lancio del maggio del 1986, il settimanale ammette che non ci sono ancora ipotesi precise.



Constantino Karamanlis nominato nuovo presidente della Grecia

# Karamanlis torna alla presidenza in Grecia

Costantino Karamanlis è il nuovo presidente della Grecia. Lo ha eletto ieri il Parlamento con il voto favorevole di 153 deputati su 300. La sua candidatura era stata avanzata da Nuova democrazia, il partito conservatore che ha vinto le ultime elezioni legislative. Karamanlis ha 83 anni, ed era già stato capo di Stato dal 1980 al 1985, prima di ritirarsi «definitivamente», come allora credeva, dalla vita politica.

■ ATENE. Torna alla ribalta della vita politica greca l'anziano Constantino Karamanlis, che nel 1985 si era ritirato a vita privata dopo avere coperto per 5 anni la carica di capo di Stato. Ed è nella medesima carica che Karamanlis viene reinsediato in seguito al voto del Parlamento. Centocinquanta

deputati su trecento hanno votato ieri per lui dopo che nel precedente turno elettorale, quando il quorum necessario era più alto che non la maggioranza assoluta dei membri, la candidatura Karamanlis era stata respinta. Il Pasok ed i comunisti hanno continuato a votare contro di lui, in quanto

uomo della destra, pur non avanzando obiezioni circa la levatura morale della figura del neopresidente.

La candidatura di Karamanlis era stata presentata da Nuova democrazia, il partito conservatore che da 3 settimane governa la Grecia, e che lo stesso Karamanlis fondò nel 1974. Nella situazione di gravissima crisi economica e sociale attraversata ora dal paese, la sua presenza ai vertici dello Stato potrebbe rappresentare un fattore di coesione nazionale, dato che gli sono universalmente riconosciute, anche dagli avversari, grandi qualità di rigore morale e capacità politica.

La Grecia è stata per lungo tempo malata di ingovernabilità. Ripetute convocazioni anticipate dei cittadini alle urne non sono riuscite a sbloccare lo stallo politico e parlamentare tra destra e sinistra. Soltanto l'8 aprile scorso dopo le ultime elezioni legislative «Nuova democrazia» è riuscita ad aggiudicarsi una sia pur risicata maggioranza parlamentare. I dati della crisi ellenica sono inquietanti. Il debito estero si aggira intorno ai 39 miliardi di dollari, il prodotto interno lordo è superato dal debito nazionale, su 9 milioni e mezzo di abitanti ben 750 mila sono dipendenti dello Stato, l'inflazione è pari al 21%, l'esporta-

zione di capitali all'estero un flusso continuo. Per uscire da questa sorta di prolungata agonia il governo preme affinché le opposizioni accettino di arginare la conflittualità sociale, limitando scioperi e manifestazioni di protesta, e resistendo alla tentazione dell'ostruzionismo parlamentare. Alcuni osservatori ritengono che Karamanlis più che non il primo ministro Mitsotakis potrebbe raggiungere lo scopo di conciliare Pasok e comunisti ad attenuare l'antagonismo verso il governo se non proprio ad accettare una sorta di tregua politica e sociale.

Karamanlis è nato nel 1907 in una località della Macedonia settentrionale. Laureatosi in giurisprudenza all'università di Atene, fu eletto per la prima volta deputato nella I lista dell'«partito popolare», una formazione di centro-destra, nel 1935. Entrò nuovamente in Parlamento prima, durante e dopo la guerra civile che infuriò tra il 1945 ed il 1949. Fu eletto anche nelle legislative del 1950, 1951, 1952, una serie ravvicinata di consultazioni resa necessaria dagli esiti sempre non chiari del voto precedente. Tra il 1946 e il 1955 come esponente del Partito popolare ricoprì vari incarichi di governo: ministro del Lavoro, dei Trasporti, della Difesa, degli Affari sociali, dei Lavori

pubblici. Nel 1955 Karamanlis fondò un nuovo partito di centro-destra, l'Unione nazionale radicale (Ere), che vinse in quell'anno le elezioni. Karamanlis divenne primo ministro e rimase in carica sino al 1963. Dopo la lunga notte del regime dei colonnelli, nel 1974 fu ancora Karamanlis a guidare il governo come leader di una nuova formazione di centro-destra, Nuova democrazia. Infine dal 1980 al 1985 venne eletto presidente. Scaduto il mandato, Karamanlis decise di abbandonare la vita politica, una decisione su cui è ritornato, «soltanto per il bene della Grecia», in seguito alle forti pressioni subite.

## Sentenza in Gran Bretagna Sposa pakistana ripudiata riconquista l'onore per legge

■ LONDRA. C'è voluta una centenaria legge inglese per salvare una giovane donna pakistana dall'onta di un ripudio. Il marito l'aveva accusata, la sera stessa delle nozze, di non essere più vergine e per questo non aveva voluto consumare il matrimonio. Ma da uomo con il bemoccolo degli affari si era preso la briga di dettare le condizioni economiche per tenerla in casa come moglie solo di nome: 50 mila sterline in contanti (cento milioni di lire) e tutto l'oro, i gioielli e i diamanti che la giovane aveva portato dal Pakistan. Zahida Seemi aveva risposto con un no secco all'umiliante patteggiamento, pur consapevole di andare incontro ad una dichiarazione di divorzio, che puntualmente arrivò a 24 ore dal matrimonio.

Non sicuro di averle inferto una pena abbastanza esemplare, Mohammed Nasir Saadi, il giovane pakistano che i genitori avevano scelto come marito di Zahida, da Londra, dove era avvenuto il matrimonio, la riporta nel villaggio d'origine, le sequestra il passaporto e il prezioso visto per il rientro in Gran Bretagna e la condanna al pubblico disonore riservato a una donna musulmana ripudiata dal marito. Il padre di lei muore addirittura di crepacuore.

Zahida Seemi comincia una lunga battaglia legale per vedersi restituito l'onore. A quattro anni dal matrimonio lampo, nel 1985, si sottopone a un test nel suo paese per dimostrare la sua verginità: l'esame le dà ragione. Ma non le basta per vedersi ricompensata di tutte l'angoscia e di tutte le ingiurie di cui era stata vittima. Così decide di rivolgersi alla giustizia della Gran Bretagna, il paese in cui era avvenuto il maledetto matrimonio.

«La mia vita non aveva più significato, e tanto valeva togliermela» aveva confessato la donna al magistrato inglese. E ieri il giudice dell'Alta corte di Londra ha lavato l'onta del ripudio e ha anche condannato il marito a un indennizzo di ventimila sterline (oltre 50 milioni di lire).

Una battaglia durata quasi nove anni perché Zahida Seemi si potesse vedersi restituito l'onore perduto irrimediabilmente, secondo il costume di un villaggio musulmano del Pakistan. A consentire a Zahida di vincere la sua ostinata battaglia è stata una legge inglese del 1981 sulla «diffamazione delle donne». Un provvedimento, tuttora in vigore che a fine ottocento significò molto. Fino ad allora infatti le donne, per chiedere giustizia, dovevano dimostrare di aver subito un danno grave in seguito all'accusa di aver perso la verginità. È rimasto famoso il caso di una maestra inglese che nel 1849 portò in tribunale l'uomo che l'aveva accusata di arrotondare i guadagni facendo la prostituta. La giovane perse la causa perché non riuscì a dimostrare di aver subito danni finanziari o professionali in seguito all'accusa.

## La moglie del presidente americano contestata da 150 studentesse L'opinione pubblica solidale con la first lady e Bush si dice offeso

# «Non vogliamo sentire Barbara»

Centocinquanta ragazze del Wellesley College protestano per l'incarico affidato a Barbara Bush di tenere un discorso alla cerimonia di conferimento delle lauree. «Ci avete insegnato valori diversi da quelli che hanno ispirato le scelte di Barbara» scrivono le ragazze. L'opinione pubblica americana si schiera in difesa della first lady, mentre George Bush si dice offeso dalla protesta delle ragazze del Wellesley.

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Se la scrittrice Alice Walker avesse accettato di dire due parole alla cerimonia di laurea delle ragazze del Wellesley College, nulla sarebbe forse accaduto. Ma la Walker in quei giorni proprio non poteva, ed allora a qualcuno è venuto in mente di inviare Barbara Bush. Per nulla offesa per essere soltanto la seconda nella lista, la first lady ha subito

accettato, ed è successo il finimondo. Centocinquanta studentesse del College hanno scritto una secca lettera di protesta al presidente del Wellesley: «Ci avete insegnato - scrivono le ragazze - che dobbiamo realizzarci in base ai nostri meriti, e non attraverso il matrimonio. La scelta della signora Bush, una donna vissuta all'ombra di suo marito, contra-

sta con le convinzioni che abbiamo maturato in questi anni».

Barbara Bush per la verità non se l'è presa più di tanto. «Sono ragazze di 21 anni ed è ragionevole che guardino alla vita con aspettative diverse da quelle che erano le mie. Mi considerano diversa, eviva la differenza», aveva esclamato con filosofico distacco. Ma l'occasione era troppo ghiotta perché alcuni *columnist* e qualche sacerdotessa del femminismo americano se la lasciasse scappare.

«La domanda fondamentale del postfemminismo è: possono le donne avere tutto?», si chiede con angoscia Patricia Ireland, dell'organizzazione nazionale del femminismo americano. In soccorso di Barbara è accorso Mike Barnicle, del *Boston Globe*, per rinfacciare alle signorine del Wellesley «ambizioni eccessive, alimentate con gli 80 mila dollari che i loro genitori sborsano ogni anno per la retta».

Gli fa eco Pat Schroeder, una parlamentare che si occupa di problemi femminili al Congresso: «Io non provo altro che rispetto per Barbara Bush. Essere una madre non è affatto qualcosa di disprezzare. Del resto se non fosse stato per le loro madri, quelle ragazze non studierebbero oggi al Wellesley».

E così, malgrado l'indulgente distacco di Barbara, gli animi si accendono. Susana Cardenas, la portavoce delle ragazze del Wellesley, ha ricevuto in questi giorni centinaia di telefonate e di lettere minatorie da bravi cittadini americani che non sopportano che lei, una peruviana, si permetta di criticare così a man salva la first lady, e la invitano perentoriamente a tornarsene a casa. «Per finire, la vicenda è riecheggiata alla conferenza stampa che George Bush ha tenuto alla Casa Bianca, accanto ai temi del disarmo in Europa, alla questione lituana e a quella degli ostaggi. Ad un giornalista che gli chiedeva se si sentiva offeso dalla lettera delle studentesse, Bush ha risposto di sì. «Credo che queste ragazze abbiano molto da imparare da Barbara - ha detto il presidente in una pubblica dichiarazione d'amore -. Soprattutto dalla sua modestia dal suo impegno nella protezione delle lettere, per essere una buona madre e molte altre cose».

Ad un giornalista che gli chiedeva se si sentiva offeso dalla lettera delle studentesse, Bush ha risposto di sì. «Credo che queste ragazze abbiano molto da imparare da Barbara - ha detto il presidente in una pubblica dichiarazione d'amore -. Soprattutto dalla sua modestia dal suo impegno nella protezione delle lettere, per essere una buona madre e molte altre cose».

Ad un giornalista che gli chiedeva se si sentiva offeso dalla lettera delle studentesse, Bush ha risposto di sì. «Credo che queste ragazze abbiano molto da imparare da Barbara - ha detto il presidente in una pubblica dichiarazione d'amore -. Soprattutto dalla sua modestia dal suo impegno nella protezione delle lettere, per essere una buona madre e molte altre cose».

Ad un giornalista che gli chiedeva se si sentiva offeso dalla lettera delle studentesse, Bush ha risposto di sì. «Credo che queste ragazze abbiano molto da imparare da Barbara - ha detto il presidente in una pubblica dichiarazione d'amore -. Soprattutto dalla sua modestia dal suo impegno nella protezione delle lettere, per essere una buona madre e molte altre cose».

Ad un giornalista che gli chiedeva se si sentiva offeso dalla lettera delle studentesse, Bush ha risposto di sì. «Credo che queste ragazze abbiano molto da imparare da Barbara - ha detto il presidente in una pubblica dichiarazione d'amore -. Soprattutto dalla sua modestia dal suo impegno nella protezione delle lettere, per essere una buona madre e molte altre cose».

## Florida, brucia sulla sedia elettrica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Alla prima scossa di 2000 volte, alle 7 e 7 minuti, la testa del prigioniero legato con le cinghie alla sedia elettrica, è stata circondata dalle fiamme, con una nuvola di fumo nero che si è levata fino al soffitto, e fiocchi di cenere che ricadevano sulla camicia del giustiziato. Lo stesso è avvenuto alla seconda scossa, data tre minuti dopo al prigioniero il cui petto si muoveva ancora in un allungato respiro. Con un acre e pungente odore di bruciato che si è diffuso tra i 39 spettatori che assistevano come testimoni all'esecuzione, tra cui nove gioma-

listi, diversi poliziotti, nessun parente. Jesse Tafero, 43 anni, il 22° condannato a morte giustiziato in Florida e il 124° negli Stati Uniti da quando nel 1976 la Corte suprema aveva ripristinato il diritto dei singoli Stati ad imporre la pena di morte, ad un anno esatto dall'ultima esecuzione in quello Stato, è stato dichiarato morto dal medico della Florida State Prison alle ore 7 e 13, dopo 5 minuti di agonia. Mentre fuori dal carcere, isolato nella campagna plateale attorno a Starke, una dozzina di oppositori della pena di morte manifestavano in

silenzio inalberando cartelli.

«Sì, qualcosa non ha funzionato. Non è normale che ci sia tanto fumo e puzza di bruciato», ha ammesso il portavoce della prigione signor Bob McMaster. C'era, ha precisato, probabilmente un difetto nella spugna imbevibile di soluzione salina che viene legata alla testa del condannato e a cui sono attaccati gli elettrodi («Non l'avevamo cambiata dal 1979, ed evidentemente la nuova spugna non a dava bene», ha detto). Ma subito dopo si è precipitato a precisare che la puzza di bruciato non proveniva dalla carne ma dalla plastica, che a bruciare era la spu-

gnone di un familiare di New York. In una intervista del 1984 Tafero, che dall'età di 13 anni aveva accumulato condanne per rapina, furto e stupro, aveva definito sé e la propria compagnia come «moderni Bonnie e Clyde». Era riuscito a far rinviare l'esecuzione con numerosi appelli. L'ultimo dei quali presentato giovedì scorso. Ma il governatore della Florida ed amico di Bush Bob Martinez, che s'vanta esplicitamente nei suoi manifesti elettorali di aver firmato 122 condanne a morte da quando è stato eletto, non era evidentemente la persona più indicata a chiedere la grazia.

Editori Riuniti

Emil Habibi

**LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI FELICE SVENTURA IL PESSOTTIMISTA**

Dal dramma dell'inifida palestinese uno straordinario romanzo comico, tra un film di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire.

«L'Espresso» Lire 20.000

---

**casa della cultura**  
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEFONO (02) 795567

**SABATO 5 MAGGIO 1990  
ore 15.30**

**Sentenza Calabresi:  
l'emergenza continua?**

non stop

Intervengono: **FRANCO BASSANINI  
LAURA BALBO  
GIANFRANCO BETTINI  
MARCO BOATO  
MASSIMO CACCIARI  
CAMILLA CERRENA  
FRANCO CORLEONE  
ENRICO DEAGLIO  
GIULIANO FERRARA  
NATALIA GINZBURG  
MARIELLA GRAMAGLIA  
PAOLO HUTTER  
GAD Lerner  
LUIGI MANCONI  
FRANCO PIRO  
STEFANO RODOTA  
ROSSANA ROSSANDA  
CESARE SALVI  
GIANNI SOFRI  
GUIDO VIALE  
CHICCO TESTA**

coordina: **SERGIO SCALPELLI**

**Mosca**  
Pavarotti  
«Ammiro  
Gorbaciov»

GIORDANO MONTECCHI

MOSCA. Luciano Pavarotti è a Mosca in questi giorni insieme a una delegazione della regione Emilia Romagna e all'orchestra sinfonica «Arturo Toscanini». Il motivo è una tournée organizzata da Regione e Ater con l'intento di dare un seguito all'azione di solidarietà intrapresa mesi fa dalla Regione, dai sindacati e dalle cooperative in favore dei terremotati dell'Armenia.

Luciano Guerzoni, presidente della regione Emilia Romagna, che insieme al ministro sovietico della Cultura Nikolaj Gubienko ha presentato Pavarotti al pubblico del Bolshoi, ha insistito sull'avvio di un'impresa di collaborazione economica, sociale e culturale fra Emilia Romagna e Urss. Dal canto suo Pavarotti ha offerto di buon grado la disponibilità a esibirsi gratuitamente, così che il ricavato dei suoi due concerti moscoviti (uno tenutosi l'altra sera nella cornice sfarzosa del teatro Bolshoi, l'altro che avrà luogo domani sera al palasport di Mosca capace di 10.000 posti), andranno per un centro traumatologico che verrà costruito a Spitak in Armenia.

Divenuto «ambasciatore» in Unione Sovietica della musica e della concreta solidarietà italiana - ammonite ormai a otto milioni di dollari secondo quanto ha annunciato ieri il vice presidente della regione Mario del monte - Luciano Pavarotti non ha certo deluso.

Non solo per il successo prevedibilmente decretato a una una celebrità ormai mitica da un teatro Bolshoi gremitissimo e indaffarato nell'applaudire, nell'urlare i «bravo» e le richieste di bis (ben quattro concessi). Ma anche perché all'abbraccio calorosissimo del pubblico moscovita Pavarotti ha risposto in modi inaspettatamente solidali e partecipi, invadendo con la sua dilagante istintività un terreno così insolito per un tenore qual è quello politico.

Fin da prima della sua partenza dall'Italia il tenore aveva fatto sapere pubblicamente di considerarsi onorato e felice di poter essere a Mosca in un momento di portata storica così eccezionale. Inoltre nei giorni scorsi, in un'intervista concessa alla Tv sovietica, Pavarotti non ha esitato a esternare la sua ammirazione per l'opera di Gorbaciov, per il suo coraggio nel compiere un passo gigantesco, spingendosi fino ad esortare i sovietici ad aiutarlo nella sua opera e ad essere orgogliosi di lui.

Parole che, d'altronde, almeno fino ad ora, non risultano essere state utilizzate dalla Tv di stato che, di tale lunga intervista, ha trasmesso un breve stralcio di pochi minuti nei quali hanno trovato spazio solo annotazioni di natura squisitamente musicale. La Pravda, peraltro, a testimonianza della risonanza dell'evento ha dedicato un titolo a due colonne per il concerto del Bolshoi.

E ieri pomeriggio, in un animatissimo incontro con la stampa di nuovo Pavarotti ha risposto ai calorosi ringraziamenti dando libero corso alle sue «reflessioni» - così le ha chiamate - su questo momento. Tornando a Mosca dopo 15 anni (l'occasione segna fra l'altro il suo debutto al teatro Bolshoi) non è nell'accoglienza del pubblico che si notano differenze, ha sottolineato il cantante modenese, un pubblico ricchissimo di cultura e di tradizioni musicali. Ma l'aria di libertà che si respira, quella sì è nuova, e ha aggiunto: «speriamo venga usata bene per tutti».

Discorso del presidente Usa sui rapporti con l'Europa  
«Una presenza militare diversa ora che la guerra è lontana»

# La dottrina Bush «La Nato diventerà più politica»

Bush non ha più tanto paura di una guerra coi sovietici in Europa quanto che gli Usa vengano tagliati fuori dal vecchio continente. Per questo ha convocato il vertice «costituente» di fine giugno e insiste su una Nato più politica (ma sempre anche militare) e al tempo stesso sull'acquisizione per Washington del diritto di dire la sua anche sulle scelte economiche e politiche d'oltre Atlantico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È apparso più preoccupato che gli Usa finiscano per essere ridimensionati se non esclusi dall'Europa che del «no» dei sovietici il Bush che ieri, in un discorso all'Università dell'Oklahoma, dal titolo «Il ruolo dell'America nella nuova Europa», ha enunciato la sua visione di come la Nato dovrebbe trasformarsi nell'attuale periodo che ha definito «di transizione». In un'Europa che cambia a ritmi così

vertiginosi deve cambiare, ha spiegato, anche la politica e la presenza americana nel vecchio continente, devono cambiare le strutture in cui questa si è sinora espressa (a cominciare dalla Nato), ma sempre attorno al presupposto che «gli Stati Uniti devono restare una potenza europea nel senso più largo, dal punto di vista politico, militare ed economico». La presenza Usa, ha insistito Bush, introducendo nel modo si-

nora più esplicito la pretesa americana di avere voce in capitolo anche nelle scelte politiche ed economiche, «deve essere un mix ben equilibrato di coinvolgimento in tutte le dimensioni degli affari europei». L'asse centrale di questa presenza, ha detto Bush, «è stata e deve continuare ad essere la Nato». Affiancata si dalla istituzionalizzazione di un foro più ampio, la conferenza per la sicurezza europea a 35 paesi, nata da Helsinki, sul cui ruolo però il presidente Usa è stato assai più fumoso. Una Nato che secondo Bush deve trasformarsi, deve prendere in considerazione la sua futura missione politica, nel momento in cui «svanisce la minaccia militare e diventa assai più preminente la dimensione politica del lavoro della Nato, che era stata sempre presente ma raramente si faceva notare». Ma deve mantenere anche la sua dimensione militare,

«una solida struttura militare collettiva, con forze in campo che in caso di crisi possano essere spalliate da forze più ampie, forze convenzionali e anche - resistendo alle pressioni che dall'Europa e in particolare dalla Germania vengono in direzione opposta - forze nucleari». La ragione principale addotta per mantenere anche la struttura militare è che se transizione ineluttabilmente c'è, non si sa ancora come andrà a finire. «Non siamo in grado di sapere qui e scelte faranno i popoli dell'Europa dell'Est per il proprio futuro. E anche il processo di mutamento in Unione Sovietica è ancora incompiuto... se Gorbaciov ha fatto progressi profondi nel suo paese e riforme tanto profonde che l'orologio non può essere fatto tornare indietro, non possiamo però nemmeno spostare l'orologio in avanti, non possiamo sapere con cer-

tezza che tipo di paese sarà l'Urss negli anni a venire», ha detto Bush. Quindi, anche se - di fronte al ritiro delle truppe sovietiche dall'Europa dell'Est e al successo dei negoziati sul disarmo - «dobbiamo pianificare una presenza militare diversa, meno incentrata sul pericolo dello scoppio immediato di una guerra», la presenza Usa resta il perno attorno a cui «promuovere una stabilità a lungo termine e prevenire un'escalation della crisi». Presenza anche nucleare perché «gli Stati Uniti non consentiranno che l'Europa divenga terreno franco per una guerra convenzionale». Di questa visione Bush deve ancora convincere gli europei, prima ancora che i Sovietici (con Shevardnadze che nell'incontro a Bonn ha ancora una volta ribadito il «no» di Mosca ad una Germa-

nia riunita in una Nato che non si sa ancora sino a che punto e in che direzione cambierà). Cercherà di farlo al vertice straordinario di fine giugno (a Londra probabilmente, nel week-end del 23 o del 30 giugno), che potrebbe diventare un po' la costituente della nuova Nato. Di idee su cosa ne potrebbe venire fuori ne circolano già tante. Si parla della possibilità di ridurre le truppe Usa ad un contingente «simbolico» di appena 50.000 uomini, sparpagliati in reggimenti «internazionali misti» che comprendano anche soldati francesi, britannici e italiani, che il comandante della Nato sia un europeo e non un generale americano come è sempre stato finora. Ma la nuova Nato è ancora lungi dall'essere già definita, con gli Europei che pur non dicendo «no» alla nuova dottrina Bush sono ancora in grado di imporre contenuti diversi.



Il segretario di Stato James Baker con il suo collega sovietico Eduard Shevardnadze

Sovietici e occidentali partono da posizioni distanti  
Shevardnadze: «Il nuovo Stato tedesco fuori dalla Nato»

# Germania unita Via al negoziato tra i «2 più 4»

Sei ministri degli Esteri attorno ad un tavolo per decidere il futuro della «Grande Germania». Inizia oggi a Bonn il negoziato tra Rdt, Rfg e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sullo status militare del nuovo Stato tedesco. Il sovietico Shevardnadze, che ha incontrato ieri Kohl e Baker, ha ripetuto con determinazione il no di Mosca ad una Germania unita nella Nato. Si cerca un difficile compromesso.

BONN. «Ministro Shevardnadze, c'è spazio per qualche compromesso?». «È proprio per questo che ci incontriamo». Il responsabile della diplomazia sovietica risponde con un sorriso all'uscita dell'incontro con il cancelliere Helmut Kohl. La grande distanza delle posizioni tra gli occidentali e l'Urss non ha rovinato il clima della vigilia dello storico incontro «2 più 4» sugli aspetti esterni dell'unificazione tedesca. Le divisioni sembrerebbero insanabili: da un lato la richiesta sovietica di una Germania neutrale (o perlomeno appartenente contemporaneamente alle due alleanze militari fino al loro superamento in un sistema unico di sicurezza europea), dall'altro la posizione occidentale che afferma che il nuovo Stato tedesco dovrà stare nella Nato.

Ma siamo solo alle proposizioni di partenza e il lavoro per un difficile compromesso comincia proprio oggi. Il presidente americano Bush ha voluto presentare gli Usa al tavolo della trattativa con il biglietto da visita della rinuncia all'ammodernamento dei missili a corto raggio Lance. Una scelta quasi obbligata (per il netto rifiuto della Rfg ad accettare sul suo territorio un nuovo Lance) ma che lancia un segnale di buona volontà ai sovietici. La denuclearizzazione dell'Europa e la radicale trasformazione della strategia della Nato sono due elementi decisivi che potrebbero favorire l'accordo sullo status militare della «Grande Germania».

Il ministro sovietico ha avuto ieri una serie di colloqui per preparare il vertice di oggi. Al termine dell'incontro con Kohl, Shevardnadze ha ripetuto la posizione sovietica senza però chiudere la porta alla possibilità di un accordo che in ogni caso non arriverà tanto presto. «Siamo favorevoli al fatto che le due Germanie si riuniscano in uno Stato libero - ha detto il rappresentante dell'Urss -. Noi consideriamo una Germania unita un importante fattore di stabilità e di pace in Europa. Ma se un gigante del genere si schiera con un blocco, con un'alleanza, ciò non contribuisce a creare condizio-

ni di stabilità. La Germania sarà unita e libera. Penso che non ci sia bisogno di altri sistemi di controllo da parte delle alleanze militari».

Shevardnadze ha aggiunto che sicuramente l'incontro di oggi non arriverà a decisioni definitive. Sarà un summit in cui i sei partecipanti metteranno le loro prime carte sul tavolo. Il ministro sovietico, prima di recarsi nell'albergo dove alloggia il segretario di Stato americano Baker, ha ancora voluto sottolineare che l'Urss punta ad un «sistema della sicurezza europea, in cui i blocchi si sciolgono e in cui potrà trovare la giusta collocazione la Germania unita».

Il ministro degli Esteri tedesco occidentale, Hans Dietrich Genscher, appena ripreso da un malore, ha voluto da parte sua far sapere al rappresentante di Mosca che la Rfg è «pienamente consapevole» della necessità di tener conto degli interessi di sicurezza dell'Urss. Genscher ha presentato un piano che prevede la permanenza, per un certo tempo, delle truppe sovietiche sul territorio della Rdt e la non estensione del dispositivo Nato al di là dell'attuale frontiera tra le due Germanie. Una posizione atlantista più rigida viene invece sostenuta dalla Gran Bretagna.

In serata Shevardnadze ha avuto un colloquio con Kohl per discutere non solo della trattativa «2 più 4». Secondo fonti Usa, i due ministri degli Esteri hanno parlato anche di Lituania e del dialogo Est-Ovest. Kohl ha esposto al suo collega i dettagli delle ultime proposte americane sul disarmo nucleare in Europa.

I sei ministri dovranno decidere oggi anche le forme di partecipazione della Polonia alla trattativa sul punto che riguarda il riconoscimento delle frontiere. Solo dopo mesi di ambiguità, il cancelliere Kohl ha accettato che una delle premesse dell'unificazione sia l'affermazione dell'«intoccabilità» dei confini dell'Oder-Neisse con la Polonia. E la partecipazione di Varsavia al tavolo «2 più 4» dovrebbe servire proprio a chiudere questo capitolo.

Il consigliere di Gorbaciov smentisce le voci sul tentativo di colpo di Stato  
Due versioni sul Primo maggio: Yakovlev accusa l'ultradestra, Bakatin i radicali

# Mosca nega il «golpe» dell'Armata rossa

A Mosca definiscono prive di fondamento le voci su un tentativo di colpo di Stato militare in febbraio diffuse in Occidente. Le forze armate non sono contro la perestrojka, ha detto Alexander Yakovlev. Il consigliere di Gorbaciov ha poi addebitato alla destra conservatrice gli avvenimenti del Primo maggio sulla Piazza Rossa, ma il ministro degli Interni, Bakatin, accusa i radicali.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le voci diffuse in Occidente su un tentativo di colpo di Stato militare il 25 febbraio scorso sono state smentite, ieri nella capitale sovietica, in modo secco e categorico. Alexander Yakovlev, consigliere di Gorbaciov (e membro del Politburo del Pcus), ha affermato che le notizie di stampa che parlano di tentativi, da parte di settori delle forze armate, volti a far cambiare, con la forza, politica a Gorbaciov «non hanno fondamento». «Non ci sono fatti che ci consentano di pensare che le forze armate stiano lavorando in qualche modo contro la perestrojka o contro i processi in corso nella nostra società», ha precisato Yakovlev. In effetti, il pericolo di un colpo di Stato militare non sembra, almeno per il momento, data la struttura politico-istituzionale dell'Urss,

la preoccupazione principale delle forze riformatrici. Esistono, certamente, diversi motivi di malumore fra i militari: dalla crisi del Patto di Varsavia in seguito agli avvenimenti in Est Europa, ai progetti di riconversione dell'industria bellica, sino ai veri e propri fenomeni di ostilità nei confronti dell'esercito sovietico in alcune Repubbliche coinvolte da fermenti nazionalistici. Tutto ciò ha contribuito a creare un vero e proprio fronte antiperestrojka nelle alte gerarchie militari sovietiche? Non risulta per il momento che siamo già a questo punto. Yakovlev tuttavia ha colto l'occasione di una conferenza stampa organizzata dall'agenzia Interfax per ritornare sui fatti del Primo maggio, addibitandoli per intero «all'ultra destra». Secondo il consigliere

di Gorbaciov, il cui intervento è stato ripreso in serata ampiamente dal telegiornale (dopo Vremia, il ministro degli Interni, Vadim Bakatin, ministro degli Interni ha però presentato una differente ricostruzione dei fatti). I 25 minuti di contestazione del leader sovietico sono stati organizzati dagli «ultra conservatori» che vogliono ritornare «all'obbedienza di tipo schiavistico e a soggiogare il popolo». «Si è vero, ha aggiunto Yakovlev, i dirigenti sovietici hanno abbandonato il mausoleo di Lenin per ragioni politiche, essendo in completo disaccordo con le posizioni dell'ultra destra conservatrice espresse dalle gente che era entrata nella Piazza Rossa».

Un attacco alla destra dunque, «non dobbiamo sopravvalutare il significato di questi eccessi, ma nemmeno sottovalutarlo o pretendere di fare finta di niente», ha detto ancora - ma come interpretarlo, dal momento che, apparentemente, la violenta contestazione era partita dal corteo organizzato dal Mossoviet (il comune di Mosca), dunque dai radicali di sinistra? Come un invito a questi ultimi a prendere le distanze dalle punte più estremiste

che, di fatto, con queste azioni, indeboliscono Gorbaciov e fanno il gioco dei conservatori? È probabile, del resto nemmeno in molti ambienti radicali le intenzioni del Primo maggio sono state accolte favorevolmente.

Ma, come dicevamo, intervistato dalla tv, il ministro degli Interni, Bakatin, a differenza di Yakovlev, ha attaccato esplicitamente «l'associazione moscovita degli elettori di tendenza radicale: ci hanno ingannato», ha detto Bakatin, volendo dire che il comportamento di quei gruppi che hanno inveito contro Gorbaciov e

si sono fermati in mezzo alla piazza invece di continuare a sfilare era in netto contrasto con la scelta del governo di «togliere tutti gli ostacoli, nell'ambito del processo di democratizzazione in corso, allo svolgimento di manifestazioni, così come abbiamo fatto anche per il Primo maggio accogliendo le richieste avanzate da vari gruppi informali».

Yakovlev ha parlato anche della Lituania. A Vilnius offrirono una «via molto semplice per uscire dall'impasse»: se la dirigenza lituana in una qualche forma sospenderà o congelerà la dichiarazione di in-

dipendenza per il periodo delle consultazioni (con Mosca, ndr), allora esistono tutte le possibilità per partire con il negoziato e con un dialogo costruttivo», ha detto, aggiungendo che, in ogni caso, «è assurdo prendere una decisione (cioè l'indipendenza, ndr) che può solo essere il risultato di un negoziato e poi chiedere di iniziare i colloqui».

In fondo Yakovlev chiede quello che già Mitterrand e Kohl avevano chiesto nella loro lettera a Landsbergis. Ma sino a questo momento a Vilnius non sembrano intenzionati ad arrivare sino a tanto.



Il presidente Mikhail Gorbaciov si congratula con Lucia Pavarotti

La dichiarazione approvata ieri dal Parlamento

# Anche la Lettonia proclama l'indipendenza

Ieri il Parlamento della Lettonia ha proclamato l'indipendenza della Repubblica baltica, ripristinando alcuni articoli della vecchia costituzione del 1922. Ma per evitare una rottura con Mosca si è deciso di lasciare in vigore numerosi articoli del codice sovietico. I rappresentanti della minoranza russa hanno boicottato il voto e annunciato iniziative di protesta contro la decisione.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Anche la Lettonia, come le altre due repubbliche baltiche, Lituania ed Estonia, ha proclamato ieri l'indipendenza, con una solenne dichiarazione del proprio Parlamento. Ma a differenza degli altri due vicini, il voto non è stato unanime e ben 57 deputati, in gran parte espressione della forte minoranza russa, hanno boicottato la decisione. La dichiarazione è stata così approvata con 138 voti favorevoli e un'astensione. Ma pur compiendo questo pas-

so «che il popolo lettone ha atteso con impazienza per cinquant'anni», come ha dichiarato un deputato del fronte popolare, il Parlamento repubblicano ha scelto una formula di compromesso, per evitare un immediato scontro con Mosca e di ritrovarsi nella difficile situazione nella quale è caduta la Lituania dopo la propria scelta unilaterale. In pratica, il Parlamento ha recuperato quattro articoli della precedente costituzione

del 1922 (cioè dell'epoca in cui la Repubblica era indipendente) - fra cui appunto il primo che dice: «La Lettonia è una repubblica democratica e indipendente» - ma ha lasciato in vigore molti articoli della costituzione sovietica e del codice criminale dell'Urss in attesa dell'approvazione di una nuova costituzione. Una sorta di «via di mezzo», dunque, fra la «strappo» di Vilnius e la formula del «periodo di transizione» adottata dal Parlamento dell'Estonia.

Subito dopo il voto, come è successo nelle altre repubbliche, i deputati si sono alzati in piedi a cantare il vecchio inno nazionale, mentre all'esterno del palazzo del Soviet supremo, centinaia di persone sventolavano le bandiere nazionali bianche e rosse. Tuttavia, finito il momen-

to dell'euforia, i problemi non mancheranno. Innanzitutto perché adesso bisogna attendere le reazioni di Mosca, che non saranno del tutto tranquille se, in particolare, i dirigenti lettone insistono nel chiedere il ritorno ai vecchi confini pre-bellici, cioè nel rivendicare un territorio che adesso fa parte della repubblica russa. C'è poi il problema delle altre minoranze che hanno palesemente osteggiato la scelta indipendentista. Durante la discussione, i leader della minoranza russa in Parlamento hanno avvertito che la dichiarazione di indipendenza avrebbe provocato una dura reazione fra i cittadini di origine non lettone e persino scioperi da parte dei lavoratori russi che sono in maggioranza in molti impianti industriali. A confermare la tensione che esiste fra le varie comunità, c'era

ieri un cordone di polizia che ha dovuto dividere, davanti al parlamento, i manifestanti a favore dell'indipendenza da un gruppo di una centinaia di russi contrari a questa scelta.

Ma il problema non è solo questo. Se il fronte popolare, che adesso è la forza maggioritaria in Parlamento, non riuscirà a trovare un qualche accordo con i gruppi politici che rappresentano le altre minoranze, difficilmente riuscirà ad ottenere, in caso di referendum (necessario secondo la legge sovietica per distaccarsi dall'unione), la maggioranza dei due terzi dell'elettorato che, appunto, la legge richiede. È uno dei motivi per cui l'ipotesi del referendum (come del resto anche in Estonia) viene rigettata dai gruppi nazionalisti.

Sono queste le ragioni

che rendono difficile anche questa partita fra Riga e Mosca che sta per iniziare. Fino ad oggi la strategia adottata da estoni e lettone è evitare gesti unilaterali e di cercare la strada del dialogo con il Cremlino ha trovato, nella capitale sovietica, orecchie disposte ad ascoltare. Ed infatti contatti fra i dirigenti sovietici e quelli delle due repubbliche baltiche si sono intensificati in questi ultimi tempi. Ma se dovessero scoppiare conflitti interetnici (anche fomentati da forze antiperestrojka) o si dovesse insistere nel rifiuto di effettuare i referendum previsti dalla legge, la situazione si potrebbe complicare. Insomma la partita è aperta: l'indipendenza delle repubbliche baltiche dipende anche dal modo come i vari attori saranno in grado di gestire questo processo. □ M.V.

Esperto Nato rettifica

# «Mi hanno frainteso, l'Armata rossa appoggia il leader sovietico»

BRUXELLES. «Non ho fatto presentato quell'incidente del 25 febbraio come un tentativo, diretto o indiretto, di golpe anti-Gorbaciov: al contrario, ho esposto la mia analisi secondo cui si è trattato di un gesto da parte dei militari per ricordare a Gorbaciov la loro disponibilità ad appoggiarlo e nello stesso tempo per fargli sentire che deve tenere maggior conto delle opinioni e delle aspirazioni dei militari».

Così il sovietologo britannico Christopher Donnelly ha radicalmente ridimensionato la portata e il senso dell'Urss, presentato l'altro ieri da alcuni giornali e radio britannici come un tentativo di colpo di Stato dell'Armata rossa contro il presidente sovietico.

Donnelly ha detto di aver ricevuto notizie sull'episodio - la mobilitazione di una di-

visione alle porte di Mosca e la distribuzione di armi ai cadetti dell'Accademia militare mentre nella capitale erano in corso manifestazioni popolari - da fonti attendibili: «Le giudico tali, ma non posso nominarle», ha detto.

Donnelly - che si qualifica studioso e consulente esterno della Nato - ha parlato dell'incidente ad un gruppo di giornalisti inglesi in visita alla Nato l'altro ieri. E la notizia, insieme alle preoccupazioni che sul destino di Gorbaciov rievocava pubbliche il presidente americano, è rimbalzata in tutto il mondo come suggello delle difficoltà che incontra la perestrojka sovietica. Questa non è però l'interpretazione che ne dà il sovietologo inglese. «Da mesi - dice Donnelly - la mia analisi è che i militari non hanno alcuna intenzione golpista, sono con Gorbaciov. Vogliono solo essere più ascoltati. E ci stanno riuscendo».

Nottata non-stop di trattative Epifani (Filis Cgil) attacca Andreotti e vertice aziendale per l'incontro con lo Snater

In mattinata infuocata assemblea alla direzione generale A Milano giornalisti in rivolta contro le «ingerenze» romane

# Scioperi e cortei in Rai ma forse c'è già l'intesa

Cortei, proteste, scioperi ieri in Rai. Alle 13 in poi tutta la programmazione ne è stata stravolta. Una piccola folla di dipendenti ha tentato di raggiungere l'ufficio di Pasquarelli. Ma l'intesa potrebbe essere siglata già stamane. Ieri lo scoglio più grosso era costituito dal rifiuto della Cisl di sedersi accanto agli autonomi dello Snater, legittimati come protagonisti della vertenza da Andreotti e Pasquarelli.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri, verso sera, il presidente Manca e il direttore generale Pasquarelli hanno fatto sapere di essere pronti a chiudere entro oggi la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 11mila dipendenti. È del tutto evidente che Manca e Pasquarelli non annuncerebbero il loro ingresso in pista se non per apporre la firma a un accordo già fatto. La comunicazione ufficiale sulla disponibilità di Manca e Pasquarelli ha diverse spiegazioni, ma una prevale sulle altre: la certezza che l'organizzazione di categoria aderente alla Cisl aveva ceduto alle pressioni, revocando il diniego a sedere allo stesso tavolo con gli autonomi dello Snater. Ieri sera, infatti, questo diniego e non le residue distanze sulle richieste normative ed econo-

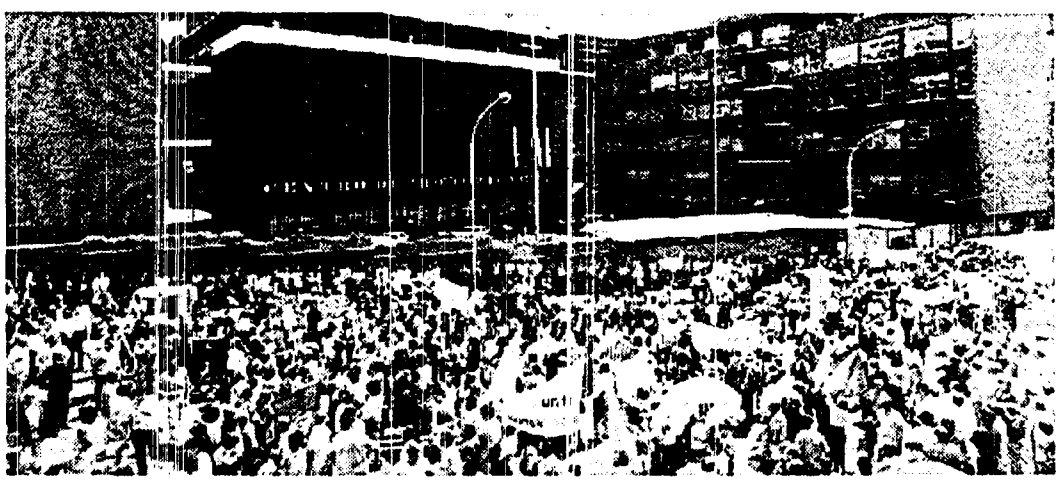
miche era l'unico, vero scoglio sulla strada dell'intesa. Del resto, con lo Snater guidato da Antonio Lovato, che ha una sua non trascurabile forza in Rai, la Cisl non ha mai avuto buoni rapporti. Ma i suoi leader sono andati su tutte le furie soprattutto in queste ultime ore, quando lo Snater è stato scelto e legittimato come interlocutore privilegiato e risolutoro della vertenza non soltanto da Gianni Pasquarelli, ma addirittura dal presidente del Consiglio Andreotti. In effetti, l'accordo che si potrebbe firmare oggi altro non sarebbe che la formalizzazione di un patto orale sancito l'altra sera, quando Andreotti, Pasquarelli e il vertice dello Snater si sono incontrati e parlati prima che il presidente del Consiglio registrasse la tribuna elettorale.

Questo episodio ha suscitato scalpore, ha fatto salire la temperatura in Rai, ha fatto incavolare i sindacati confederali, ha creato attese che attendono di essere onorate come cambiali. Duro, ad esempio, il giudizio di Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Filis-Cgil: «Leggo di assicurazioni fornite dal presidente del Consiglio e dal direttore generale Pasquarelli al sindacato autonomo Snater circa la positiva conclusione del contratto... A parte le sedi improprie e inopportune in cui questo avvenimento si è prodotto, è molto singolare che mentre il presidente della Repubblica parla di rischi dei corporativismi e dei Cobas, il presidente del Consiglio e il direttore generale della Rai non avvertano questo rischio, mettendo gli interlocutori confederali a cui il 1° maggio si è rivolto Cossiga, di fronte a un grave disagio». Parole pesanti come pietre, alle quali i sindacati confederali hanno aggiunto un ulteriore monito: «La delicatezza del momento richiede da parte di tutti senso di responsabilità, che comunque non può tradursi in esiti contrattuali pasticciati e inossidificanti». Ma per placare l'ira della Cisl è stato necessario far ricorso al segretario generale, Marini, che ha dovuto impegnare tutto il proprio prestigio per spianare la strada all'accordo.

Si spiega così il doppio film offerto ieri. Da una parte una Rai che ribolliva di assemblee infuocate; cortei dentro i corridoi del settimo piano, dove hanno i loro uffici Manca e Pasquarelli, i cui ingressi sono stati precipitosamente sbarrati; manifestazioni davanti al famoso cavallo di viale Mazzini; scioperi improvvisi: 4 ore a fine turno, con l'adesione di tutti i sindacati e i primi a palme sono stati i Tg delle 13 e delle 13.30. Dall'altra, la tessitura della trama che faceva predire ieri sera a tutti - azienda e sindacati - il possibile, imminente accordo. E se il Quirinale vegliava sulla vicenda con la consueta discrezione, la presidenza del Consiglio guidava lo svolgimento della trattativa attraverso consultazioni continue del sottosegretario Cristofori con il vertice Rai, riunito nella stanza-bunker di Pasquarelli. Parola d'ordine: chiudere, chiudere entro oggi per salvare le trasmissioni elettorali; anche se si sa per certo che l'azienda si è attrezzata per neutralizzare comunque il black-out minacciato per lunedì e martedì dal

sindacato autonomo. Ieri sera, nella sede dell'Intersind, la trattativa è ripresa su queste basi: per gli aumenti a regime dei minimi l'azienda aveva portato la sua offerta dalle iniziali 168mila lire a 195mila, contro le 312mila chieste dai sindacati confederali e le 370mila dello Snater; 200mila lire, contro le 107mila iniziali, come premio di produzione, a fronte delle 435mila lire rivendicate da Cgil, Cisl e Uil.

Per qualche ora le trasmissioni elettorali di lunedì sono state messe in forse, infine, dalla eventualità di uno sciopero dei giornalisti Rai di Milano (è da qui, del resto, che si fa il collegamento con la Doxa per le proiezioni elettorali). Alla fine, la redazione si è limitata a proclamare lo stato di agitazione, riservando ulteriori decisioni dopo un incontro con i direttori di radio e telegiornali. Motivo della protesta: le continue previsioni delle testate nazionali; il, come è avvenuto anche per il 1° maggio, quando per la diretta dalla Scala, una giornalista di Milano, Grazia Cocchi, si è vista privare all'ultimo momento del servizio dalla direzione del Tg2 per essere sostituita con una collega inviata da Roma.



Una manifestazione dei dipendenti Rai durante la vertenza per il precedente contratto

## Fischi, slogan e poi la marcia verso l'ufficio di Pasquarelli

Come è tradizione i lavoratori Rai si radunano nella mensa di viale Mazzini. Il clima si scaldava: si è appena conclusa una nottata di trattative senza esito mentre il colloquio tra Andreotti, Pasquarelli e il leader del sindacato autonomo ha acceso attese alle quali si dà il valore di una cambiale. Parte d'improvviso uno sciopero di 4 ore, un corteo cerca invano di raggiungere l'ufficio di Pasquarelli.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. All'ottavo piano della sede centrale della Rai in viale Mazzini, ieri mattina c'era il clima incandescente delle grandi occasioni. La sala era affollata dai dipendenti convocati in assemblea generale dai sindacati autonomi Snater, Libersind ed Afsai. Sul tappeto: l'immediato «che fare?», all'indomani dell'intervento diretto sulle trattative da parte del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che aveva inopinatamente e a dispetto delle faticose trattative sostenute dai

sindacati confederali, innescato attese di una repentina e vittoriosa conclusione delle trattative. Il guaio era, ieri mattina, che a fronte di così autorevoli promesse c'era l'esito negativo di una nottata di trattative. Sciopero duro, quindi, finché è ancora una minaccia a ridosso delle elezioni ed in vista dei Mondiali.

Intanto circolava un comunicato dei sindacati confederali, che indicava per lo stesso pomeriggio di ieri quattro ore di sciopero ad ogni fine turno,

per arrivare ad una rapida conclusione delle trattative. «A noi - tuonava Forino della segreteria nazionale dello Snater - di chiudere il contratto entro il 6 non ce ne importa niente. È a loro, all'azienda, che interessa. Passeremo». Riemergono le solite accuse ai sindacati confederali, sotto processo perché hanno sempre rivendicato la scelta di una condotta responsabile, ma non per questo meno ferma, della vertenza. «Sono loro (la Rai) gli irresponsabili, che ci rispondono sempre le stesse cose - tuona ancora Forino, guadagnandosi generosi applausi dall'assemblea - non noi, che non chiediamo conto la luna. Vogliamo un contratto che sia all'altezza degli ultimi contratti rinnovati, come quello dei bancari. O forse non esistono i soldi solo per i lavoratori della Rai? Ma che fare con lo sciopero indetto dai confederali? Aderire, oppure mantenere la linea delle astensioni improvvisi? Il segretario generale dello Snater, Antonio Lovato, è per la prima ipotesi. A patto, dice, che si chieda ai sindacati confederali di «ricambiare» con la loro adesione alle 48 ore proclamate per il 7 e l'8 maggio dagli autonomi, nel caso le trattative non dovessero chiudersi prima. Tutti d'accordo con Lovato. Alle undici si scioglieva l'assemblea in un crescendo di tensione. Un piccolo corteo armato di megafoni è sceso al 7° piano, cercando di raggiungere gli uffici di Manca e Pasquarelli. Ma il corteo è stato bloccato, e la manifestazione si è trasferita all'esterno. Appesi ai cancelli di viale Mazzini, cartelli soprattutto contro i dirigenti. Qualche slogan gridato, il traffico rallentato, mentre un rappresentante dello Snater continuava a raccontare con l'altoparlante in quali circostanze, il giorno prima, si era svolto l'incontro del suo sindacato con Andreotti e Pasquarelli, le promesse ricevute e delle quali ora si richiede l'incasso.

L'estensione della legge «Rognoni-La Torre» alle concessionarie pubbliche crea il caos nell'azienda

## Viale Mazzini, con la burocrazia contro la mafia

Enzo Biagi che intervista Buscetta. Ma anche Donatella Raffai alla ricerca di scomparsi che si teme siano rimaste vittime della lupara bianca. Questa tv, quella che fa informazione entrando nei confini della mafia, scomparirà? Certo è che da ieri anche cantanti, ballerini, casalinghe ospiti alla Rai, devono presentarsi con una dichiarazione autenticata in cui si accerta che non hanno rapporti con la mafia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un fonogramma circolare urgentissimo, non più di una paginetta, in cui si ricordava che tutti, ma proprio tutti, gli ospiti delle trasmissioni devono presentare un certificato autenticato in cui si accerta che non sono coinvolti in fatti di mafia. È arrivato mercoledì 19 sui tavoli «che contano». Quello di Gianni Pasquarelli, per cominciare: appena pochi giorni prima lo stesso direttore generale aveva rassicurato il consiglio d'amministrazione - allarmato da una prima distribuzione della circolare dell'ufficio legale Rai, con la data del 12 aprile - sostenendo che l'estensione della legge «Rognoni-La Torre» alle aziende concessionarie di pubblici servizi (come la Sip, l'Italcable, la Rai), non avrebbe provocato particolari problemi all'azienda; lo sapeva bene per-

ché aveva dovuto affrontare la stessa questione recentemente, quando era presidente della società Autostade: un problema che riguardava solo gli appalti...

Invece è scoppiato il caos. Quella paginetta preparata dall'avvocato Zoccali non è stata riformulata, come sembrava dopo le dichiarazioni di Pasquarelli, ma semplicemente distribuita ai centri di produzione e ai responsabili dei programmi, con quella interpretazione - allarmata da una prima distribuzione della circolare dell'ufficio legale Rai, con la data del 12 aprile - sostenendo che l'estensione della legge «Rognoni-La Torre» alle aziende concessionarie di pubblici servizi (come la Sip, l'Italcable, la Rai), non avrebbe provocato particolari problemi all'azienda; lo sapeva bene per-

che era entrata in vigore la legge sulle cinture di sicurezza. In questo caso la legge parla di prestazione d'opera, quindi per quel che ci riguarda anche i cantanti o i ballerini: su questo abbiamo chiesto anche il parere dell'autorità competente prima di diramare la circolare interna. La disposizione di legge evidentemente mira ad altri rapporti (gli appalti, la compra-vendite), ma non stabilisce la soglia dalla quale scattano le disposizioni. La legge non prevede eccezioni. Certo per la Rai è un gravissimo appesantimento, non considerato dal legislatore, e che solo lui può correggere.

«Quando ho letto sul giornale la notizia, ho pensato di essere ancora appesantito dal sonno: non era possibile. Non mi pare che per un mafioso sia un gran problema dichiararsi "non mafioso" per partecipare a un problema tv, tanto più che sostengono che la mafia non esiste: Lio Beghin ideatore e responsabile di trasmissioni come *Telefono giallo* e *Chi l'ha visto*, si è trovato molte volte di fronte a casi in «odore di mafia». «È vero che per lo più i nostri ospiti non vengono pagati, ma quando li si impegna in viaggi e disagi diamo loro un gettone di presenza,

quasi un rimborso spese. E molte volte ci siamo trovati occupati di casi in cui c'era il sospetto che una persona potesse essere vittima di una organizzazione criminale, magari perché si era ribellata. Domicilia, per esempio, a *Chi l'ha visto* parleremo dell'autista di un deposito di bibite di Catania, che non ha mai fatto parte di giri equivoci, e che è sparito: c'è il sospetto che sia stato vittima della lupara bianca».

«La Rognoni-La Torre è una buona legge, che va difesa, forse l'unico contributo importante nella lotta alla mafia», sostiene Enrico Menduni, consigliere d'amministrazione per il Pci: «Ma è nata per gli appalti pubblici, è conosciuta applicarla per gli appalti Rai, il settore che da minori garanzie, in cui si tratta di pura trattativa privata, anche per miliardi. Ma c'è un eccesso di zelo nel volerla applicare per le prestazioni professionali di comparse che non guadagnano più di 300 o 300mila lire». Anche il socialista Bruno Pellegrino ritiene che il troppo è nemico del bene. Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera e avvocato penalista, sostiene che «non è difficile immaginare l'uso strumentale che molti faranno di questa legge».

Il fonogramma circolare urgentissimo che ha scatenato il caos in Rai, con la data del 12 aprile (con conferma il 19 successivo) e la sigla dell'ufficio Affari legali. Il fonogramma, dopo aver richiamato il provvedimento che ha esteso le norme di prevenzione della legge Rognoni-La Torre alle società concessionarie di pubblici servizi, comunica a dirigenti e funzionari Rai: «In attesa di risolvere i problemi interpretativi posti dalla formulazione della legge in parola nonché di disporre a tal fine dei testi coordinati dalle altre leggi, affinché non si incorra nelle gravi pene (da due a quattro anni di reclusione) comminate dall'articolo 6 della medesima legge a carico del concessionario di opere e servizi pubblici che consente alla conclusione di contratti o subcontratti in violazione dei divieti previsti, si rende necessa-

## Il fonogramma urgente che ha scatenato la caccia al notaio

rio che tutti i settori aziendali che concludono contratti con terzi si attengano a quanto segue:

1) Prioritariamente alla stipula dei contratti, i soggetti con cui la Rai intenda concludere i contratti stessi dovranno richiedere ed ottenere dalla prefettura del luogo in cui hanno la residenza o la sede legale apposita certificazione attestante la non sussistenza di provvedimenti definitivi che applichino una misura di prevenzione o dispongano divieti e si fa presente che qualora controparte della Rai sia una società, la certificazione prefettizia dovrà riguardare: se trattasi di società di capitali o di società cooperative, l'amministratore ed il legale rappresentante se trattasi di società in nome collettivo, tutti i soci se trattasi di società in accomandita semplice, i soci accoman-

dati se trattasi di consorzi che ne ha una (sic) la rappresentanza. Se trattasi poi di società estere con sede secondaria nel territorio dello Stato la certificazione è richiesta nei confronti di coloro che rappresentano stabilmente la società in Italia.

2) Nei casi di urgenza, in attesa del rilascio della suddetta certificazione prefettizia, i contratti potranno essere stipulati sulla base di una dichiarazione dello stesso contenuto di cui sopra, rilasciata dal terzo contraente medesimo ed autenticata con le modalità stabilite dall'articolo 20 della legge...

3) La certificazione prefettizia non è richiesta ed è sostituita dalla dichiarazione di cui sopra: a) per la stipulazione o approvazione di contratti con artigiani o con esercenti professioni intellettuali; b) per la stipulazione o l'approvazione dei contratti il cui valore complessivo non supera i cento milioni di lire.

«Raccomandiamo a tutti i settori che concludono contratti, di osservare scrupolosamente le prescrizioni di legge in materia».



Il palazzo di viale Mazzini



Angelo Romanò (a sinistra) con Ilaria Occhini e Sandro Bolchi

## Romanò, un cattolico che sognava una tv moderna

Un anno fa l'improvvisa morte di uno dei «costruttori» della Rai. Fino all'ultimo ammonì contro i rischi di una cultura mercificata

VINCENZO VITA

Un anno fa si spegneva Angelo Romanò. Angelo Romanò era una persona di grande valore, che vale la pena ricordare oggi per l'importanza dell'esperienza professionale, davvero senza ritualità.

La scomparsa di Romanò cadeva in un momento molto delicato della vita della comunicazione, che Angelo in più di un'occasione aveva previsto. La «sua» Rai, di cui

fu dapprima stimato dirigente e da ultimo consigliere di amministrazione, era nel bel mezzo di una competizione di mercato dura e affannosa con il principale concorrente privato. Romanò non perdeva occasione di sottolineare, ogni volta che ci incontrava, il pericolo incombente su un servizio pubblico costretto in vincoli (come il tetto pubblicitario) sempre più anacronistici e inutili. Accanto a questo, le lungaggini della

politica, l'assenza di volontà dei partiti di governo di introdurre regole e certezze per il sistema. Tutto ciò gli appariva assurdo, storico, lontanissimo da quell'idea di industria culturale moderna che un intellettuale «produttivo» come lui aveva sempre coltivato. Angelo Romanò, infatti, apparteneva ad una tipologia infrequente nell'intellettuale italiano.

Cattolico molto libero quando era difficile esserlo, critico letterario attento all'intimità della coscienza, senza mai scendere nell'intimismo, fece la scelta non certo accendiscendente alle mode dell'epoca di lavorare nel cuore dell'apparato dei media. Ben diversamente dalla tradizione culturale marxista, che a lungo sottovalutò la portata e il senso della macchina informativa, vi fu un fiore della cultura cattolica pronto a cogliere

subito le implicazioni presenti e future. Certo la parte maggioritaria era di segno democristiano, ma non mancarono delle eccezioni significative. Ad esempio, Romanò fu quel fiore di pensiero - in particolare la sua componente progressista - a comprendere le esigenze della modernità e a leggere in profondità il peso della radiotelevisione pensandola come luogo privilegiato per la formazione della cultura di massa, per la riunificazione dei linguaggi dell'Italia post-bellica, per la fondazione di un nuovo senso comune. E ritenendola un'impresa vera, sorretta da ragioni culturali e di mercato.

Di qui lo sdegno di Angelo di fronte alla devastante deregulation degli ultimi anni, che uccideva via via tanto la presenza pubblica quanto la possibilità del mercato. Di qui l'insofferenza verso l'in-

tercetto perverso tra mondo degli affari, potere politico e mass media che rendeva di storto e contraddittorio lo sviluppo italiano. I suoi ultimi articoli parlavano di questo e lanciavano un appello sommesso ma deciso a superare la situazione pesante che si era determinata.

Le osservazioni, le denunce di Angelo erano sempre misurate e rispettose delle opinioni altrui. Indipendente nel giudizio non mancava di dare suggerimenti e di avanzare proposte per il lavoro di ogni giorno. Si può ricordarne una di estrema utilità: la questione delle risorse dell'informazione, da ripensare completamente per rendere dinamico un settore altrimenti bloccato e costretto alla più ruote concentrazione. Oppure, sul versante più direttamente professionale, l'attenzione al mutare della qualità dell'offerta dei pro-

grammi. Era stato, tra il 1969 e il 1975, direttore centrale dei programmi di spettacolo della Rai e in que la stagione furono trasmessi dal piccolo schermo *Mosè*, *L'Enide*, *Sandran*. Era sempre interessantissimo, quindi, a ciò che la televisione programmatica, consapevole dell'enorme potenza di un mezzo ormai centrale nella comunicazione.

Ricordiamo, durante la cerimonia funebre, i volti dei numerosi dirigenti e operatori che si erano formati con lui o che lui aveva formato. Le attestazioni di stima provenienti da tutti, al di là di ogni appartenenza politica o culturale.

Eppure nella sua vita non aveva certo mai avuto opinioni ideali e politiche, né si era sottratto alla milizia attiva, sedendo in Parlamento per due legislature.

Cosa ricordare, quindi, di

Angelo Romanò? In ogni campo attraversato dalla sua attività rimarranno segni ed insegnamenti.

Sia consentito a chi lo ha conosciuto nell'ultimo scorcio della sua esistenza di rammentare un tratto peculiare di cui - per rarità e difficoltà di riproducibilità - sentiremo sempre la mancanza. Romanò era un uomo di grande modernità, non ostentata ma praticata. Era persona di cultura raffinata e di maniere gentili. Sorretto da una intelligenza acutissima, mai la esibiva, mentre l'*understatement* faceva lo contraddistintivo faceva lo indovinare ricchezza umana e risorse culturali non comuni. Forse Angelo Romanò amava apparire il contrario dell'erre corruolo e prepotente che ha preso piede nel nostro mondo. Lo era sul serio e per questo la sua vicenda non sarà effimera.



**«Meno occupati e orari da Terzo mondo alla Texas di Avezzano»**

In Abruzzo c'è una polemica elettorale tra i ministri Gaspari e Martelli che si disputano il «merito» di un insediamento di lavoro in Texas. Il progetto non avrà i contenuti innovativi inizialmente promessi e sarà lavoro a meno persone del previsto: non 1.100 dipendenti e 4.000 posti nell'industria ma probabilmente la metà. La fabbrica potrebbe essere comunque un'occasione per le donne abruzzesi. Ma Gaspari e Martelli non dicono che ci sono orari da Terzo mondo. Turni di 12 ore di notte al sabato e alla domenica. Ancora una volta fondi pubblici copiosi (900 miliardi) rischiano di escludere anziché favorire l'occupazione femminile.

**Testa scrive a Craxi «Il debito va riconvertito per l'ambiente»**

conversione del debito attraverso opere di risanamento ambientale che prevedano interventi e incentivi della comunità internazionale per la soluzione dei grandi problemi planetari. Testa ha chiesto a Craxi di farsene portavoce in sede Onu.

**A Le Castella manca l'acqua e la luce. La gente non voterà**

e alla stampa ne spiegano i motivi. Dal '78 «siamo con giunte incapaci e inaffidabili». Le Castella è «nel più completo abbandono». Non c'è acqua potabile, la corrente elettrica manca spesso, la nettezza urbana funziona una volta alla settimana, la speculazione edilizia ha deturpato la costa e inquinato il mare, i servizi pubblici non funzionano. I cittadini inoltre chiedono l'autonomia amministrativa.

**«Prospettiva socialista» chiede voti per Pci e Dp**

Il gruppo «Prospettiva socialista» ha definito per queste elezioni amministrative una «proposta trasversale e unitaria» raggiungendo un accordo elettorale con Pci e Dp. Nelle cui liste in varie località del paese sono presenti candidati espressi dal gruppo. «Abbiamo chiesto ai partiti di opposizione - dice una nota dell'organizzazione - di dar voce a persone che fossero espressione dei movimenti e della battaglia per il rinnovamento della sinistra e nella prospettiva di un'alternativa alla Dc».

**Spini sul «Ponte»: «Tra Pci e Psi aperto il dialogo sulle riforme istituzionali»**

Il discorso sul terreno delle riforme istituzionali il Ponte di Calamandrei è abilitato a dire la sua. La rivista diretta da Luigi Anderlini da quest'anno ha ripreso la sua cadenza mensile e il comitato di direzione, oltre a Bobbio, è allargato a Achilli Spini, Napolitano e Macaluso.

**A Bergamo appello di non iscritti per il voto al Pci**

Un gruppo di oltre settanta «compagni comunisti non iscritti al partito» non firmano l'on. Eliseo Milani - ha lanciato da Bergamo un appello a votare Pci nonostante il dissenso da noi manifestato nei mesi appena trascorsi per la svolta imposta con il 19° Congresso. Con il rispetto che è dovuto da parte di chi non è iscritto - dice il testo dell'appello - non possiamo negare che i tempi i modi e i contenuti dell'atto della fase costituente non ci hanno del tutto convinto. Ma il voto alle liste proposte dal Pci è di decisiva importanza - sbaglia chi vede nel voto semplicemente la «prova della verità» per la svolta congressuale - «in gioco la prospettiva generale della sinistra».

GREGORIO PANE

**A Milano il leader comunista ha chiuso la campagna elettorale «È l'ora dell'alternativa a una Dc che si sposta a destra»**

**«Il Psi liquidi il pentapartito se vuol essere credibile come forza del cambiamento» Incontro coi lavoratori Maserati**

# «Votare Pci incoraggia la sinistra»

## Occhetto: si può sbloccare il sistema a dominio dc

Fermare lo «spostamento a destra» della Dc, sbloccare il sistema politico, è questa, dice Occhetto a Milano, la posta in gioco del voto amministrativo. E aggiunge: «Cambiare è possibile con il partito che cambia. È in campo una grande proposta di rilancio e rifondazione della sinistra: si vota anche per dare forza e prospettiva a questa proposta». L'incontro con gli operai della Maserati.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

MILANO «Con il mondo del lavoro vogliamo dar vita ad una costituente di massa ad un nuovo partito della sinistra che non si arrende il senso profondo della propria tradizione e che guarda con speranza e fiducia al futuro». Achille Occhetto in maniche di camicia, parla da un camion fasciato di rosso, sotto lo striscione del Pci milanese. Di fronte a lui alcune centinaia di operai della Maserati. Un cartello dice «Can politici non pensate solo a Italia 90 ci sono anche i lavoratori». È dietro il palco, finita la manifestazione alcuni operai della Pirelli e della Carlo Erba consegnano ad Occhetto un dossier, lo stesso che hanno presentato a Cossiga il primo maggio. Il comizio di chiusura, con Franco Bassanini e Carlo Smuraglia, sarà dopo cena in piazza Duomo ma l'ideale conclusione della campagna elettorale è qui, con i lavoratori. Dopo l'accordo con la Fiat De Tommaso ha chiesto la cassa integrazione per 950 operai. Lo scopo: ristrutturare le linee di montaggio. Ma ha rifiutato ogni impegno sul dentro in fabbrica dei lavoratori, e di fronte alla protesta del sindacato ha trasformato la cassa integrazione in licenziamento.

«Gli operai della Maserati (prima di lui avevano parlato Walter Molinaro e il segretario della Fiom milanese, Augusto Rocchi) Occhetto parla della «fiducia della speranza, dell'impegno che una grande forza come il Pci mette al servizio degli interessi dei lavoratori». Sottolinea con forza la necessità che la sinistra sociale torni a far sentire la propria voce, che introcchi la propria riflessione con «una sinistra politica che rialza la testa». Denuncia il livello scandalosamente basso dei salari, l'esistenza in Italia di una «drammatica questione sociale» che chiede più salario e più diritti, il fallimento di una

socialista ma incalza Craxi a «compiere passi più decisi e coraggiosi», dichiarando definitivamente chiusa l'esperienza fallimentare del pentapartito e aprendo nelle città una nuova stagione di giunte di progresso e di programma.

Il lungo «ciclo neoliberalista», dice Occhetto può essere chiuso. I segnali non mancano a cominciare dal «regno della signora Thatcher» dove «primi importanti successi laburisti annunciano nuove possibilità per la sinistra». Ma il segretario del Pci nella serata che precede il voto riflette su una tendenza più generale del mondo contemporaneo su un'«incertezza» che va ben oltre queste elezioni. Fa propria l'inquietudine delle giovani generazioni e a loro alla loro «ansia di futuro» prima di tutto si rivolge. Commenta amaro la «facile illusione» di chi crede che «tutto va per il meglio» fidandosi ciecamente di indicatori economici che in realtà dicono «soltanto una parte di ciò che la società realmente è». L'altra parte, la zona d'ombra, è fatta di «inquietudini latenti» e di «drammi nascosti». È il «vulcano» che le società occidentali ricche e soddisfatte, alimentano senza conoscere. Dice Occhetto «Stia crollando il vecchio ordine mondiale, non soltanto l'Est. Contraddizioni enormi si sono accumulate nel Sud del mondo pro-

blemi giganteschi che potrebbero mettere in discussione e travolgere l'equilibrio precario sul quale si fonda il nostro pianeta». C'è un «Sud del mondo» anche a casa nostra dice Occhetto nel cuore dell'Occidente ricco e progredito, di un'Italia che crede di avercela fatta e che si scopre poi insicura, inquieta persino risossa. Il segretario del Pci parla di «malessere diffuso» e di «mancanza di fiducia nell'avvenire». E cita preoccupato molti esempi la solitudine crescente nelle grandi città, la violenza negli stadi, l'assurda «morte del sabato sera». E poi il dramma della droga, il razzismo che prende piede ogni giorno che passa, i mille corporativismi e localismi che lacerano un già precario tessuto civile. Paura e disinteresse inquietudine e cinismo sembrano essere due facce di una stessa medaglia, la cifra di una società che non capisce più la politica e pare avvolgersi impazzita su sé stessa. Certo, dice Occhetto non si risponde in un giorno o con un voto a questo stato di cose. E tuttavia «una nuova civiltà della politica la rifondazione di una democrazia ancorata alle scelte dei cittadini e ai poteri locali la battaglia per nuovi diritti e nuovi poteri, sono i tanti tasselli dell'alternativa possibile. La strada per una grancia-



L'incontro tra Achille Occhetto e i lavoratori della Maserati

**L'appello televisivo**

**«A chi è senza fiducia dico: cambiate l'Italia con chi sa cambiare»**

ROMA Ecco il testo dell'appello elettorale di Achille Occhetto andato in onda ieri sera su Raiuno e Raidue.

«Sono stato in queste settimane a Lodi, dove ormai spadroneggia la ndrangheta, sono stato al nono Sanità di Napoli un tempo famoso per Totò e Eduardo oggi regno di camorra, sono stato a Palermo, e in Sicilia, e ad Acerra dove ho incontrato insieme alla gente, uomini di Chiesa che combattono la malavita e sono usciti da questo viaggio molto turbato e preoccupato poiché ho

colto i segni di uno scollamento profondo, drammatico fra intere popolazioni del paese e lo Stato italiano e ho capito che comano un rischio davvero grande se la democrazia non riuscirà a ridare fiducia ai cittadini, con un discorso umano concreto e civile. Abbiamo bisogno di concentrare risorse ed energie attorno a grandi progetti sociali ed economici per il Mezzogiorno. Abbiamo il dovere di mettere i giovani nelle condizioni di resistere alla criminalità organizzata anche fornendo loro un salario minimo garantito. Dobbiamo

però sapere che quanto avviene al Sud non riguarda solo il Sud ma insieme della società italiana riguarda il Nord dove il denaro sporco può scacciare quello pulito. E ciò non solo perché il potere mafioso si estende ovunque ma perché si estende una maggiore insicurezza per tutti, una maggiore debolezza per chi è già debole per chi è disoccupato, per chi rischia lo sfratto, per chi vive con una pensione di mezzo milione o un salario di poco più di un milione di lire al mese per le donne sulle cui spalle

pesa una organizzazione delle città in contrasto con le loro esigenze».

«È necessaria una riforma elettorale che consenta ai cittadini di decidere i programmi di maggioranza e i sindacati e i governi. Noi vogliamo sbloccare il sistema politico italiano al cui centro è la Dc, che è come un lago stagnante che impudridisce. Per questo bisogna avere un scambio delle acque che renda tutto più limpido questa è l'alternativa per questo noi comunisti ci siamo messi in gioco». La Dc va paura-

**A Italia Radio e Videouno**

**«Più forza al Pci non importa che i candidati siano del sì o del no...»**

ROMA Del «sì» o del «no», «io dico basta che siano candidati del partito comunista» gli elettori «scegliono quelli che preferiscono non è un problema anzi tutto va bene perché siamo tutti nello stesso partito andiamo tutti nella stessa direzione». Lo ha detto in una intervista a «Italia Radio» il segretario del Pci Achille Occhetto secondo il quale «il problema è quello che si ha dentro se uno crede di più alle forme che alle cose vere secondo me non è un vero comunista nel senso che non è capace di rinnovarsi è un conservatore». Occhetto afferma poi che «siccome tutti, di qualsiasi mozione del sì o del no abbiamo dato vita a un grande congresso di partecipazione, di sviluppo tutti comprendiamo che abbiamo l'orgoglio di essere tutti insieme quelli del sì e quelli del no, l'unica vera cosa nuova di questa fase politica».

Sull'importanza politica del voto del 6 maggio è intervenuto anche il responsabile informazione della direzione comunista Walter Veltroni, che sottolinea come il responso delle urne potrà «davvero accelerare lo sblocco della democrazia». «Se l'integralismo della Dc sarà sconfitto se saranno battute tutte le indica-

**D'Alema parla a Bologna: dal Sud insanguinato al modello emiliano**

# «Il Belpaese di Andreotti è vecchio per la nuova Europa»

Una Dc vecchia in cerca di redizioni del 18 aprile per riaprire un altro ciclo del suo sistema di potere e un Pci che si rinnova per trasformare l'Italia è tra queste due forze con una visione tanto diversa della politica che domenica si gioca la sfida dentro le urne. Lo ha detto Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria comunista, a Borgo Panigale, grosso quartiere della periferia bolognese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA La serata è mite e gradevole ideale «per un giro in piazza». La gente di Borgo Panigale popoloso quartiere della periferia bolognese si raccoglie nello spazio davanti al centro civico dove la lista Due Torri (così si chiama nella città petroniana fin dalle amministrative del 1951) il simbolo sotto il quale si presentano comunisti e indipendenti) «chiude» la campagna elettorale. Sul palco salgono Massimo D'Alema Mauro Zani segretario della federazione Luigi Marucci presidente del centro di iniziativa per la costituente «Guido Cavalcanti», diversi candidati.

La «città delle idee» per una volta sceglie il comizio al posto del dibattito tra poco si vota e ci si potrà ben permettere di rivendicare, come fa Zani che

tra l'85 e il 90 il Comune malgrado tutte le difficoltà ha migliorato i servizi è stato ancor più vicino ai cittadini. E se verso la fine della legislatura ha deciso di privatizzare parte delle sue prestazioni lo ha fatto con lo scopo di rispondere innovandosi alla crisi dello Stato sociale. Ecco che così — dice Marucci, candidato per la Regione — la politica si è espressa «come arte della convivenza civile».

D'Alema avverte subito che domenica dentro le urne si risolve una partita importante quella che vede contrapposta la vecchia Dc in cerca di redizioni del 18 aprile ad un Pci che si rinnova per trasformare l'Italia. Si vota dopo lo straordinario '89 e dopo il crollo dei regimi dell'Est con qualcuno — vedi il socialista Ugo Intini

che chiede di liquidare anche l'Italia dell'Est. «Ma perché mai il popolo dell'Emilia Romagna dovrebbe scendere in piazza e travolgere? — si chiede D'Alema — Abbiamo costruito una democrazia trasparente affermando dove governiamo da tanti anni la dignità e i diritti dei cittadini. Guardatevi intorno sappiate difendere ciò che avete conquistato. Craxi dice che i monocolori comunisti sono noiosi. Certo in Campania o in Calabria la situazione è più elettrizzante con tanti spazi. Noi non siamo innamorati di monocolori proponiamo di governare con le forze sociali e ambientaliste di democrazia laica. Ma si sappia che se fossimo meno forti forse sarebbero gli altri a voler governare senza noi».

All'Emilia avanzata efficiente trasparente D'Alema contrappone lo scenario di un Sud dominato da criminalità e corruzione e in mano a bande che non esitano un attimo ad impugnare le pistole. È qui con metoci affaristici e clientelari che la Dc raccoglie i voti per governare l'intero paese. «Gava che fa — domanda D'Alema — per difendere la legalità e la sicurezza dei cittadini? Per adesso risponde che il suo nemico è il Pci e non la camorra».

**COME È? ...SEMPLICEMENTE PERFETTA!!!**

**RAULER**

CICLI S.A.S.

COSTRUZIONE TELAI E BICICLETTE DA CORSA  
VIA CLSARE ABBA 26 - TEL. 0522-70958  
42100 REGGIO EMILIA - ITALIA

**Aosta  
Insieme Pci  
club  
e cattolici**

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERGIORGIO BETTI

**AOSTA** I manifesti elettorali allineati sui tabelloni di piazza Chanoux le propagandano così: «La nuova forza della sinistra ad Aosta è già nata». La lista si chiama «Città insieme», occupa l'ottavo posto nella scheda delle comunali. Venti dei quaranta candidati sono «esterni» venti le donne. In una campagna elettorale che si è trascinata stancamente registrando la riproposizione di vecchi assetti di potere, «Città insieme» è la novità che ha fatto e fa discutere. Naturalmente, con atteggiamenti contrapposti l'attenzione e il rispetto di chi spera di veder rinnovarsi la politica e il modo di farla il disappunto e il fastidio di coloro ai quali conviene che le cose restino come sono.

«La città al governo della città» è lo slogan della lista e va letto come ripulsa di una gestione della cosa pubblica da troppo tempo in auge, che si identifica con interessi di partito e di gruppo. Dice di Alder Tonino, capolista di «Città insieme» e segretario regionale del Pci: «Vogliamo che Aosta sia finalmente governata dalle forze vive e di progresso della città, dalle energie nella società civile». Una scommessa non facile da vincere in una città-capitale come questa dove gli strumenti del clientelismo vengono utilizzati con maestria, e con larga disponibilità di mezzi, da chi detiene le leve di comando alla Regione. Prima di candidarsi Tonino ha rinunciato al seggio che occupava in consiglio regionale (è subentrata una donna, unica rappresentante femminile nell'assemblea valdostana) perché crede in questa operazione che dovrebbe anche rilanciare il ruolo del Comune di Aosta, fin qui troppo subalterno.

«Città insieme» è un inedito coagulo di esperienze le più diverse, tutte unificabili però sotto il comune denominatore della sinistra. Ci sono i comunisti impegnati nel cambiamento, dai quali è partita la proposta. Ci sono diversi esponenti del mondo cattolico che operano nel volontariato e nell'associazionismo e considerano indifferibile la scelta di una presenza nelle istituzioni per portarvi la «spinta» e i bisogni maturati nella società civile. Ci sono militanti della «sinistra diffusa» che in vista della costituente hanno dato luogo al Club 13 marzo.

Seconda nella testa di lista, Cristina Jannel 27 anni laurea in giurisprudenza, si è «formata» nei circoli acclisti ed è fermamente convinta della necessità di una sinistra «fondata» con l'apporto dei cattolici. «Questa è una fase di cambiamento in cui è forse possibile costruire qualcosa di veramente nuovo. Attrubiamo alla nostra partecipazione a Città insieme il significato di un primo passo in direzione della costituzione di una nuova formazione della sinistra. Il nostro è un credito di fiducia che siamo certi troverà convalida nel Pci».

Simbolo della lista è un profilo stilizzato del palazzo comunale, disegnato in trasparenza. E di trasparenza c'è gran bisogno. L'assessore comunale e candidato della Dc Graziano Dominidato è stato colto in flagranza di reato mentre riceveva una bustarella in cambio di una licenza commerciale. L'hanno processato e condannato nei giorni in cui dalla Cuna aostana partiva un «richiamo all'ordine» di cattolici in vista delle elezioni utilizzando come veicolo del messaggio il settimanale della Dc appello che ci sembra inopportuno — commenta Tonino — anche perché in Valle d'Aosta, con la presenza dell'Union valdotaine e del movimento degli Autonomisti democratici staccatisi dallo Scudocrociato negli anni Sessanta, l'unità politica dei cattolici non esiste più da decenni. Ma quel richiamo era finalizzato a contrastare la novità vera rappresentata dai cattolici impegnati in Città insieme.

I partiti della maggioranza uscente (Uv Dc, Adp, Psi e Pn) hanno condotto la campagna elettorale rinfacciandosi a vicenda le inefficienze dell'amministrazione, quasi che ognuno di essi stesse all'opposizione anziché al governo. L'Uv non ha capolista, non presenta personalità di rilievo. Il partito socialista propone il «suo» sindaco, promettendo che il Psi cambia la città. Ma sono 12 anni che il partito del garofano tiene la prima sedia di palazzo civico.

**Andreotti chiude la campagna della Dc romana attaccando il Pci**  
«Essenziale il 18 aprile del '48, ora un voto per la stabilità»

**«Grazie a Dio sono ancora qui»**

«Qualche partito della coalizione a volte prende le vacanze durante la campagna elettorale: è un diritto dei lavoratori, non possiamo farci niente... Tra il tripudio delle schiere cielline, Andreotti chiude la campagna della Dc romana. Il nemico è uno il Pci, vecchio o nuovo che sia. L'auspicio «Un voto che non indebolisca la coalizione». Perché, dice, «rilevanti variazioni» fermerebbero la corsa del suo governo.

FEDERICO GEREMICCA

**ROMA** Li alla presidenza, affianco a Vittorio Sbardella, ascolta sull'attenti i no di Mammì. Dai pacchetti del cinema Adriano intanto piovono conandoli e battimani. E piovono soprattutto da sotto lo striscione dell'«Associazione culturale Solidarietà 2000», dove cento soldatini di Ci urlano il suo nome. Lo urlano a squarciagola e che strana impressione veder quei diciottenni in jeans e maglietta gridare così forte «Giulio-Giulio». Sono le sei e mezzo della sera, e mentre fuori Roma si copre di nuvole e piove un po', dentro Giulio Andreotti chiude questa sua arroventata campagna elettorale. «Si lo capisco il fastidio di alcuni che dicono "Santo Dio quanto dura questa persona". Però vi confesso non ho alcuna voglia di assecondare questi desideri. E anzi, senza mischiare il sacro col profano, ringrazio Dio di poter partecipare ancora una volta a una campagna elettorale».

E come è stata, questa campagna elettorale? Dura, aspra, a volte incomprensibile. E per Andreotti — forse — aspra due volte, col risultato del voto messo lì a penzolare sul destino suo e del suo governo. Adesso, però, di fronte alla follia democristiana-cieлина finge comprensione, saggezza e la solita olimpica serenità. «Si lo

qualcuno dei partiti della coalizione a volte prende le vacanze durante la campagna elettorale. Ma che volete, è un diritto dei lavoratori e noi non possiamo certamente opporre niente. Proprio niente? Beh, insomma. Qualche cosa da opporre, Andreotti ce l'ha ed è precisamente la singolare ricostruzione della storia che ha amato in questa campagna elettorale gli slogan e i manifesti dc. Fu lui il primo a dire qualche mese fa, che occorreva tornare a celebrare con gran fasto quel 18 aprile di 42 anni fa e se fu lui a suggerirlo, volete che proprio ora — nell'ultimo giorno di campagna e nella sua Roma — rinunci a sventolare la bandiera della grande vittoria di civiltà?»

Andreotti ci intesse sulla metà del suo comizio, e mentre dai palchi ciellini vengono gridati battimani e ovazioni il alla presidenza Cabras ed Elia paiono impietriti, le mani ferme e bene in vista. Ce l'ha con il Pci, naturalmente, il presidente del Consiglio, con quello di ieri, quello di oggi e persino con quello di domani. Anzi, in verità, è proprio a quello di domani che riserva i colpi più cattivi. «Qualcuno si meraviglia che noi polemizziamo col Pci, anche ora che sta pensando a cambiare il nome. Noi rispon-



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

diamo che come c'è voluto molto tempo ai comunisti per capire quale era la strada giusta, ora ci vuole del tempo per vedere dove va la Cosa, prima di poterla discutere, con questa Cosa». Dalla tribuna sventola le fotocopie di un paio di pagine de «l'Unità» di quell'aprile del '48. Legge: «Se vinceranno i partiti americani entreranno nel patto della guerra». Lo vedete? Ricorrevano a tutto i propagandisti del fronte. E due giorni dopo sbandieravano una di chiarazione dell'americano Wallace. «Italiani, votate tranquillamente contro i candidati

**I battimani delle schiere di Ci e la polemica con gli alleati**  
«A volte prendono le vacanze durante la battaglia elettorale»

di Truman» lo che sono curioso, sono andato a vedere chi è questo Wallace. La volta che ha avuto il massimo dei voti ha raggiunto il 2%». Aggiunge: «Tutto questo Occhetto non lo sa perché ha la meraviglia attenuata che allora aveva 12 anni. Sì, lo confesso l'età è l'unica cosa che gli invidia. Ma certo la giovane età — aggiunge — non assolve il segretario comunista. È falso e presuntuoso quel che il Pci dice nel '48 avessimo vinto noi non sarebbe finita come allora. No è stato essenziale, quel 18 aprile il loro «pinto, ora così critico con lo stalinismo, al-

ora era tale che lui si adde sarebbe stata quella». E poi in fondo il comunismo è il comunismo è basta. «Vedete Gorbaciov noi o apprezziamo ma quanti per noi, palestesi e occultisti, sta correndo. No il comunismo è duro non solo quando governa ma anche quando si deve sciorinare la sua coda».

Gli spalti ciellini applaudono la truculenza degli affondo andreottiani. E Andreotti ricambia, mutuo e ricambia. «Tutto questo lo non ricordo a quelli che parlano di una Dc superata, di partiti superati. Lo vorrei ricordare, per

Walker Veltroni Antonio Bernardi Piero De Chiara Enrico Menduni, Elio Quercoli, Lorello Raffaroli, Enzo Rippo Vincenzo Vita e Antonio Zilio ricordano nel primo anniversario della scomparsa, il carissimo compagno.

**ANGELO ROMANÒ**  
e sono vicini a tutti i suoi cari. Di Angelo si vogliono rammentare le qualità umane intelligenti e poliche più che in i attuali.  
Roma, 5 maggio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

**LUCIANO FERRARI**  
per lunghi anni lavoratore dell'Italcable di Genova, la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 5 maggio 1990

I compagni e colleghi del Calendario del popolo e della Teta editore partecipano al lutto che ha colpito Nunzia e i suoi familiari per la perdita del caro papà.

**EMANUELE AUGERI**  
Milano, 5 maggio 1990

**GISELLA BIONDI**  
e il padre

**RAOUL TARRONI**  
nel 30° e 12° anniversario della scomparsa e sottoscrive lire 100.000 all'Unità.  
Milano, 5 maggio 1990

**Gli ultimi appelli di Craxi, La Malfa, Cariglia e Altissimo**  
**E Forlani in tv chiede una scelta «anticonfusione»**

Forlani chiede il voto agli italiani contro un Pci (non nominato) che avrebbe «come solo obiettivo quello di rovesciare il governo e di determinare una generale situazione di crisi e di confusione»: al «pericolo rosso» viene sostituito, più genericamente, quello dei caos. Craxi cerca il consenso degli incerti, la Malfa ricorda la sua battaglia contro il decreto-immigrazione. Così gli ultimi appelli in Tv.

**ROMA** Forlani ha agitato lo spauracchio della «confusione», Craxi ha scelto di parlare agli indecisi. La Malfa ha mostrato le «carte in regola» del Pci, Cariglia ha invitato tutti gli elettori a «fidarsi» del Pci e infine Altissimo ha offerto il Pci come sicuro baluardo contro la partitocrazia. I segretari dei cinque partiti della maggioranza, stretti dai tempi rigidi del «protocollo» televisivo, hanno fatto del loro meglio per sintetizzare in poche battute qualche buona ragione per chiedere il voto in favore delle rispettive liste.

La «parola chiave» dell'appello di Forlani è dunque «confusione». Len e era il «pericolo rosso» oggi più genericamente la Dc si propone come antidoto al caos e quindi come garante di un ordine non meglio identificato. Mentre altre forze politiche — ha detto Forlani — hanno come solo obiettivo quello di rovesciare il governo e di determinare una generale

situazione di crisi e di confusione, dobbiamo votare — ha esortato — anche per rendere più sicura l'azione del governo e per dare amministrazioni serene ai comuni, alle province e alle regioni». Secondo il segretario della Dc, inoltre «l'astensione dal voto, la dispersione del voto le leghe, aiutano solo i partiti che vogliono la confusione e la crisi quando invece c'è bisogno di un governo sicuro».

Il target (come dicono i pubblicitari) dell'appello televisivo di Craxi è il fronte degli indecisi. Il segretario socialista ha infatti affermato di volersi rivolgere «in particolare alle elettrici e agli elettori che non hanno ancora deciso del loro voto pregandoli innanzitutto di non farsi tentare dall'astensionismo, che apparentemente è una soluzione comoda — ha osservato — ma che in realtà è in definitiva è una soluzione moralmente scomoda». Poi il leader del garofano ha affer-

«Fa male il presidente del Consiglio a non dare retta ai vescovi che denunciano le infiltrazioni criminali a tutti i livelli».

«Potete fidarsi di noi, sulla base dell'esperienza passata sapete che non abbiamo mai sbagliato». Cariglia ha chiamato la storia a testimoniare in favore del Psdi. «È un partito credibile — ha proseguito —, affidabile, del quale dovete tener conto soprattutto oggi nel grande scenario mondiale con la crisi del comunismo che ha ragione sono i socialdemocratici».

Infine Altissimo, ha esordito affermando che «queste elezioni contengono un forte elemento di novità per la prima volta possiamo scegliere di votare per il partito che rappresenta le nostre idee». Si riferiva al «crollo del comunismo nell'Est» oggi non c'è più, ha detto «il ricatto di "turarsi il naso" per votare contro un nemico di cui viene agitato il fantasma». Quindi ha tuonato contro lo strapotere dei partiti.

Fuori dagli studi televisivi intanto vola qualche fendente. Come quello che Martelli ha lanciato contro il suo «grande avversario» nella polemica sul decreto-immigrazione, La Malfa. «Francamente — ha detto il vicepresidente del Consiglio — il Pci è diventato il partito dell'instabilità».

**Cgil Calabria: «Voto alla sinistra»**

**CATANZARO** Un folto gruppo di dirigenti della Cgil calabrese, appartenenti sia alla componente comunista che a quella socialista, sottoscrive un appello ai lavoratori della Regione per un «pronunciamento che, in una realtà segnata dalla pesante eredità del passato, consenta il rafforzamento delle forze della sinistra politica, per un governo della Regione e degli enti locali sulla base di programmi coerenti e le dichiarazioni di impegno,

prattutto atti coerenti e verificabili rispetto al diritto al lavoro di centinaia di migliaia di giovani uomini e donne a un piano di industrializzazione alla riqualificazione della pubblica amministrazione, alla realizzazione in tempi certi delle infrastrutture necessarie alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali».

I sindacalisti calabresi considerano decisivo l'impegno degli enti locali per la trasparenza che «deve tradursi nell'as-

sunzione immediata da parte di tutti i Consigli di codici coerenti di comportamento».

L'appello si apre con il nome di Gianfranco Benzi segretario generale aggiunto della Cgil calabrese, seguono Enrico Crispino Alessandro Taverniti Vera Lamonica, Serafino Pece, Carlo Scallaro, Francesco Raschilla, Emilio Viafora, Aldo Libri, Francesco Rosato, Franco Paccenza Francesco Sulla Domenico Metaponte, Luigi Rotella e Liliana Frasca

**NON SIAMO ESATTAMENTE ALTI 2 METRI. MA SIAMO GRANDI CAMPIONI DI BASKET. VENITE A VEDERCI GIOCARE.**

**15° Coppa dei Campioni di basket in carrozzina.**  
Il cesto e alla stessa altezza. Il campo e lo stesso. La durata del gioco uguale. Noi siamo grandi. Venite a vederci giocare. Sara difficile scoprire qualche inabilità al basket. Dal 4 al 6 maggio noi campioni d'Italia del S. Lucia di Roma sfidiamo i campioni d'Olanda, Germania, Francia, Belgio, Inghilterra e Svezia al Palazzetto dello Sport al Flaminio e nel campo del S. Lucia in via Ardeatina. Le finali si tengono domenica 6 maggio al Palazzetto dello Sport, a partire dalle 9.45. La finalissima è alle 16. L'ingresso è gratuito. Per informazioni più precise sul calendario delle partite telefonate al n° 06-5042289.

**federDISABILI**



Elezioni e criminalità

Intervista a Tortorella su mafia-politica «Quando Andreotti nega influenze sul voto la Dc confessa le sue responsabilità e l'assuefazione all'illegalità nel Sud»



Aldo Tortorella

«Sì, è vero non basta che si dimetta Gava...»

Che altro deve succedere perché Gava e Andreotti riconoscano il proprio fallimento di fronte a mafia e camorra? Aldo Tortorella, ministro dell'Interno del governo-ombra...

ALBERTO LEISS

La «campagna elettorale» a colpi di lupara che sta insanguinando alcune zone del Sud continua impavida. Una strage, titolava ieri qualche giornale...

Parti di responsabili. Alludi nuovamente al ministro degli Interni? Oggi l'organo della Dc protesta contro di te e Occhetto per le critiche a Gava. I comunisti - dice il «Popolo» - non hanno perso il vizio di considerare la «lotto politica» come distruzione dell'avversario...

Si, mi riferisco proprio a Gava. Già non avrebbe dovuto essere nominato ministro dell'Interno, se non altro per i suoi precedenti nel caso Ciriolo. Ma ora la sua permanenza in quella responsabilità è diventata contraria ad ogni buon senso...

sarebbe sciocco pensare che tutta la responsabilità è di un solo ministro. E quanto alla «distruzione dell'avversario» è vero piuttosto il contrario...

Ha fatto un paragone molto impegnativo. Anche tu pensi che la gravità della situazione attuale possa essere assimilata agli anni del terrorismo?

La situazione è molto diversa, ma per certi aspetti più grave di allora. Il terrorismo, in virtù dell'azione nostra e di tutte le forze democratiche...

La Dc però, oltre a far quadrato intorno a Gava, non sembra condividere questa analisi. Andreotti ha ripetuto che secondo lui non esiste il cosiddetto «terzo livello» dell'organizzazione mafiosa, quello in cui è più diretto l'intreccio con la politica...

che conta.

Trovo logico, naturale, che la Dc sostenga questa tesi. Salvo poi, come ha fatto Gava, incolpare per l'esistenza della mafia e della camorra l'intera storia nazionale e le antiche radici di questi fenomeni...

No, le pene sono già durissime. Del resto, al di là della propaganda, l'esperienza dimostra che non è con la severità delle pene che si risolvono problemi di questa dimensione...

Il fenomeno dunque va ben oltre un problema di ordine pubblico, seppur gravissimo?

C'è un fallimento economico e sociale delle politiche seguite da tanti anni per il Mezzogiorno. Di più, direi che è fallito un modello di crescita, i valori su cui un'intera società si è mo-

dellata. Non a caso così forte oggi è il richiamo dell'autorità morale della Chiesa, che per funzione, direi, è più sensibile a questi aspetti della vita associata...

Ma che cosa bisogna fare, oltre a denunciare queste responsabilità? Forzati ha evocato la pena di morte, e comunque sostiene pubblicamente che bisogna pensare ad un aggravamento delle pene...

Abbiamo presentato un vero e proprio piano di intervento complessivo. I punti centrali riguardano il radicale mutamento di tutti gli strumenti di intervento straordinario per il Sud...

Ma che cosa bisogna fare, oltre a denunciare queste responsabilità? Forzati ha evocato la pena di morte, e comunque sostiene pubblicamente che bisogna pensare ad un aggravamento delle pene...

Dunque quali sarebbero gli interventi necessari? Che cosa proponete ai comunisti, e il governo ombra di cui tu fai parte?

Abbiamo presentato un vero e proprio piano di intervento complessivo. I punti centrali riguardano il radicale mutamento di tutti gli strumenti di intervento straordinario per il Sud...



Antonio Bonaiuto, ex sindaco dc di Ercolano ucciso a Torre del Greco

abitanti c'è stato un arrivo di nuovi residenti pari quasi al 10% della popolazione, mentre in un altro comune del Casertano Castelfranco Matese, che ha più o meno lo stesso numero di abitanti...

questo centro. La gente ha paura e da una lista civica che doveva raccogliere cittadini che volevano far pulizia è stata convinta con metodi spicci a ritirarsi dalla scena...

Clima infuocato anche a Sessa Aurunca. Persino il sottosegretario dc Giuseppe Santonastaso ha denunciato le infiltrazioni armistiche nelle liste di democristiani di

«Saranno famosi» In lista a Palermo quante coincidenze

PALERMO Qualcuno si era convinto quasi che il Pci denunciasse la presenza nelle liste democristiane e del pentapartito di incalliti aiutanti o pericolosi mafiosi...

Benedetto Caffarelli è il capolista repubblicano amico personale del solito Antonio Gunnella...

Virgilio Basile. E anche lui figlio di suo padre Benedetto per quarant'anni è stato ininterrottamente consigliere comunale e assessore al Comune di Palermo...

Francesco Cascio Giovanni medico è chiamato ad ereditare la quota consenso paterna...

Francesco Calderone Ex capogruppo dc alla Provincia uomo di Lima. Attualmente capo ripartizione ville e giardini ospita la segreteria (dove? ma è ovvio) nei locali della ripartizione...

Umberto Castagna. Ups (come Cirà) sarà processato questa mattina per direttissima aveva promesso a quindicimila persone dietro consegna del certificato elettorale il posto di comparsa nel film di Coppola sul Padrino...

Filippo Cucinella Cineologo ex consigliere comunale socialista Sponsorzato l'assessore regionale Tun Lombardo nemico della primaveria palermitana con una simpatica iniziativa...

Vincenzo Cirà. Ex democristiano consigliere comunale dal '80 all'85 uomo di fiducia di Vito Cancellaro...

Giuseppe Ferrara. Medico pneumologo all'ospedale «Cervello», democristiano nipote dell'omonimo ex deputato regionale. Una parentela illustre, la sua il pentito Antonio

Marsala uno dei pochi che abbia parlato in dibattimento su mafia e politica indica suo zio come costante punto di riferimento delle cosche nella zona delle Madonie.

5) Francesco Paolo Cerami È figlio del defunto senatore Vincenzo Cerami. Raccontano le leggende di mafia che Salvatore Greco (fratello di Michele il «papa») fosse chiamato confidenzialmente il senatore perché era lui in realtà, a determinare l'elezione di Vincenzo Cerami...

6) Virgilio Basile. E anche lui figlio di suo padre Benedetto per quarant'anni è stato ininterrottamente consigliere comunale e assessore al Comune di Palermo...

7) Francesco Cascio Giovanni medico è chiamato ad ereditare la quota consenso paterna...

8) Francesco Calderone Ex capogruppo dc alla Provincia uomo di Lima. Attualmente capo ripartizione ville e giardini ospita la segreteria (dove? ma è ovvio) nei locali della ripartizione...

9) Umberto Castagna. Ups (come Cirà) sarà processato questa mattina per direttissima aveva promesso a quindicimila persone dietro consegna del certificato elettorale il posto di comparsa nel film di Coppola sul Padrino...

10) Filippo Cucinella Cineologo ex consigliere comunale socialista Sponsorzato l'assessore regionale Tun Lombardo nemico della primaveria palermitana con una simpatica iniziativa...

Vincenzo Cirà. Ex democristiano consigliere comunale dal '80 all'85 uomo di fiducia di Vito Cancellaro...

Giuseppe Ferrara. Medico pneumologo all'ospedale «Cervello», democristiano nipote dell'omonimo ex deputato regionale. Una parentela illustre, la sua il pentito Antonio

Racket del voto a Messina Angela Bottari (Pci) testimonia alla Procura: «Galoppini malvivitosi»

ROMA. Anche a Messina, dove pochi giorni fa una sentenza della Corte d'assise aveva mandato assolto tutti gli imputati al maxiprocesso per associazione a delinquere di stampo mafioso...

Angela Bottari, della segreteria regionale del Pci ha fornito al procuratore della Repubblica Italo Messina una testimonianza sugli episodi segnalati...

Nei giorni scorsi i dirigenti del Pci insieme con rappresentanti della lista «quadrifoglio» si sono incontrati con il prefetto di Messina per richiamare l'attenzione delle autorità dello Stato sulle intimidazioni elettorali che si sono registrate in alcune zone come il Cep il villaggio Aldisio...

Angela Bottari, della segreteria regionale del Pci ha fornito al procuratore della Repubblica Italo Messina una testimonianza sugli episodi segnalati...

Nei giorni scorsi i dirigenti del Pci insieme con rappresentanti della lista «quadrifoglio» si sono incontrati con il prefetto di Messina per richiamare l'attenzione delle autorità dello Stato sulle intimidazioni elettorali che si sono registrate in alcune zone come il Cep il villaggio Aldisio...

Campania: manipolazioni e intimidazioni di ogni tipo per controllare i voti A Battipaglia nella propaganda anche l'elettore finisce «schedato»

Un cartoncino propagandistico con tanto di matrice e di «figlia». Su quest'ultima ci sono gli spazi per scrivere il nome ed il cognome dell'elettore, la quantità di voti che garantisce ed il seggio in cui vota...

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

BATTIPAGLIA (Salerno) All'apparenza è un innocente biglietto di propaganda elettorale se non fosse per il tagliando, staccabile, che vi è chiuso dove si devono scrivere il nome e il cognome dell'elettore...

Per controllare i voti vengono disposte vere e proprie reti di «informatori» (selezionati fra giovani ai quali è stato promesso un favore che va dal posto di lavoro all'interessamento per evitare il servizio militare...

comune del Salernitano, dove vengono ancora distribuiti, come nel periodo laurino, pacchi di pasta.

Il caso di Battipaglia non è purtroppo l'unico tentativo di controllo del voto che si fa in queste ore in Campania. Insieme al collaudato marchingegno di una serie di preferenze espresse in una maniera particolare...

Per controllare i voti vengono disposte vere e proprie reti di «informatori» (selezionati fra giovani ai quali è stato promesso un favore che va dal posto di lavoro all'interessamento per evitare il servizio militare...

Il caso di Battipaglia non è purtroppo l'unico tentativo di controllo del voto che si fa in queste ore in Campania. Insieme al collaudato marchingegno di una serie di preferenze espresse in una maniera particolare...

Per controllare i voti vengono disposte vere e proprie reti di «informatori» (selezionati fra giovani ai quali è stato promesso un favore che va dal posto di lavoro all'interessamento per evitare il servizio militare...

Il caso di Battipaglia non è purtroppo l'unico tentativo di controllo del voto che si fa in queste ore in Campania. Insieme al collaudato marchingegno di una serie di preferenze espresse in una maniera particolare...

Sessa, guerra tra due dc all'ombra della camorra

Sugli Aurunci gli oliveti secolari sono sparsi. Li hanno sostituiti i peschieti della camorra che ora si appresta al grande sacco di Sessa Aurunca: una colata di cemento dalle colline alla costa...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

SESSA AURUNCA. Telecamere a circuito chiuso, cellule fotoelettriche, decine di vigilantes sguinzagliati per proteggere la villa-bunker di Pasquale Lillo...

La battaglia elettorale vale davvero molto. C'è il progetto per le colline delle Toraglie, quello per colare 900mila metri cubi di cemento nella pineta di Baia Domizia...

democristiana presente alle elezioni comunali, che per simbolo ha una campana. A due anni di distanza da quella fastosa comunione il commissario della Dc di Caserta, Santonastaso, non ha voluto Lillo nella lista...

La battaglia elettorale vale davvero molto. C'è il progetto per le colline delle Toraglie, quello per colare 900mila metri cubi di cemento nella pineta di Baia Domizia...

democristiana presente alle elezioni comunali, che per simbolo ha una campana. A due anni di distanza da quella fastosa comunione il commissario della Dc di Caserta, Santonastaso, non ha voluto Lillo nella lista...

La battaglia elettorale vale davvero molto. C'è il progetto per le colline delle Toraglie, quello per colare 900mila metri cubi di cemento nella pineta di Baia Domizia...

Ora i Feneduce e gli Esposito sono pronti al «salto di qualità». All'uso totale di un territorio, quello delle colline che si alzano con i loro profili ondulati intorno a Sessa I clan...

La battaglia elettorale vale davvero molto. C'è il progetto per le colline delle Toraglie, quello per colare 900mila metri cubi di cemento nella pineta di Baia Domizia...

1983 e il 1984, id opera di Lillo e di un altro amministratore dell'Unicoop di ben 18 miliardi e 905 milioni...

La battaglia elettorale vale davvero molto. C'è il progetto per le colline delle Toraglie, quello per colare 900mila metri cubi di cemento nella pineta di Baia Domizia...

seguaci di De Mita. L'ospedale cittadino è in costruzione da più di 40 anni e la speranza che venga un giorno terminato è davvero lontana...

La battaglia elettorale vale davvero molto. C'è il progetto per le colline delle Toraglie, quello per colare 900mila metri cubi di cemento nella pineta di Baia Domizia...

Parlano Pecchioli e Quercini «Le Camere dopo il voto Solleveremo il caso Gava»

ROMA. «I nipetisti di omicidi di amministratori e candidati alle elezioni amministrative, 10 negli ultimi mesi, confermò il livello drammatico cui sono giunti i rapporti tra mafia e politica»...

presidente dei senatori comunisti e il vicepresidente dei deputati - «proporranno nelle rispettive conferenze di capigruppo che si terranno subito dopo il voto che nella stessa settimana si svolgerà un approfondito dibattito parlamentare sul rapporto tra mafia e politica»...

**De Mita**  
«Decisiva la riforma elettorale»

ROMA In un articolo sul Popolo il leader della sinistra democristiana Ciriaco De Mita rilancia il tema delle riforme elettorali, prendendo spunto dai problemi della lotta alla criminalità. Secondo De Mita, per affrontare la lotta contro mafia, camorra e 'ndrangheta bisogna prendere di petto il problema della rappresentanza politica, perché la radice della criminalità sta in un retroscena più vasto di mancanza di ordine. «Esplode la criminalità», scrive l'ex presidente del Consiglio - ma sono sotto i nostri occhi anche tutta una serie di fenomeni di disgregazione e di protesta sociale e politica. Forse non c'è settore della vita civile dove accanto al comportamento responsabile dei più, non dobbiamo registrare anche forme di divaricazione, di rivolte esasperate, o di emarginazioni intollerabili. È il problema della rappresentanza politica di una parte della nostra società - afferma De Mita - che torna a essere in discussione. Perciò è da questa analisi che bisogna muovere. Allora anche il confronto sulle riforme istituzionali del paese viene a calarsi concretamente nella realtà.

«Arriviamo così al dunque - prosegue De Mita - tra le diverse ipotesi istituzionali che ci sono di fronte. C'è quella della repubblica presidenziale, e c'è quella del rafforzamento, invece, della nostra democrazia rappresentativa, vincolando però in modo nuovo i partiti ai loro impegni elettorali, e ponendo finalmente in grado i cittadini di votare, non solo per i partiti ma anche per le forme di governo e di alleanze che ritengono migliori. Questi sono i termini del problema. Altrimenti, si potrà continuare a parlare con grande disinvoltura di governabilità, e essere al tempo stesso campioni di instabilità. Le vicende della legislatura in corso sono eloquenti».

## Le donne in lista Spesso solo un trucco

Pci: le candidate sono fra il 30 e il 40%. Dc: percentuale del 25%. Per le amministrative del '90, al femminile, ecco le due cifre più «robuste». Il dato più eccentrico: il comune del Ferrarese dove il Pri - partito scarsamente femminilizzato - ha in lista solo donne. Insomma, la candidata va di moda. Ma quali chance ha di spuntarla? Ne parliamo con 2 sociologhe, autrici d'uno studio recente sul problema.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Dalle votazioni dell'86 uscirono elette in Regioni, Province e Comuni 10.025 donne. Cioè il 6,5% di tutti gli amministratori locali d'Italia. 155.201. Un club - forzatamente ristretto - di italiane chiamate (diciamo pure ammesse) al «governo della vita quotidiana». Poche, pochissime, e selezionate d'età adulta, diciamo, in modo «giusto», perché il grosso delle amministratrici di Province e Regioni è fra i 36 e i 45 anni, quelle dei Comuni sono fra i 25 e i 35, istrutte, perché sono, in maggioranza, laureate. Specialmente al Sud. Quali sono le speranze che questa «crème» diventi un fenomeno più largo, a queste elezioni? Che nei consigli locali che verranno fuori dal voto, fra domenica e lunedì, siedano donne in misura più rispettosa della società vera di quanto sia quel 6,5%, obiettivamente sconosciute?

«Non basta che le candidate siano molte. Non basta, in sé, a dare garanzie sull'impegno che i partiti pongono nella questione. A rivelare l'uso che i partiti fanno dei volti femminili nella propaganda elettorale è

il rapporto numerico fra candidate ed elette. Più il rapporto è basso più, evidentemente, l'impegno è strumentale. Non è onesto», osserva Angela Cattaneo e Manna d'Amato, sociologhe di Roma, quarantenni, sono autrici in coppia di un saggio, «La politica della differenza», che analizza 50 anni di rapporto fra donne, partiti e Parlamento, ed è da poco uscito per le edizioni Franco Angeli.

Il volto femminile in lista può, secondo stagioni ed elettorato, suggerire un'idea di «onestà», oppure di «dinamismo». Essere un simulacro materno, oppure suggestionare sul grado di «freschezza», «democrazia» della forza politica che lo ostenta. Ma portare una donna a governare richiede un impegno promozionale (collocazione in lista di lista, corrispondenza reale fra volti femminili e fronti d'impegno del partito, quattrini sborsati per la campagna elettorale, ecc.) che è la buccia di banana su cui scivolano i partiti «truffaldini».

In questo studio l'analisi è condotta sulle elezioni politi-

che e tuttavia, secondo buon senso, sembra esportabile anche in chiave amministrativa. Le due ricercatrici, dunque, hanno applicato questo originale «test di onestà» a Pci, Dc e Psi, dal 46 all'87. Dicono: «Il partito che rivela un uso maggiormente strumentale delle candidature femminili, buone per l'immagine, ma non per l'esercizio del potere, è il Psi». Ed ecco una inedita tabella nel '46, all'alba della Repubblica, e quando le italiane votavano per la prima volta, il Pci candidò 68 donne e ne elesse 6, cioè l'8,8%, la Dc 30 e ne elesse 7, cioè il 23,3%, il Psi 16 e ne elesse 1, cioè il 6,2%. La storia dei tre partiti vede, poi, un gonfiamento delle candidature per il Psi, che tocca nel '79 gli 86 nomi in lista, ma poi elegge comunque donne in numero che si può contare sulle dita delle due mani in quell'anno. «Fiducos» fu una Nell'87, con 70 candidate e ne portò alle Camere 5. La Dc ha un picco di «femminilizzazione» negli anni Cinquanta (nel '53 candidò 30 donne e ne elesse 12), ma poi il potere femminile nel partito scende, abbastanza a rotta di collo. C'è un'inversione di tendenza negli anni Ottanta, ma comunque alle ultime elezioni restano solo 11 le elette, contro uno schieramento di 77 candidate.

Nel Pci l'esordio, secondo questo criterio adottato dalle due studiose, è «strumentale», C'è un patetico maschilismo culturale delle origini. Dagli anni Cinquanta, tuttavia, è come si stabilisse uno «zoccolo» sotto il



Giovannella Greco, sociologa, in lizza a Cosenza

## «Donna nel Sud significa...»

«Non caccia il voto, ma occasione di riflessione comune». Così ho svolto questa campagna elettorale che per me, è stata la prima. Con chi lo «riflettuto»? Perse la, con le donne? L'iterlocutrice è Giovannella Greco, 38 anni, ricercatrice di sociologia al dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università della Calabria. Sposata, madre di una bambina di due anni e candidata a Cosenza per le regionali come indipendente nelle liste del Pci. Un'esistenza più «sto al core», la sua «impegni plurimi e pluri» appartengono.

Prima, anni Settanta, nel Manifesto Poi nel movimento di le donne, «e lì ancora sono» aggiunge. Lavora in «Nosside» centro di ricerche e documentazione di e sulle donne, che porta il nome di una poetessa della Magna Grecia, e poggia su due criteri: «Mettere in comunicazione intellettuali accademiche e intellettuali diffuse, e capovolgere, in termini di produzione culturale, il rapporto consueto tra centro e periferia». Maggio '90, «corre» per il Pci. Quello della Costituente perché è impegnata anche in un gruppo coesistente che fa parte della gerarchia dei club. «Questa che è stata fatta mi sembra una scelta non solo coraggiosa, ma lungimirante per ra-

gioni che non riguardano solo il Pci» giudica.

La Costituente è convenientemente per le donne? «Sono sicura che ci dia maggiori spazi di agibilità».

Tu sei una femminista in Calabria. Una regione del Sud in cui anche la maternità, in senso di contributi Inps, è diventata merce di scambio, di tutta la Regione in cui peraltro da qualche anno le istituzioni hanno avviato il «Progetto» coordinato da Simona Dalla Chiesa, che ha promosso ad esempio, centri di servizio antiviolenza, cooperative di t. by sitter corsi di formazione per consigliere di parità. E questo al contrario richiama di abbandonare un po' di stereotipi sul Sud. Di quali esigenze femminili, in Calabria, avverti più l'urgenza?

«Indubbiamente sul piano dei servizi e dei diritti siamo ancora obbligate alla difesa. Basta leggere la relazione annuale sull'attuazione della legge 194 in questa regione. Oppure la raccolta effettuata da «Progetto donna». Eppure il problema è oltre i servizi. Nel fare campagna mi sono impegnata a divulgare la legge sui tempi promossa dalle comuniste. Alcune dicono

che quella legge, in realtà, fa torto al Mezzogiorno lo credo, invece che proprio qui possa essere più produttiva. Perché prevede un potere maggiore di partecipazione per cittadine e cittadini. È una scommessa di democrazia. È inoltre, uno strumento non di tutela ma inteso a superare la divisione sessuale del lavoro. Ora, per quello che so e che sono il ruolo femminile in Calabria è uscito dalla frastu. Ci sono donne che non solo lavorano «sobbancano» la «doppia presenza» ma credono anche alla possibilità di superare i ruoli. È sulla cultura dell'essere madri, mogli, poderosissime per noi, che sento che è ora di agire. D'altronde il vero fenomeno di questi anni sono movimenti, come l'Associazione delle donne contro la mafia, che non hanno un carattere «corporativo». Personalmente, credo sempre di più nelle donne come soggetto ordinatore di una nuova dimensione collettiva».

Il Pci che è uscito dal congresso straordinario ha di fronte un dilemma: la svolta ha già acquisito «radici sociali»? Oppure alle elezioni si guadagnerà in voto d'opinione ma si perderà sull'altro fronte? «Il problema di cui parli esiste. Al Sud, il rischio è».

A confronto Brutti, Passuello, Flores, Scoppola

## «L'elettore diventi arbitro» A Roma un club di quartiere

Il cittadino come titolare della sovranità. Di fronte alle occasioni perdute dai partiti e dal Parlamento per riformare il sistema politico, si susseguono le iniziative «dal basso». Mentre si raccolgono le firme per i referendum elettorali, nuove idee emergono in un dibattito del neonato club «per le riforme istituzionali». Ne parlano Massimo Brutti, Paolo Flores d'Arcais, Pietro Scoppola e l'aclista Franco Passuello.

ROMA È stato promosso nel quartiere romano di Monteverde il club per le riforme istituzionali, formato da esponenti di diverse posizioni culturali e forze politiche. Lo stimolo viene dall'avvio dei tre referendum elettorali, per i quali si stanno raccogliendo le firme. Un primo varco nell'inerzia del sistema di fronte ai progetti di riforme istituzionali volti a restituire ai cittadini il potere reale di scegliere i governanti.

Nel corso di un dibattito che ha tenuto a battesimo il nuovo circolo - riferisce in un servizio l'agenzia Dire - Massimo Brutti, consigliere del Csm, ha definito il sistema delle preferenze «un'anomalia che non trova riscontro in altri sistemi elettorali».

zazione dei dati Passuello ha rivendicato alle Acli di essere state una delle prime forze promotrici dell'iniziativa referendaria. L'associazione ha posto da tempo ai partiti il problema di una «nuova fase costituzionale che veda una nuova legittimazione reciproca delle forze sane della società civile e delle forze politiche democratiche, per scongiurare l'egemonia del mercato e l'intreccio tra criminalità e politica».

Paolo Flores d'Arcais, uno dei promotori della sinistra dei club, formula un complesso mosaico di proposte, oltre i limiti del referendum. L'elettore dovrebbe essere chiamato a votare, su due schede diverse, una metà del Parlamento con il metodo proporzionale, per garantire le minoranze; e l'altra metà con un voto dato con sistema maggioritario non più ai partiti, ma alle coalizioni, così da garantire stabilità ed efficienza dei governi. Flores propone un Parlamento monocamerale con appena un centinaio di componenti, le preferenze esprimibili sulla lista prescelta andranno ridotte

ad una sola, ma all'elettore dovrà essere consentito di esprimere altre due preferenze su altre liste. Il direttore di Micromega suggerisce inoltre un meccanismo che riveduca il professionismo politico, imponendo ai deputati una legislatura di pausa dopo due elezioni consecutive e l'incompatibilità tra incarichi rappresentativi a diversi livelli.

Per Pietro Scoppola gli italiani sono gli unici elettori d'Europa che non decidono nulla. La sollecitazione che viene dagli attuali referendum abrogativi è la sola via per scongiurare il «corto circuito plebiscitario» provocato dall'interesse del sistema dei partiti alla conservazione. Secondo lo stonco cattolico il passaggio al sistema elettorale maggioritario è la «via d'ingresso in una democrazia matura» e un «superamento della logica dell'appartenenza partitica» non a caso gli apparati dei partiti esprimono resistenza ai referendum, malgrado le firme di Occhetto e De Mita, definite «segnali politicamente significativi e importanti».

## Nuova legge elettorale Consiglio nazionale Arci firma i referendum per la Camera e il Senato

ROMA Il Consiglio nazionale dell'Arci ha aderito alla proposta di referendum sulle leggi elettorali di Camera e Senato, invitando tutto il suo sistema associativo ad impegnarsi per il successo della campagna in corso e per una discussione di massa sui temi suscitati dall'iniziativa. L'Arci sottolinea che i quesiti relativi ai due rami del Parlamento incidono sulle modalità di espressione delle preferenze e sull'attribuzione dei seggi, così da spingere da un lato ad accordi tra forze politiche su opzioni e candidature diverse

## Appello di 4 associazioni «Meno spazio ai partiti La gente scelga un difensore civico»

ROMA La Gioc (gioventù operaia cattolica), la Lega per l'ambiente, il Movimento federativo democratico e il Movi (movimento volontari) denunciano in una dichiarazione congiunta il «deperimento della vita democratica» e la «povertà dei contenuti dei dibattiti politici» riproposti dalla scadenza elettorale di domani. Non c'è stata «una seria assunzione di responsabilità sui temi cruciali della vita politica» la riforma istituzionale, la tutela dei diritti dei cittadini, la questione ambientale, la progetta-



Per ogni problema di assicurazione rivolgeti a «LA COLOMBA»

Esclusiva per tutte le coperture assicurative delle FESTE DE L'UNITA'

La COLOMBA è l'agenzia speciale della Unipol abilitata alla stipula delle polizze a copertura di tutti i rischi connessi allo svolgimento delle feste de l'Unita, feste del tesseramento, congressi di sezione e di zona oltre alla responsabilità civile dei diffusori de l'Unita

Sollecitiamo le federazioni a contattarci per la stipula delle polizze globali «A OMBRELLO»

La COLOMBA - Agenzia speciale UNIPOL  
00186 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini 12 - Tel. 06/6877240-6540056 - Fax 6541959





Una manifestazione antinucleare

## Abruzzo, sit-in di protesta Un piano per trasformare il deposito di armi in una discarica nucleare

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Vuole un futuro verde Prato Peligna. Il comune abruzzese di 7000 abitanti, ubicato a poca distanza da Sulmona. In questa vallata si vive di buona agricoltura e di industrie pulite e tutta l'area, per sua fortuna, è destinata a svantaggio nell'istituendo Parco della Maelia. Per questo la notizia lanciata dall'Espresso, e non smentita, che uno dei 4 siti presi in esame dall'Enea per sistemare una discarica di residui radioattivi sia la collina di San Cosimo, adibita ormai da molti anni a deposito militare, ha allarmato fortemente gli abitanti dei dieci comuni della zona. Il Pci ha indetto una riunione, che si è svolta mercoledì nell'aula comunale, per discutere della questione, e un sit-in per tenersi davanti alla base militare. Sono intervenuti i sindaci dei comuni della vallata e in serata Fabio Mussi ha tenuto un comizio. Alla manifestazione erano presenti studenti, cittadini, rappresentanti dei verdi e dei radicali e persino della Dc locale, assente, invece a livello nazionale a tutte le iniziative. È stato da tutti ribadito un «no» netto alla discarica nucleare e la richiesta che il governo parli chiaro. Il risultato delle ricerche dell'Enea è, infatti, nelle mani del ministro Battaglia già da un anno. Oltre a Prato Peligna le ricerche dei tecnici dell'Enea hanno preso in esame altre tre aree del demanio militare sulle quali si potrebbero realizzare gli impianti sono quelle di Anagni, in provincia di Frosinone, di Rio Gandore (Piacenza) e Poggiorsini (Bari).

L'Espresso, questa settimana ha denunciato "l'affare" delle scorie militari, ha dichiarato nei giorni scorsi. Si stupisce, leggendo certe notizie, della leggerezza con cui in Italia si trattano problemi delicatissimi, che comportano per-

Da lunedì sull'Autosole si sperimenta l'uso del Telepass, un sistema telematico che permette di entrare ed uscire senza fermare il veicolo alle barriere

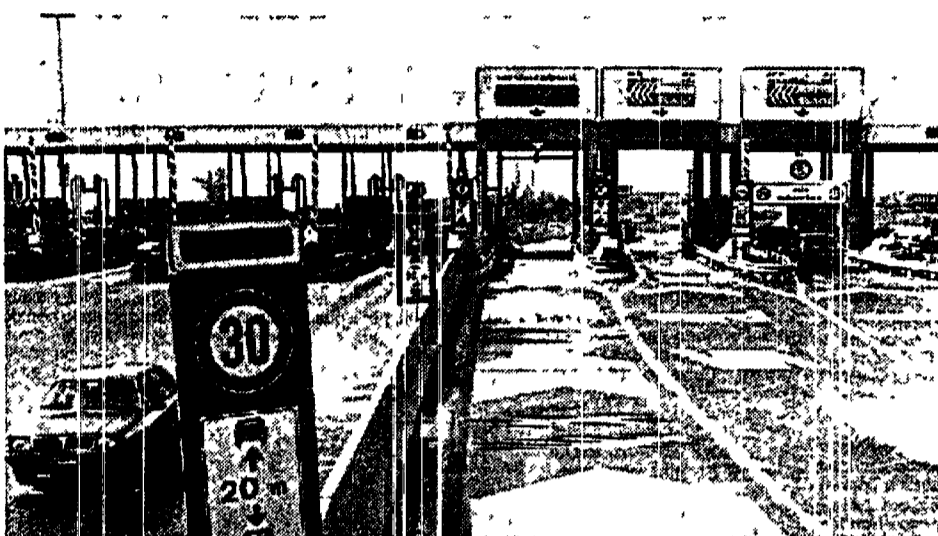
Alla prova a Milano, a Roma e a Napoli 2.500 automobilisti già scelti. Un apparecchio tascabile che consente il pagamento del pedaggio a casa

# Senza code ai caselli autostradali

Da lunedì, in via sperimentale, per la prima volta in Italia, sull'Autosole, da Milano, Roma e Napoli, usando il Telepass (un apparecchio tascabile alimentato dalla batteria del veicolo) l'automobilista potrà entrare ed uscire dal casello, senza fermarsi e ricevere a casa il pagamento del pedaggio. Ciò permetterà, in futuro, la fine delle lunghe ed estenuanti code ai caselli.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le lunghe code ai caselli autostradali, specialmente alle entrate e alle uscite delle grandi città sono destinate a sparire. Un sollievo per i due milioni di automobilisti che ogni giorno si servono delle autostrade. La notizia è stata annunciata ieri dai dirigenti delle Autostrade del gruppo Iri-Italtel (Fedi, Benigni, Benvenuta, Cesari) che hanno presentato alla stampa il Telepass, una forma di pedaggio dinamico che consente di entrare ed uscire dall'autostrada senza fermarsi alle barriere (l'addebito del pedaggio viene poi effettuato automaticamente sul conto corrente dell'utente) e le nuove porte automatiche abilitate anche al traffico merci. C'è stata anche una ricognizione in pullman at-



Il nuovo caseo del «Telepass» sull'autostrada

trezzato con Telepass ai caselli Roma-Sud e Roma-Nord. Il sistema andrà in funzione, in via sperimentale, da lunedì sull'Autosole in quattro caselli, a Milano-Sud (Melegnano), a Roma-Nord, Roma-Sud, Napoli-Sud. Per ora sono solo tre gli itinerari percorribili senza fermarsi ai caselli. Fra qualche mese se ne aggiungerà un altro, quello di Firenze-Sud.

Come opererà la selezione? È stato già individuato un primo gruppo di 2.500 correntisti Viacard, scelti fra coloro che con una certa frequenza fanno il percorso Milano-Roma, Roma-Napoli e Milano-Napoli. La sperimentazione durerà almeno fino al 31 dicembre di quest'anno. Il sistema si compone di tre parti essenziali: l'apparecchiatura di bordo che assicura la ricezione dei messaggi, la gestione e la memorizzazione delle transazioni. L'apparecchiatura è formata da una sezione di radiocollegamento terra-bordo, una di trattamento del-

l'informazione e una per la lettura e codifica della carta personale che identifica l'utente. La tessera personale Viacard-smart attiva l'apparecchiatura di bordo, identifica l'utente e memorizza il pagamento del pedaggio per assicurare la riservatezza del dialogo, proteggere l'accesso al sistema e memorizzare, con possibilità di facile lettura, i dati operativi, è stata scelta la tecnologia delle «carte a microprocessore», con elementi anche memorizzabili elettronicamente. La tessera viene verificata all'in-

gresso in autostrada e memorizza i dati caratteristici in sostituzione del biglietto. L'apparecchiatura a terra assicura il collegamento con quella di bordo. Si tratta di un apparecchio tascabile alimentato dalla batteria del veicolo che scambia via radio con le apparecchiature a terra. Il sistema Telepass è stato ideato e messo a punto dai tecnici delle Autostrade nei laboratori di Prato Calenzano con la collaborazione della fondazione Marconi, dell'Olivetti e della Marconi Italiana. L'ingegnere Vito Rocco, segretario dell'Asicat, l'Associazione che raggruppa tutte le società italiane concessionarie di autostrade e trafori, si è detto soddisfatto della realizzazione, anche se si deve cercare un sistema compatibile per tutti i paesi Cee, in vista della scadenza del '92. Comunque, affermano i responsabili delle Autostrade, Telepass è solo il primo tentativo verso un normale dialogo tra chi gestisce l'autostrada e l'automobilista, che potrà permettere di informare l'utente, ad esempio, delle condizioni della viabilità e della transibilità, della situazione meteorologica. Il sistema rientra negli obiettivi dei progetti «Prometeo» e «Drive» voluti dalla Comunità europea già nell'85 in vista della completa integrazione del sistema autostradale della Cee, che dovrà essere avviato a partire dal 1993.

## Palermo: accusato l'ex presidente Quagliariello Dietro il megapalazzo del Cnr tangenti da un miliardo

L'ex presidente del Cnr, Ernesto Quagliariello, e il direttore del servizio patrimonio dell'Ente, Edmondo Mondino, sono stati rinviati a giudizio dall'ufficio istruttoria del Tribunale di Palermo per concussione e peculato. Al centro dell'inchiesta un palazzo di 15 piani che doveva divenire la sede palermitana del Cnr. Anche il costruttore dello stabile, Gaspare Gambino, ex presidente della «Palermo Calcio» è sotto accusa.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Un «palazzaccio» troppo grande. Inutile per le esigenze del Consiglio nazionale delle ricerche. Una spesa di 24 miliardi che non andava fatta. Il giudice istruttore Giacomo Conte ha rinviato a giudizio, accusandolo di peculato e concussione, Ernesto Quagliariello, barese, ex presidente del Cnr e Edmondo Mondino, romano, ex direttore del servizio patrimonio dell'Ente. Secondo l'accusa i due avrebbero costruito il palazzo di via dei Cantieri «Palermo Calcio», a pagare una tangente di un miliardo al deputato nazionale Giovanni Matta, morto alcuni anni fa, per accelerare la vendita dello stabile di via dei Cantieri.

La storia del palazzo del Cnr comincia nel 1980, quando Gaspare Gambino invia a Roma, alla sede del Consiglio nazionale delle ricerche, una offerta di vendita: prezzo 21 miliardi. La pratica rimane ferma per un anno, poi l'acquisto viene formalizzato. Un testimone, durante l'inchiesta, dà al giudice Conte che era stato lo stesso Matta a riferirgli di essere intervenuto efficacemente presso il Cnr. Ma di quel palazzo il Consiglio non aveva bisogno. Scrive il giudice istruttore nella sentenza:

## Spese militari Vademecum dell'obiettore

Mentre si intensifica la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, l'agenzia di stampa Aspe, curata a Torino dal gruppo di don Ciotti, pubblica uno «speciale» sull'argomento. Un vademecum per quanti vogliono detrarre, anche solo simbolicamente, la parte delle tasse destinata ad ingrossare gli armamenti nazionali. La guida può anche essere destinata ai ministri che curano la promozione e lo sviluppo del sud del mondo.

ROMA. Si intensifica la campagna per l'obiezione alle spese militari. Sabato 12 maggio a Torino si terrà una manifestazione per la difesa popolare non violenta. Vi prenderanno parte l'on. Luciano Guerzoni, primo firmatario della proposta di legge sull'opzione fiscale, l'avv. Bianca Guidetti Serra, don Silvano Bosa, pretore operaio e obiettore, Saverio Merlo, della Chiesa evangelica valdese, Beppe Rebugnino, dell'Associazione per la pace, e Beppe Marasso, del Coordinamento nazionale obiettori alle spese militari. Nel corso della manifestazione sa-

l'ultimo numero di Aspe contiene anche un vero e proprio vademecum per chi abbia deciso di aderire alla campagna di obiezione fiscale, cioè di «autodifendersi» a quota delle tasse, rifiutando così, simbolicamente, di foraggiare le spese militari. Oltre che ai progetti nazionali per l'obiezione fiscale, l'obiettore può destinare la quota sottratta a destinatari istituzionali ministeriali dagli uffici degli Affari esteri che curano i progetti di promozione all'autosviluppo a quelli delle Partecipazioni statali che si occupano della conversione delle industrie belliche.

## Accademie di belle arti Studenti e direttori protestano per la riforma In pericolo gli esami

ROMA. C'è tensione nelle diciannove Accademie di belle arti sparse tra Torino e Reggio Calabria. Gli studenti sono ancora in assemblea permanente quasi ovunque, a Napoli e in altre sedi prosegue l'occupazione. I direttori hanno dato le dimissioni in massa un paio di settimane fa perché non contenti delle vaghe risposte del ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella che li ha ricevuti per la prima volta il 20 aprile, ma solo per rinviare tutto a un decreto di fine maggio di cui per il momento non si conoscono i contenuti. Nel frattempo si avvicina giugno, tempo di esami, e «la situazione diviene ingovernabile, esplosiva», sostengono i direttori, riuniti ieri a Roma in consultazione nazionale insieme ai docenti. Stando al regolamento sulle firme di frequenza, che risale al 1912, nessuno degli oltre 10.000 studenti delle Accademie statali potrebbe sostenere gli esami perché l'attività didattica è stata sospesa dappertutto a causa delle occupazioni. Ciò non toglie che i direttori non sanno cosa scegliere tra bocciare tutti gli studenti e rimanere disoccupati

## Alla ricerca dell'arte / 4

# Che museo, dagli Appennini al mare...

BOLOGNA. Più di dieci miliardi negli ultimi anni per il restauro di opere d'arte, una legge e discreti finanziamenti per il recupero del patrimonio immobiliare di valore storico e monumentale, una soprintendenza per i beni librari e documentari, un istituto per i beni culturali, artistici e naturali. Ed ora questa legge tanto attesa e la nascita possibile di una sorta di grande museo diffuso sul territorio. Dove, appunto gli indirizzi programmatici della Regione e la cooperazione tra gli enti locali hanno gettato il seme di una pianificazione a tutto campo, che sta producendo ora i primi frutti. Tra Padania e Appennino ci sono più di duecento musei in itinere di storia dell'arte archeologica «cultura materiale». Molto, se non tutto, a ben guardare ora che si vuole valorizzare il patrimonio storico e artistico emiliano-romagnolo si deve alla solida programmazione degli interventi di restauro realizzata fino ad oggi dalla Regione recuperi clamorosi (come quello, una decina d'anni fa, dell'intero ciclo del farnesiano palazzo Schifanoia), salvataggi di opere d'arte in stato letteralmente comatoso, ma

L'Emilia vara una legge: valorizza un tesoro di pitture, teatri, palazzi, chiese. A Bologna «allarme-arenaria»: lo smog attacca la tenera pietra dei portici

# Che museo, dagli Appennini al mare...

E alla fine dal bolognese palazzo di viale Silvani spuntò una legge. Una legge regionale, l'unica in Italia che detta norme in materia di musei. Da Piacenza a Rimini un vero e proprio sistema museale. Per i beni culturali dell'Emilia-Romagna dopo quasi vent'anni dedicati dalla Regione alla conservazione ed al restauro si profila la stagione della valorizzazione. Ma c'è ancora qualcosa che non va...

Lo dirige Giovanni Mongi, attualmente impegnato nel salvataggio della grande statua bronzea del Nettuno, che di Bologna è un po' il simbolo riconosciuto. Più di cinquanta sono le aziende attive in ambito regionale, decisiva l'interdisciplinarietà. Quanto alla affermata professionalità essa è tenuta costantemente aggiornata da corsi della Regione della Cna, delle imprese edili, dall'attivismo delle soprintendenze locali. Qui diagnostica e studio delle cause di deterioramento, prima ancora che prassi restaurativa, sono pane quotidiano per operatori di ogni tipo, in particolare per quelli impegnati nel settore dei materiali lapidei: dove la rinomata Fondazione Cesare Gnudi svolge funzioni di ricerca e proprio dalla Fondazione arriva l'ultimo preoccupato grido d'allarme: riguarda lo stato di salute delle arenarie bolognesi, pietra tenera, friabilissima, eppure è la pietra che sostiene, avvolge, ornava l'antica città petroniana. Ma l'arenaria sbianca. L'arenaria sfarina. Dalle celeberrime due torri e dalla sottostante chiesa di San Bartolomeo, dal palazzo d'Accursio in piazza Maggiore,

## Scuola Tra un anno i nuovi programmi

ROMA. Arrivano le nuove materie. Entro una decina di giorni - assicura il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Beniamino Brocca - il comitato ristretto incaricato di elaborare i nuovi programmi per le scuole medie superiori trasmetterà le conclusioni del suo lungo lavoro alla commissione ministeriale presieduta dallo stesso Brocca dove i contenuti delle discipline saranno definiti entro l'anno - dice il sottosegretario - da gruppi di lavoro formati da studiosi, esperti e operatori scolastici. Nel frattempo - aggiunge - mi auguro che il Senato definisca la nuova cornice degli ordinamenti e della nuova struttura della seconda superiore. Per quanto riguarda le materie comuni (italiano, storia, lingua straniera, matematica, educazione fisica dritto ed economia) «sono già state introdotte sperimentalmente, e dal prossimo anno avranno una più ampia verifica» qualitativa. Brocca è tornato anche sulle «prestitue» e inutili «benedicte» sul territorio italiano notando che le voci di una abolizione sarebbero «una pura e semplice bugia».











**Intervista**  
con Gregory Peck, a Milano per i «Telegatti»  
L'attore parla di Hollywood,  
dei suoi amori e del cinema americano di oggi

**Successo**  
a Milano per Tina Turner: la «pantera del soul»  
esce da un'astronave e canta  
i successi vecchi e nuovi con la solita grinta

Vedi retro



**Michelangieli**  
suona  
e «impressiona»  
Londra

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La folle febbre dell'asta

**Il mondo della finanza investe in opere d'arte pagando cifre irreali e distorcendone il valore**

MATILDE PASSA

ROMA. Gli arabi preferiscono i gioielli (non sfiorano di gemme i tesori delle Mille e una notte?). I giapponesi l'arte contemporanea (non si compiacce di linee essenziali, quasi astratte, la pittura del Sol Levante?). Gli europei l'arte antica (non è il vecchio continente stregato dalla sua storia?). Gli statunitensi prendono di tutto un po'. Ad di là dei gusti, in una cosa i miliardari si somigliano sotto ogni latitudine: nell'ansia di spargere fiumi di denaro per l'arte. Non per scoprire e lanciare nuovi talenti, destinando le proprie risorse alla creatività in progress, come usavano i mecenati di un tempo neppure tanto lontano (Peggy Guggenheim e le sue magnifiche collezioni insegnano), ma per altre ragioni. Che poco hanno a che fare con il piacere estetico dell'oggetto.

Se da due o tre anni la febbre dell'asta ha toccato temperature da far saltare tutti i termometri (il primo sintomo della «malattia» furono i famosi Girasoli di Van Gogh venduti a 52 miliardi di lire nel 1987, e sembra che un altro suo quadro, il ritratto del dottor Gachet, verrà venduto da Christie's per 70 miliardi) ciò non si deve a improvvise passioni artistiche di banchieri e industriali, ma a molto più concreti calcoli. Si compra soprattutto per investire denaro scommettendo su un quadro come su un cavallo promettente. Oppure si compra per conquistare un mondo diverso dal proprio. È il gioco culturale preferito dai giapponesi. Sono stati proprio loro a far volare i prezzi delle aste con il peso dello yen. In Giappone sono finiti i già citati Girasoli, ma anche White Flag di Jasper Johns, incredibilmente aggiudicato a 23 miliardi sul finire dell'88. «Con quel gusto - dice Giuseppe Ceccatelli, direttore della sede romana della Sotheby's, la casa d'aste inglese autrice insieme a Christie's dei grandi «colpi» di questi anni - i giapponesi hanno voluto far capire agli americani che sono maturi per integrarsi nella loro cultura, che la rispettano e la amano al punto da spendere per un suo prodotto molto più di quanto è disposto a sborsare un miliardario americano». Come dire, non ci interessa solo il Manhattan Center, ovvero il portafoglio, ma anche la vostra arte, ovvero l'anima.

Vero è che sotto il segno del calcolo l'arte ha sempre vissuto



Il salone d'aste di Christie's a Londra, e qui accanto, «Ritratto del dottor Gachet», il quadro di Van Gogh che sarà messo all'asta per più di 70 miliardi



avuto la donazione Balla, quelle di Perilli, Birolli, Corpora (un quadro ci è stato lasciato dal gallerista Bcn, un altro dal medico romano Raggi). E poi Mastroianni, di Chirico, Consagra, Paolini. Ora aspettiamo donazioni da parte di Pistoletto, Ceroli, dagli eredi di Tano Festa.

Per gli artisti più recenti un sovrintendente può lavorare contattandoli direttamente. Ma per quelli scomparsi, per gli esponenti delle avanguardie storiche, come Sironi, Boccioni, così poco rappresentati nelle nostre gallerie?

È un vero e proprio dramma. Ormai i loro quadri hanno prezzi per noi raggiungibili e abbiamo enormi vuoti. È qui che lo Stato dovrebbe intervenire in modo decisivo con gli acquisti.

Recentemente lo Stato francese è entrato in possesso di due Picasso, frutto di una trattativa con i collezionisti.

riscio non si corre. Patrè certo è almeno in arte. C'è penuria, inoltre, di capolavori antichi. Le «grandi firme» (i Tiziano, i Raffaello, i Mantegna) sono così rare e i minori non sono così allettanti per il mercato internazionale. Circolano, invece, i collezionisti affamati d'arte che hanno portato, con le loro richieste, a rivalutare epoche considerate minori, come quella neoclassica, o l'Ottocento italiano, che ha vissuto una bella primavera negli ultimi tempi. Baciati dalla fortuna anche gli artisti italiani del Novecento, a lungo ingiustamente penalizzati. Burni viaggia oltre i tre miliardi, un de Chirico metafisico raggiunge i cinque miliardi. A gonfie vele anche Modigliani, più amato all'estero che in Italia. «D'altra parte - prosegue Renato Diez - l'arte contemporanea si addice ai nostri modi di vita, agli arredi al design della casa moderna alla nostra concezione dello spazio».

Gli unici musei in grado di competere con tanto sgarzo sono il Getty Museum (che ha una supercapacità di acquisto e un budget che supera i 70 miliardi l'anno) e, talvolta, il Louvre che gode di potenti iniezioni finanziarie da parte dello Stato. Gli italiani, strangolati da lacci burocratici e senza una lira, non sognano neppure di mettersi a tavola.

Sferrata dai musei, dove approda solo grazie alla generosità di qualche pool di industriali, l'arte ci guadagna davvero con questo improvviso benessere? Non lo crede Fernando Botero, l'artista colombiano che ha visto un suo quadro superare il miliardo a un'asta di New York: «Il prezzo non può mai essere un indicatore del valore di un pittore - ha scritto recentemente l'artista sul Corriere della Sera».

Può succedere che qualche mercante o qualche collezionista sia così potente da imporre quotazioni altissime anche per un pittore esordiente. Ma queste quotazioni non durano a lungo. Certi riconoscimenti assomigliano a delle trappole. È il successo quando arriva troppo presto può essere un no. Soprattutto perché può spingere a ricominciare sempre le stesse cose.

Rimpianti per l'artista povero e affamato? Nulla di tutto questo. Solo un dubbio. Il monco degli affari, che tanto denaro ha investito su certe opere, non permetterà mai che esse perdano valore. Se l'arte pompiere può essere oscurata dalla «luce» degli Impressionisti e finire nello scantinato, lo si deve al gusto, non all'investimento economico. Ma oggi l'internazionalizzazione degli affari permetterà mai che quei quadri, custoditi in cassaforte come i lingotti d'oro di Fort Knox, vengano spediti e ridotti senza valore da una moda che non sia predefinita e decisa da loro stessi?

## Monferini Calvesi, direttrice della Gnam «Donazioni dei privati, la nostra unica chance»

Si dice mettere all'asta perché l'asta, o lancia, era il simbolo del potere statale nell'antica Roma. Quando si organizzava una vendita di particolare importanza, si usava piantare un'asta per significare che l'operazione interessava direttamente lo Stato. Oggi lo Stato italiano non ama piantare aste per le opere d'arte. Se questo è già un dramma per le collezioni di arte antica, che si vedono negate la possibilità di documentare l'itinerario artistico di grandi pittori italiani, è una vera tragedia per quella contemporanea, quasi del tutto assente dalle pinacoteche del Belpaese. La Galleria nazionale di arte moderna soffre di una storica carenza. Mancano dalle sue pareti le avanguardie internazionali. Né oggi c'è speranza di acquistare un Mondrian, un Klee, un Miró, un Braque. Con quali strategie si può muovere oggi il sovrintendente? Ne parliamo con Augusta Monferini Calvesi, direttrice della Galleria di Roma, riservata per brevità Gnam.

Mettiamo una croce sul passato e guardiamo il presente. Com'è la situazione degli acquisti?

Budget? Non esiste alcun budget. Anno per anno presentiamo le richieste, che vengono esaudite a seconda della disponibilità del ministero. La programmazione è triennale, il che richiede una grande capacità di previsione, perché le cose dell'arte, nel corso del tempo, cambiano anche radicalmente.

Quale politica seguite allora per incrementare la collezione?

Lavoriamo soprattutto con le donazioni. L'anno scorso, a parte il Giardiniere di van Gogh, che è stato un vero colpo di fortuna (il quadro è stato al centro di una complessa vicenda giuridico-amministrativa conclusasi con l'acquisto da parte dello Stato, ndr), abbiamo

si, direttrice della Galleria di Roma, riservata per brevità Gnam.

Mettiamo una croce sul passato e guardiamo il presente. Com'è la situazione degli acquisti?

Budget? Non esiste alcun budget. Anno per anno presentiamo le richieste, che vengono esaudite a seconda della disponibilità del ministero. La programmazione è triennale, il che richiede una grande capacità di previsione, perché le cose dell'arte, nel corso del tempo, cambiano anche radicalmente.

Quale politica seguite allora per incrementare la collezione?

Lavoriamo soprattutto con le donazioni. L'anno scorso, a parte il Giardiniere di van Gogh, che è stato un vero colpo di fortuna (il quadro è stato al centro di una complessa vicenda giuridico-amministrativa conclusasi con l'acquisto da parte dello Stato, ndr), abbiamo

si, direttrice della Galleria di Roma, riservata per brevità Gnam.

Mettiamo una croce sul passato e guardiamo il presente. Com'è la situazione degli acquisti?

Budget? Non esiste alcun budget. Anno per anno presentiamo le richieste, che vengono esaudite a seconda della disponibilità del ministero. La programmazione è triennale, il che richiede una grande capacità di previsione, perché le cose dell'arte, nel corso del tempo, cambiano anche radicalmente.

Quale politica seguite allora per incrementare la collezione?

Lavoriamo soprattutto con le donazioni. L'anno scorso, a parte il Giardiniere di van Gogh, che è stato un vero colpo di fortuna (il quadro è stato al centro di una complessa vicenda giuridico-amministrativa conclusasi con l'acquisto da parte dello Stato, ndr), abbiamo

avuto la donazione Balla, quelle di Perilli, Birolli, Corpora (un quadro ci è stato lasciato dal gallerista Bcn, un altro dal medico romano Raggi). E poi Mastroianni, di Chirico, Consagra, Paolini. Ora aspettiamo donazioni da parte di Pistoletto, Ceroli, dagli eredi di Tano Festa.

Per gli artisti più recenti un sovrintendente può lavorare contattandoli direttamente. Ma per quelli scomparsi, per gli esponenti delle avanguardie storiche, come Sironi, Boccioni, così poco rappresentati nelle nostre gallerie?

È un vero e proprio dramma. Ormai i loro quadri hanno prezzi per noi raggiungibili e abbiamo enormi vuoti. È qui che lo Stato dovrebbe intervenire in modo decisivo con gli acquisti.

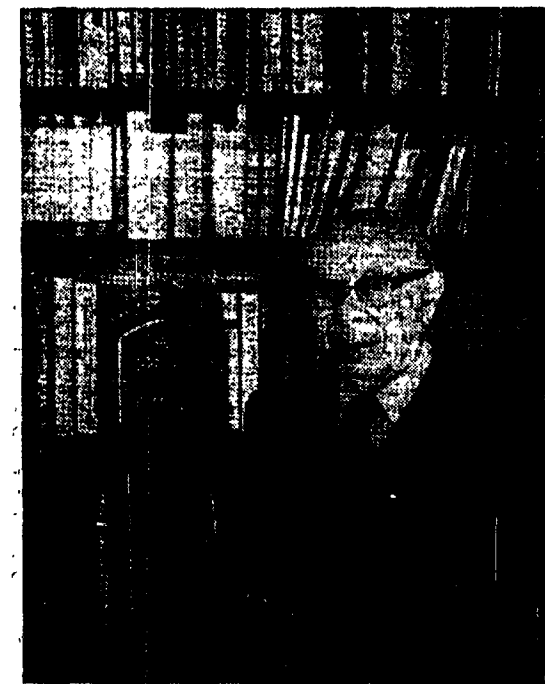
Recentemente lo Stato francese è entrato in possesso di due Picasso, frutto di una trattativa con i collezionisti.

sta al quale, in cambio, è stato concesso di portare all'estero il resto della collezione. È possibile una transazione simile in Italia?

No. Se il ministro prendesse una decisione del genere andrebbe in galera. La nostra è una legislazione antiquata, troppo restrittiva. Blocciamo tutto e non riusciamo a fermare niente, cosicché si finisce con il favorire l'illegalità. D'altra parte sono anni che si discute, senza esito, sul modo di cambiare le regole.

Si teme che il 1992 provochi un esodo dell'arte antica non protetta. Corre simili pericoli anche l'arte moderna?

Sicuramente. La Scuola Romana, ad esempio, è molto appetita all'estero. Se non si approvano nuove leggi che consentano trattative con i collezionisti, che diano autonomia ai sovrintendenti, sarà un disastro. □M.Pa.



Bruno Bettelheim

## «Il club dei suicidi di mio padre Bettelheim»

**La figlia dello psicoanalista racconta che il padre aveva deciso da molti mesi di uccidersi e aderiva ad una società per la libera morte**

SERGIO DI CORI

Sul numero 3 della rivista letteraria Wimbledon in edicola oggi, il giornalista Sandro Mazzeroli pubblica - a sorpresa - una inquietante intervista con Naomi Bettelheim, la figlia del celebre psicoanalista ucciso il 12 marzo, dalla quale si ricava la notizia che «da un anno, il grande psicoanalista dell'infanzia s'era iscritto alla Hemlock Society, un club di suicidi con migliaia di adepti, che consiglia - appunto - di togliersi la vita col sistema del sacchetto di plastica». La notizia colpisce il nostro immaginario perché sottrae alla nostra interpretazione l'idea della disperazione della terza età, luogo comune che assomma alla tragica esperienza vissuta dal prof. Bruno Bettelheim nei campi di concentramento nazisti, aveva indotto tutti noi ad archiviare la questione ammantando la sua prestigiosa figura del rispetto e della compassione dovuta ad un anziano che decide di non essere più un peso per gli altri. Dibatti-

ti e discussioni intorno alla sua figura, avevano finito con il suffragare inconsapevolmente una «teoria del vanto» ai suoi danni, che non aveva certo portato acqua al mulino del suo onore, ma la sua morte dovuta ad autostruzzamento aveva azzennato qualunque tentativo di salvaguardare il senso della vitalità di Bettelheim. Nella sua ultima intervista rilasciata a l'Unità lo scorso dicembre, aveva dichiarato «L'amore e la morte, dunque, resta ancora oggi l'unica scelta da compiere, l'ho in fondo, una volta per tutte» e parlando con lui, niente avrebbe potuto far presupporre che da dieci mesi avesse già deciso che la perdita del suo più prezioso oggetto d'amore, la sua adorata Gertrud, la moglie che per 44 anni gli era stata accanto e che nel 1984 lo aveva abbandonato per sempre, poteva portarlo a prendere una decisione così estrema.

Ma la notizia che Wimbledon rivela in esclusiva, al di là della sua coloritura d'effetto, consente di rivestire la figura del prof. Bruno Bettelheim di un'aura di dignità individuale che merita il rispetto di una scelta definitiva. Bettelheim era un grande cui cre e amante della cultura latina antica, la quale, com'è noto, considerava il suicidio non come un omicidio di se stesso, bensì come una orgogliosa quanto altamente dignitosa libertà di scegliere la modalità della propria fine. Bisogna inoltre considerare che in Austria - il suo paese d'origine - il suicidio è una pratica sociale che non subisce delle penalità morali ed etiche così pressanti quanto da noi in Italia. La figlia Naomi racconta, infatti, nella lunga intervista, come lo stesso Bettelheim fosse in dubbio se emigrare in Olanda per togliersi la vita nel paese «incomune

libertario nei confronti dei suicidi» o andare in Austria; alla fine ha prevalso il bisogno della vicinanza con la figlia e i nipotini con i quali aveva trascorso la domenica precedente il lunedì del suicidio. In uno dei punti del suo statuto interno, inoltre, la Hemlock Society spiega come il suicidio attraverso l'autostruzzamento con il sacchetto di plastica sia il più rapido e indolore possibile, pratica che gli iscritti alla macabra associazione devono perseguire con rigore.

Bruno Bettelheim era uno psicoanalista, un uomo, cioè, abituato per professione a controllare le proprie dinamiche interne emotive riuscendo sempre a nequillibrare e bilanciare gli squilibri affettivi; tant'è che ha avuto il bisogno di razionalizzare la sua scelta ammantandola di quella dignità collettiva che l'iscrizione al club dei suicidi comporta per

tutti i suoi membri. Nella sua camera da letto, dinanzi al suo gaglioc campeggiava un enorme ritratto della sua consorte, la sua longevità eccessiva è stato il suo vero dramma. Il suo cuore affettivo e psicologico non aveva retto, ma il suo fisico d'acciaio non voleva sentire ragioni, e la morte di Gertrud non gli aveva dato pace. Il fatto che ha aggiunto il col o del muro di Berlino e la riunificazione delle Germanie, un fatto questo che nell'ultima inter vista aveva raccontato di intere «inaccettabile, improvvisamente denso di presagi funebri». Il senso consumistico che tutti noi abbiamo della vita, e che ci porta ad esultare per il continuo prolungamento cronologico della esistenza biologica nei paesi più progrediti, ci impedisce molto spesso di cogliere e di rispettare fino in fondo la libertà di scegliere una qualità della vita che molto spesso può portare a desi-

derare di interromperla non trovandola più adatta né consona alle proprie corde. Come diceva Blaise Pascal «Le ragioni del Cuore, la Ragione non le potrà mai comprendere». Secondo noi, il fatto che il prof. Bettelheim abbia organizzato, con la caratteristica fiscalità mitteleuropea che lo denotava, la sua estrema dipartita per battere il suo ottimo cuore fisiologico, conferma le sue vitalistiche teorie sull'amore, sulla necessità dell'amore, sull'insostituibile bisogno di un oggetto d'affezione. Il suo gesto calcolato, alla luce di un'interpretazione laica, giustifica e sottolinea l'impegno da lui profuso nell'arco della sua generosa esistenza, tutta dedicata ad offrire il proprio contributo umano, psicologico, e scientifico, per dipanare l'agrovigliata matassa di chi finisce nell'irreversibile tunnel della follia per mancanza eccessiva d'amore.

RAIDUE ore 16 10

«Caramella» chiude in bellezza

Ultima Caramella oggi alle 16.10 su Raidue, prima della pausa estiva. La trasmissione del Dse «per i genitori dalla parte dei bambini» - una specie di guida ai piccoli problemi quotidiani che ricorda molto nell'impostazione Senti chi parla il film con John Travolta - arriva alla ventesima puntata con un curriculum di ascolto di tutto rispetto, considerando costi (l'intera serie è stata «pagata» meno di uno spot pubblicitario) e orario di trasmissione (tra le 16.10 e le 16.45 una fascia non proprio nobile) la media è stata infatti di 700.000 spettatori a puntata. Ultimo saluto, ma già un programma pronto per l'anno prossimo sette puntate, sempre scritte da Pier Abvise Zorzi e condotte da Valeria Ciangottini che vedranno ancora protagonisti ragazzini in vena di ironizzare sul comportamento degli adulti.

CORSIVO

La tratta delle tv

Gli uomini Fininvest hanno coniato per la loro sbarrata campagna propagandistica, una analogia tra la legge Mammì sulle tv e la legge Merlin questa abili le case chiuse, quella si approprietà, con l'omologazione che veta gli spot nei film di chiudere le tv commerciali. La similitudine è stata ripresa e autorevolmente avallata, l'altra sera in un dibattito a Milano, anche da Maurizio Costanzo il ragionamento, si fa per dire, la parte del numero di stasera di Telegiornale libero, rubrica che la Fininvest ha messo in campo per contrastare le decisioni del Parlamento in materia tv. Ma non tutto il male viene per nuocere: è bene che si sappia, ad esempio, a chi appartiene il copyright del doppio appuntamento tra l'on Mammì e l'on Lerin e, soprattutto tra le tv commerciali e le case di tolleranza.

A Milano per il Telegatto Gregory Peck racconta con ironia amori, risse e amicizie dei suoi 47 anni da attore

Io, vecchio leone di Hollywood

Incontro con Gregory Peck, a Milano per assegnare il Telegatto. Le sue storie d'amore, d'amicizia e di cinema raccontate con ironica amabilità. Rimpiange di non aver girato un film con Marilyn Monroe, ma è soddisfatto di tante pellicole nelle quali ha potuto battere per le sue idee progressiste. Oggi Hollywood è solo business, ma ci sono ancora i vecchi ragazzi di sempre: Robert Mitchum, Kirk Douglas, Burt Lancaster...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Gregory Peck è bello quanto si può essere belli a 75 anni. Alto e snello come è sempre stato disponibile e spiritoso come non sapevamo che fosse. Si divertiva molto a raccontare, anche fatti molto personali. Cosa che di solito i divi di rifiutano di fare, magari soltanto per tener su il loro mito. Gregory Peck è molto ironico nel raccontare i fatti della sua vita e i tanti aneddoti di cinema, le liti, le risse, gli amori, le amicizie e le antipatie (quella con Reagan, per esempio) di sempre. A chiedergli come vive oggi nella nuova Hollywood, le sue idee di vecchio liberal americano, anzitutto ride e si dichiara non «vecchio liberal», ma liberal e basta. Dice di aver sempre detto quello che pensava anche quando era difficile farlo, mentre oggi gli attori è concessa ogni battaglia politica, ogni schiarimento, senza rischiare le liste nere. Hollywood però non è più dei cineasti, dei grandi produttori di una volta che mettevano a rischio il proprio cuore nel film. Hollywood è della Coca Cola e di tanti uomini d'affari, è business. Non che lui ci si trovi proprio male. Il suo gruppo di amici («i vecchi ragazzi» Robert Mitchum, Burt Lancaster, Kirk Douglas, Jason Robards) e James Stewart, come mai non fa parte del clan? «Troppo vecchio» risponde Gregory Peck e si fa una gran risata. Del resto si considera tutt'altro che pensionato se qualcosa di

buono arriva è ancora disposto a calcare il set. Perché, dopo 46 anni di lavoro come attore (e come produttore di tanti film di qualità, tranne uno di cui non vuole parlare) se non potesse permettersi di vivere anche senza lavorare, vorrebbe dire che è stato «poco furbo». Invece è tranquillo, anche agiato (ricco non gli piace nemmeno dirlo), soddisfatto di aver fatto tante cose e insoddisfatto di averne mancate altre. Dispiaciuto, ancora oggi, di non aver lavorato in un film con Marilyn Monroe. E racconta di quando con George Cukor si preparava a girare *Faciamo l'amore* e ce la metteva tutta per imparare a ballare e cantare, felice di interpretare un ruolo divertente, dopo i tanti troppi seri (le cose troppo serie lo annoiano). Si divertiva un sacco a ballare con Marilyn, che ricorda così fragile, adorabilmente ingenua e vulnerabile, ma poi sullo schermo dotata di una presenza magica e prepotente. Dunque provava quel ruolo di miliardario senza volto, innamorato di una attrice. Tutto sembrava andare al meglio. Solo che lo sceneggiatore (che era Arthur Miller) riscriveva continuamente i testi e il ruolo di Marilyn cresceva, mentre quello di Peck diminuiva. E soprattutto diventava sempre più serio e meno divertente. Finché l'attore si ritirò dall'impresa, che passò a Yves Montand e alla storia del cinema.

Un'altra lite che Gregory Peck ha voluto ricordare è sta-

Dai ricordi sul set con Marilyn alle liti con William Wyler «Vorrei girare un film "liberal" sulla corruzione del Pentagono»

rebbe aver incontrato il mago dieci anni dopo. Ma nell'insieme non può certo dirsi insoddisfatto della sua camera. Ha potuto fare tanti film che corrispondono ai suoi ideali politici. Certo non è facile dire se il cinema può avere un peso nel migliorare la gente, combattere i pregiudizi e le ingiustizie, ma lui ci ha provato. E dice: «Molti miei film erano di pura evasione e ora oggi penso che il cinema ha lo scopo di diventare il pubblico. Però farei ancora pellicole sociali, per favorire il futuro degli Usa, che vedo necessariamente multirazziale, integrato. Vorrei che si andasse avanti sul terreno delle pari opportunità. Girerei volentieri storie che raccontassero la corruzione dei militari, le beghe del Pentagono, le lotte di potere che stanno dietro l'elezione del presidente. Basta avere un buon soggetto e un regista che non sia un ciondolante».



A destra, Gregory Peck a Milano per il Telegatto. Sotto, Don Johnson l'eroe di «Miami Vice»



Don, bello senz'anima

Circondato, come da copione, dall'entusiasmo delle fans, Don Johnson è passato da Milano per una operazione: sponsorizzare (per farla breve) una «offshore» ha trovato una famosa marca di valigie che glielo consente e che stanzia anche una cifra per i bimbi handicappati. Così è venuto in Italia per un giro promozionale che coincide con i telegatti (alla cui assegnazione era stato annunciato in arrivo come ospite). E intanto, così parlando del più e del meno, non di-

mentica di citare altre marche del suo cuore: la sacca di Ferrar e Versace che lo ha già vestito per *Miami Vice*, serie alla quale deve tutta la sua fama e l'amore delle ragazze. Però Don Johnson è anche un attore e gira dei film, uno dei quali è bello e pronto da scodellare per agosto. Diretto da Dennis Hopper si intitola *Hotspot* e vede il nostro attore protagonista nel ruolo di un minaccioso sessuale. Ma non ha scherzato. È la storia di uno sciagurato che vive con due donne: Addittura? Ma sì, stavolta parla sul serio. Così come afferma seriamente di essere come cantante (ha inciso due dischi) solo un mediocre e di essere stato trascinato nella musica da Barbara Streisand, lei sì cantante straordinaria. E poi? E poi basta, Don Johnson è carino, simpatico, perennemente abbronzato e (naturalmente) innamorato dell'Italia. Però neanche a spermerlo come un limone, non ha proprio niente: altro da dire. □ WVO

Se l'immagine diventa libro Oliviero Beha senza antenne

«Le antenne si sono rotte per saturazione. Non solo le mie, anche quelle del pubblico». Oliviero Beha spiega così il titolo del suo nuovo libro (*Antenne rotte*, appunto), raccolta delle «note» televisive che per 34 puntate ha tenuto a *Va' pensiero*, in cui senza remore commenta uomini e fatti dell'attualità in un «discorso sull'Italia». «Perché un libro? Le parole dette in tv passano, scritte restano».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Renato Nicolini non guarda la tv. Luigi Vaccaro non aveva letto il libro. Forse non era completamente vero, ma «naturalmente» i presentatori hanno scelto l'esordio più appropriato per parlare del *pamphlet* di un antipatico televisivo (o «anti-patico» come preferisce l'autore), Oliviero Beha. «Essere antipatico è uno scudo, un vezzo ma anche una forma di comunicazione. Essere «anti-patico», invece, esprime l'insolterenza dell'italiano medio, che è la rila descritto dal Censis come ricco e infelice».

*Antenne rotte* (Edizioni Daga, lire 16mila) è la raccolta delle sue «note» editoriali ora velinose, ora ironici o semplicemente onesti, che Beha per una stagione ha «buttato», attraverso *Va' pensiero*, in mezzo alle chiacchiere televisive. In tv i messaggi si elidono l'un l'altro, vale la regola della pubblicità per cui devi avere meglio le giuste e sonore appropiate per far arrivare la tua voce. Cramai siamo di nuovo ai tempi in cui un messaggio è più «forte» se scritto nero su bianco. Beppe Grillo in tv fa clamore, ma la polemica si spegne rapidamente credo che resisterebbe di più se quelle cose le scrivesse. Proprio per questo - dice Beha - ha raccolto le sue note in un libro. «Ho trascritto il parlato televisivo, ripulito solo da interiezioni che sulla pagina non avevano più valore». Quello che Nicolini definisce addirittura un «nuovo genere», la tv pronta per la *Gazzetta dello Sport* (il nuovo appuntamento televisivo di Beha, all'interno di *Fluff*) non diventerà libro parola d'autore ma non ci sarà un seguito neppure per *Antenne rotte*. «*Va' pensiero* è stato chiuso e sento davvero la mancanza di uno spazio che è stato raso al suolo senza complimenti. Ma questa volta sinceramente non posso accusare nessuno di censura non un uomo non una rete la colpa è delle circostanze». E accomuna la fine di *Va' pensiero* alla sorte di un programma mai nato *Giallo sport* in cui Beha - che nell'82 insieme a Roberto Chiodi sollevò lo scandalo di Italia-Camerun - voleva fare quello che considera il suo mestiere da sempre. «Un pretesto per fare un discorso sull'Italia senza prudenza, pavidità o calcolo, dicendo quello che penso, a costo di essere antipatico».

La sua «antipatia», raccolta nel libro non gli ha portato quele («Non ce n'era appiglio») ma molte dimostrazioni. «Quante? Un editoriale su tre. È una buona media?». Basta leggere per capire perché da Gatta a Montezemolo da Stano a Celli da Cinto a Grillo i bersagli non possono sottrarsi gli interrogativi restano - un anno dopo - ancora attuali. Le conclusioni sul *pamphlet* al termine del libro come alla sua presentazione le tira un filosofo, Giacomo Marramao appellandosi alla «critica del giornalismo» di Kark Kraus che in tempi non sospetti - all'inizio del secolo - preveggia quel «regno iperale fondato sulla produzione di notizie a mezzo di notizie e sulla «sovranità» in-contrastata dell'opinione». Un campo in cui - secondo Marramao - Beha e Andrea Barbato sono riusciti a muoversi in modo non «convenzionale».

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 L'ISOLA DEI DELFINI BLU. Film</p> <p>8.30 LE PANTHEON NINDOU</p> <p>9.30 QUANDO IL CIRCO VENNE IN CITTA</p> <p>11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°)</p> <p>12.30 CHECK-UP. Di B. Agnes</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. TO1 TRE MINUTI DI...</p> <p>14.00 PRISMA. Di Gianni Ravella</p> <p>14.30 WOODY WOOD PECKER. Cartoni</p> <p>14.45 NUOTO. Coppa Cee Rugby partita Play-off</p> <p>17.00 UN MONDO NEL PALLONE</p> <p>18.15 TO1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.28 IL SABATO DELLO ZECCHINO</p> <p>19.28 PAROLA E VITA</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori</p> <p>23.00 TELEGIORNALE</p> <p>23.10 SPECIALE TO1</p> <p>24.00 TO1 NOTTE CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 PREMIO LETTERARIO «ERNEST HEMINGWAY»</p> <p>0.40 NOTTE SPORT. Ginnastica artistica campionato europeo femminile. Danza sportiva campionato del mondo</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Programma per bambini</p> <p>7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia</p> <p>10.15 DSE: LA SALUTE AI NOSTRI PIEDI</p> <p>10.45 BRACCIO DI FERRO. Cartoni</p> <p>11.00 SERENO VARIABILE</p> <p>12.00 RINCOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino</p> <p>13.00 TO2 ORE TRIDICI. TO2 TUTTO CAMPIONATI. TO2 93. METEO 2</p> <p>13.50 LA RETE. Un programma ideato e condotto da L. Ruspoli</p> <p>16.15 DSE. Caramella</p> <p>16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>16.50 GINNASTICA ARTISTICA</p> <p>18.00 PALLACANESTRO. Una partita</p> <p>18.55 TO2 DRIBBLING</p> <p>19.45 TELEGIORNALE. TO2 LO SPORT</p> <p>20.30 VADO A VIVERE DA SOLO. Film con Jerry Calà, Elvire Audrey. Regia di Marco Risi</p> <p>22.10 TO2 STASERA. METEO 2</p> <p>22.20 MIXER NEL MONDO. «Viaggio in Medio Oriente» con Aldo Bruno e Giovanni Minoli</p> <p>23.20 35° GRAN PREMIO EUROVISIONE DELLA CANZONE 1990</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>11.00 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Salvatore Accardo</p> <p>11.45 BLACK AND BLUE</p> <p>12.00 HISTER STREET. Film</p> <p>13.30 20 ANNI PRIMA</p> <p>14.00 VAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.30 VIDEOSPORT. Tennis. Torneo internazionale femminile. Ginnastica artistica (da Atene)</p> <p>17.00 MAGAZINE 3</p> <p>18.30 CICLISMO. Giro del Friuli</p> <p>18.45 TGS DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 ULTA PAGINA</p> <p>20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Sottile manuale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato</p> <p>23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>24.00 TGS NOTTE</p> <p>0.20 STRANGER THAN PARADISE. Film</p> <p><i>«Stranger than Paradise» (Raitre, ore 0,20)</i></p>	<p><b>K</b></p> <p>13.45 SOTTOCANESTRO</p> <p>14.30 PLAY OFF</p> <p>17.45 SUPERCROSS. (Replica)</p> <p>18.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>20.00 CALCIO. Campionato spagnolo</p> <p>22.00 SPEEDY</p> <p><b>7</b></p> <p>13.30 LA STRANA COPPIA</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica)</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 PER AMARE OFELIA. Film. Regia di Flavio Mogherini</p> <p>22.45 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>22.50 SWITCH. Telefilm</p> <p>0.50 S.W.A.T. Telefilm</p> <p><b>M</b></p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>12.30 ON THE AIR</p> <p>14.30 THE BELOVED</p> <p>15.00 POWER HOUR</p> <p>16.00 SABATO IN MUSICA</p> <p>23.30 BEST OF BLUE NIGHT</p> <p><b>V</b></p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>12.30 ON THE AIR</p> <p>14.30 THE BELOVED</p> <p>15.00 POWER HOUR</p> <p>16.00 SABATO IN MUSICA</p> <p>23.30 BEST OF BLUE NIGHT</p>	<p><b>TMC</b></p> <p>11.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA</p> <p>13.00 SPORT SHOW. Tennis. Calcio</p> <p>17.00 FATTA PER AMARE. Film</p> <p>20.00 NOTIZIARIO</p> <p>20.30 DORINGO! Film. Regia di Sam Peckinpah</p> <p>22.30 I TRE DA ASHVA. Film</p> <p>0.20 I RAGAZZI DI STEPPORD. Film</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>13.00 ODEON SPORT</p> <p>14.00 FORZA ITALIA. Sport</p> <p>16.15 PASHIONER. Telenovela</p> <p>18.15 USA TODAY. Varietà</p> <p>19.30 EXCALIBUR. Sport</p> <p>20.30 SABATO D'AMORE</p> <p>22.30 PARKING PARADISE. Film</p> <p>24.00 I CLASSICI DELL'EROTISMO. Telefilm</p> <p><b>R</b></p> <p>17.30 IRVANN. Telefilm</p> <p>18.30 MASH. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 Piume e Paillettes</p> <p>20.30 PRIMO PECCATO. Film</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 TAMMY FIORE SELVAGGIO. Regia di Joseph Pevney, con Debbie Reynolds, Leslie Nielsen, Walter Brennan. Usa (1957). 89 minuti. Per chi ama le favole hollywoodiane ecco la prima delle tre storie che poi sfociarono in una serie televisiva. Debbie Reynolds è una ragazzotta di campagna che si trova a dover prestare cure e attenzione a Leslie Nielsen, ricicciato con l'aereo vicino a casa sua. Peccato che sia sposato</p> <p>20.30 DORINGO! Regia di Arnold Laven, con Tom Tryon, James Caan, Santa Berger. Usa (1965). 116 minuti. Sceneggiatura ma solo quella, di Sam Peckinpah per western storico di molti luoghi comuni. Fort Doringo sulla riva del fiume Doringo è in subbuglio. Si prepara una spedizione contro i Cheyenne che si sono «ribellati» inopinatamente. Il comandante li odia. Lo sterminio è dietro l'angolo</p> <p>20.30 DUEL Regia di Steven Spielberg, con Dennis Weaver, Jacqueline Scott. Usa (1972). 90 minuti. La strada è lunga e assolata davanti al commesso viaggiatore David Mann. L'autocesterna compare quasi subito per non sparire mai più dai ricordi dello spettatore. Grande, minacciosa e ululante come un mostro vendicativo guidata da un camionista la cui faccia non vedremo mai perseguitare senza apparente motivo quel commesso viaggiatore campione di angoscia. Una metafora allarmante cinema allo stato puro e pensare che il giovanissimo Spielberg lo aveva girato per la televisione</p> <p>22.30 PARKING PARADISE Regia di Robert Butler, con Jerry Orbach, Melanie Griffith, Frank Gohin. Usa (1980). 89 minuti. Melanie Griffith versione ridanciana in questa commedia ambientata a Beverly Hills. Tre amici posteggiatori del parcheggio di un lussuoso hotel fanno a gara a chi combina più pasticci e scherzacci, specialmente ai danni del direttore dell'albergo</p> <p>0.10 STRANGER THAN PARADISE Regia di Jim Jarmusch, con John Lurie, Eszter Balint, Richard Egan. Usa (1984). 97 minuti. Da non confondersi con il film di cui sopra. «Stranger than Paradise» è invece l'opera con cui Jim Jarmusch (più tardi farà «Daunballo» e «Mystery Train») si lancia tra i registi «d'essai» americani. Un film «on the road» tra Cleveland, la Florida e New York girato in bianco e nero con inquadrature fisse al centro della storia un giovane ungherese che scopre l'America, è appassionato e poi, deluso, non sa se ripartire o no. Tra gli interpreti John Lurie, sassofonista del Lounge Lizards e grande amico di Benigni (che lo ha voluto nel «Piccolo ciavolo»</p> <p>RAITRE</p> <p>3.10 È ARRIVATO LO SPOSO Regia di Frank Capra, con Bing Crosby, Jane Wyman, Alexis Smith, Franchot Tone. Usa (1950). 113 minuti. Commedia di un Frank Capra «lontano» dagli anni d'oro, ma sempre da vedere o (vista l'ora) da registrare. Siamo nell'immediato dopoguerra. Un giornalista americano torna a casa dall'Europa con una doppia sorpresa per la fidanzata: due orfani italiani. La fidanzata in realtà nel frattempo si è innamorata di un altro, ma incantata dalla maille del primo amore, finirà per abbandonare la nuova conquista sull'altare ITALIA 1</p>
<p><b>5</b></p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>16.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>18.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>18.30 CANALE 5 PER VOI</p> <p>17.00 L'ARCA DI NOÈ. Con Licia Colò</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 LA CORRIDA. Varietà condotto da Corrado. Regia di Stefano Vicario</p> <p>23.10 TELECOMANDO LIBERO</p> <p>0.10 SPOONING. Con Mino Belli</p> <p>1.15 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p><b>RAI</b></p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.00 MORK &amp; MINDY. Telefilm</p> <p>9.30 AGRYNTI PEPPER. Telefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.35 JONATHAN. Documentari</p> <p>13.20 CALCIO MANIA. Sport</p> <p>14.20 MUSICA È. Varietà</p> <p>15.20 BARZELLETTERI D'ITALIA</p> <p>16.30 LEONARDO. Attualità</p> <p>18.00 BUM BUM BAM. Con Paolo e Uan</p> <p>18.00 ANTEPRIMA. Attualità</p> <p>18.30 BARZELLETTERI D'ITALIA</p> <p>18.35 INCREDIBILE HULK. Telefilm</p> <p>19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 L'ULTIMO COMBATTIMENTO DI CHEN. Film con Bruce Lee, Chuck Norris. Regia di Robert Clouse</p> <p>22.30 BOXER. Kameel-Downes (Campionato mondiale pesi super piuma Wbo)</p> <p>23.30 VERSO ITALIA '90</p> <p>1.40 FUOCO A ORIENTE. Film. Regia di Lewis Milestone</p>	<p><b>RAI</b></p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.25 AZUCENA. Telenovela</p> <p>15.05 LA VALLE DEI PINI</p> <p>16.00 BUM BUM BAM. Con Paolo e Uan</p> <p>16.05 CALIFORNIA. Telefilm</p> <p>17.05 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>17.35 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 C'ERAVANO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAI DIRSI SÌ. Telefilm</p> <p>20.30 TAMMY FIORE SELVAGGIO. Film con Debbie Reynolds, Leslie Nielsen. Regia di Joseph Pevney</p> <p>22.25 OROLOGIO DI RAZZA. Film con Jill Chandler Jane Russell. Regia di Joseph Pevney</p> <p>0.10 DA PARTE DEGLI AMICI. FIRMATO MAFIA! Film. Regia di Yves Boisset</p>	<p><b>RAI</b></p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>16.00 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>18.30 CHECK UP AMBIENTE</p> <p>20.25 INCATENATI. Telenovela</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p><b>CINQUEPUNTI</b></p> <p>12.30 MOTOR NEWS</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>16.30 SAPORE DI GLORIA</p> <p>18.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 DUEL. Film. Regia di Steven Spielberg</p> <p>22.15 IL GATTO IN TASCA</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI GRI 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 17 18 23 GR2 630; 730; 830; 930; 1130; 1230; 1330; 1530; 1630; 1730; 1830; 1930; 2235; GP3 643; 730; 843; 1143; 1343; 1443; 1843; 2043; 2333</p> <p>RADIOUNO Cnda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 57 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Week-end 12 30 Libertà di vivere Sibilla Aleramo 15 Da sabato a sabato 18.20 Al vostro servizio, 20.30 Ci siamo anche noi</p> <p>RADIOUE Cnda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 19 26 22 27 8 XX Secolo addio 12.45 Hit parade, 14.15 Programm. regionali 15.45 L'imperatrice del crepuscolo 17.30 Invito a Teatro 18.50 Radiodue sera jazz 21 Stagione sinfonica pubblica</p> <p>RADIOTRE Cnda verde 7 16 9 43 11 43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 9.41 18 Concerto del mattino 13 Sotto il segno dei tumulti 17 15 I concerti di Napoli, 18.15 Folkconcerto 20.00 Das verrätene Meer.</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.30 CORN FLAKES</p> <p>12.30 ON THE AIR</p> <p>14.30 THE BELOVED</p> <p>15.00 POWER HOUR</p> <p>16.00 SABATO IN MUSICA</p> <p>23.30 BEST OF BLUE NIGHT</p>



Michael Moore (in mezzo) durante le riprese di «Roger & Me»

## Primefilm. Esce «Roger & Me» Come ti licenzio una città

SAURO BORELLI

**Roger & Me**, prodotto, diretto da Michael Moore. Montaggio: Wendy Stanzler. Sonoro: Jennifer Beman. Operatori: Christopher Beaver, John Prusak. Usa, 1989. **Milano: Anteo**

La fabbrica, gli operai, la condizione popolare sono luoghi e temi non certo consueti alla pratica cinematografica corrente. Specie in America, pur se esistono precedenti significativi quali il classico chapliniano *Tempi moderni*, i più ravvicinati lavori di Barbara Kopple, *Harlan County Usa*, di Paul Schrader, *Blue Collar*, di Martin Ritt, *Norma Rae*. Addirittura impensabile sarebbe parso, fino a poco tempo fa, un film (anche se di impianto documentario) come *Roger & Me*, che prende di petto, ingenuamente, sarcasticamente, una questione dai risvolti tragici come il licenziamento in tronco di 35.000 operai e il conseguente tracollo economico, civile di un'intera città, Flint, nel Michigan, già dagli anni Trenta capitale dell'automobile e in particolare dell'imponente apparato industriale della General Motors.

Il film in questione costituisce evidentemente un caso-limite. Ma risulta altresì un esempio indicativo di quanto possano la determinazione prodiga e, insieme, l'indubbio talento polemico di un giornalista come il 36enne Michael Moore, dalle solide convinzioni democratiche, quando si mette in testa di mettere di fronte alle proprie responsabilità, con mezzi e risorse tutti avventurosi (dalle tinte collettive all'impiego d'ogni risparmio personale), un tanghero di megamanager cinico, dissennato quale Roger Smith, presidente della General Motors, che pur di conseguire più alti profitti, non esita a buttare sul lastrico, coerente con la politica antipopolare di Reagan e di Bush, la comunità operaia di Flint.

Sorprendente resta, semmai, il fatto che Michael Moore, dopo tre anni di una travagliatissima gestazione, sia riuscito a dare forma compiuta al suo lavoro; 2) a farlo distribuire dalla Warner Bros in mille sale di proiezione; 3) a riscuotere immediatamente lusinghieri giudizi dei critici e l'appassionato consenso di un vasto pubblico; 4) a conseguire di lì a poco il cospicuo incasso di oltre sette milioni di dollari; 5) a dimostrare, in conclusione, che, per quanto allietante, il favoleggiato sogno americano di felicità, di benessere si scontra, ancora e sempre, con la protervia, l'osiosità congenite del capitalismo, arcaico o moderno che sia.

In effetti, *Roger & Me* non ha quasi niente di una trattazione rigorosa, circostanziale, tipica di un racconto a tesi. Anzi, il film in sé si espone sullo schermo nella dimensione tipica di un *paraphrase* che dalle particolari evocazioni dirette di casi individuali rivelatori (l'operaia costretta ad allevare conigli, il vicecancro nero intento a mandare ad effetto gli sfratti, i disoccupati che vendono il proprio sangue, le militanti femministe indotte a smierciare detersivi, ecc.) e dalla vana ricerca, da parte dell'irriducibile Michael Moore, dell'irraggiungibile Roger Smith, trae linea e vigore per imbastire coi toni e i modi di una risoluta, proterva dissacrazione satirica, un atto d'accusa violento, sacrosanto come una biblica invettiva.

Proprio perciò, *Roger & Me* suscita spesso emozioni grottescamente contrastanti: ilarità e sgomento pur se quel che viene prospettato nell'arco dell'informale vicenda desta in qualsiasi persona civile un moto naturale di sdegno, di umissima solidarietà. Forse Michael Moore non ha alcuna preoccupazione di stile, di linguaggio cinematografico. E, in realtà, la cosa non ha davvero importanza. Rilevante è semmai che il suo *Roger & Me* riesca a stanare la nostra indignazione come la nostra indignazione, il nostro slancio solidale come la nostra rinnovata passione contro i capitalisti di fuorvia o tutti nostrani. La tesi di Cesare Romiti, come si sa, non differisce non granché da quella di Roger Smith. Tanto per capirci bene.

In ottomila a Milano per la «pantera del soul»  
Ma non tutto il galattico palco è stato montato

La cantante nera propone brani vecchi e nuovi con la grinta di sempre: e il pubblico stravede

# In astronave con Tina

Se volevano stupirci con gli effetti speciali ci sono riusciti. E Tina Turner, fasciata di pelle nera, più che sul palco di un concerto rock si è trovata sul ponte di un'astronave, tra luci, schermi, scale, sponsor e trucchi d'ogni genere. Al Palatrussardi, una festa della plastica e della tecnologia, insomma, con Tina ben disposta a tirar fuori tutta la sua grinta fino all'ultima goccia di energia.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ottomila coraggiosi Indiana Jones marciarono verso il Palatrussardi. Scavalcano muretti, aggirano collinette di terra smossa da poco, gioiscono della febbre mondiale attraversando svariati cantieri. Poi, varcata la soglia del palazzetto milanese, si trovano di fronte a un'astronave, il palco che Tina Turner si è fatta costruire per questo suo *Foreign Affair World Tour*. Inutile dire che la versione italiana è ndotta; saltato il concerto di Torino per la scarsa capienza del palazzetto, nemmeno all'Arena di Verona, nel debutto del primo maggio, si è potuto montare tutto. Il Palatrussardi si adegua, come farà il Palaeur di Roma. È sottotono insomma, almeno nei trucchi scenici, il passaggio italiano, senza adeguata limitazione dei prezzi, visio che gli impavidi osannanti spettatori di Tina hanno sborsato anche 60mila lire per farsi assalire dalla «pantera nera»: alla faccia del pubblico giovane che l'illustre sponsor (la Pepsi Cola) fa vedere nei suoi spot.

Per fortuna ci pensa Tina a tirar su il morale a tutti. Quando scende dallo scalone mobile che compare come per magia sul palco, cantando *The Best*, ha già vinto prima di giocare. La platea non stacca gli occhi un attimo, stordita dal

ritullare di luci, raggi, sciabolate luminose. Tina è un magnete che attira senza sosta e fa di tutto, riuscendoci sempre, per far dimenticare che ha passato i cinquant'anni: balla, corre, salta, urla come un'ossessa per stare al passo con la band robusta che ha messo in piedi. Nulla di nuovo, però: nonostante il successo clamoroso dell'ultimo disco (*Foreign Affair* ha venduto in Italia quasi mezzo milione di copie, un bel bingò per il nostro mercato), Tina è costretta a recitare se stessa fino in fondo. Il ruolo è quello giusto: la «pantera del soul», per rimanere alle etichette facili, griffa ancora, non a caso ha promesso più volte di ritirarsi dalle scene e più volte ci ha ripensato. E poi è difficile, nel calderone del Palatrussardi, capire dove finisce la musica e dove comincia il trucco. Senza contare che la grande schermo sopra il palco rimanda in diretta, secondo per secondo, le immagini di quel che sta succedendo: un po' come andare allo stadio e guardare la partita in tivvù.

Dal festival del kitsch elettronico si salva giusto Tina, per i meriti vocali e mustolar, mentre la band - tosta quanto basta - ricama il suo rock facile e ben picchiato. Brilla John Miles alla chitarra, Bob Felt e Jack Bruno (basso e batteria) vanno giù tutti anche loro, e per Tina è gioco facile regalare le sue perle. Il primo magico momento arriva con *Private Dancer*, ma anche qui l'astronave non si ferma: gli accendini che brillano in platea, vecchio rito del rock, sembrano patetici di fronte ai watt che pulsano sul palco. E così via, da «We don't need another hero» a «Stay Together», che chiude il concerto prima degli immaneabili bis.



Tina Turner durante il concerto a Milano. Come al solito vestita di pelle, la «pantera del soul» è usata sul palco da una specie di astronave

che dire? Tina, bravissima, è finita in un *cul de sac* per vincere deve giocare al rilancio e per fortuna sembra che questo sia proprio il tour dell'addio, altrimenti la prossima volta che dovrà fare il pubblico strapagante del Palatrussardi partecipa alla festa con convinzione, come quando la Turner invita al coro (l'immaneabile ritornello di *What love got to do it*) e tutti, recluso, escluso, accettano di cantare con lei. Una festa, insomma, anche se finta e plastica come industria vuole: dietro al giro del mondo di Tina c'è un impero,

milioni di dollari, macchine perfette, organizzazione millimetrica. E pazienza se qualcuno, stardo alle traduzioni letterali, pensa che «soul» vuol dire «anima» o rimpiange i vecchi tempi in cui Tina ballava lascivamente con suo marito Ike. Dopo le tre serate di Milano, il circo Turner va a Roma (il 7 maggio), poi a Cava del Tirreno, dove lo stadio permetterà di montare tutta la struttura (8 maggio) per chiudere a Firenze (19).

Una fetta del programma se la sono ritagliata gli «eventi speciali». Fra i tanti ne segnaliamo tre: «Spotcartoon Italia, 1940-1990», un'antologia di due ore, curata da Pierluigi De Mas, che raccoglie il meglio in tema di pubblicità animata di questi cinquant'anni; una minirassegna dedicata all'Austria e all'altra al personaggio di Pinocchio (in occasione del centenario della morte di Collodi). E poi conferenze, dibattiti, «Spazio scuola» dedicato ai rapporti tra cinema d'animazione e esperienze didattiche, «Spazio aperto», quasi un festival nel festival, una zona franca dove artisti e produttori presentano le proprie opere. E ancora, nel ricco carnet di *Trevisocartoon*, il tradizionale «Animathon», cento ragazzi di ogni parte d'Italia, divisi in dieci squadre e guidati dal canadese André Leduc, che nei quattro giorni del festival saranno impegnati nella realizzazione di dieci minifilm animati (tema obbligato, per quest'anno, i mondiali di calcio) che verranno poi proiettati nella serata finale, sabato 26 maggio.

Come si può capire, una vera e propria abbuffata di cartoon, condita con i contorni classici dei festival (bollettini quotidiani, *merchandising*, perfino un videogiocoale quotidiano) che, divertimento a parte, servirà a fare il punto su questo «sconosciuto» per apprezzarlo quanto merita.

Cinema. De Lillo e Magliulo presentano il loro secondo film

## «Cercasi marito: firmato Matilda»

DARIO FORMISANO

ROMA. *Matilda*, scritto proprio così con la «a» finale, forse in omaggio a Tom Waits. È il nome un po' snob di una ragazza poco meno che trentenne, cresciuta tra gli agi della buona borghesia napoletana, che come l'eroina di un film di Rohmer ha deciso di trovarsi un marito. Ed è anche il titolo del secondo lungometraggio di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, una coppia di giovani registi, autori quattro anni fa di una delle più riuscite opere prime italiane degli anni Ottanta, *Una casa in bilico*. L'era di scena la terza età, tre protagonisti in là con gli anni, i loro sentimenti fragili e delicati, sullo sfondo, appena accennato, della crisi degli alloggi. Adesso, in *Matilda*, i personaggi sono coetanei del loro autori, e tutto il film, a giudicare dalla troupe che lo ha realizzato, rivendica un'età «intorno ai trent'anni».

*Matilda* è trascinante e volitiva - raccontano i due registi - all'inizio anche un po' antipatica, con i vizi tipici della borghesia ricca da cui proviene. Ed è in cerca di un marito, dopo alcuni disastrosi precedenti. L'attrice è un'esordiente quasi assoluta, Carla Benedetti, l'uomo in cui si imbatte ha la faccia buffa di Silvio Orlando (l'allenatore focoso di *Palombella rossa*) e l'inviato speciale del televisivo *Emilio*. I due, in realtà, hanno pochissimo in comune. «Lui è bruttino

solitario fa l'archivista in un istituto culturale, è a suo modo un poeta. E soprattutto non è in cerca di una donna». Il risultato dell'incontro sarà, sullo schermo, una movimentata storia d'amore, anzi «un vero e proprio inseguimento con anaffetti curcusi e un'imprevedibile concentrazione di eventi».

I toni sono quelli, poco frequentati dai giovani autori, della commedia ironico-sentimentale. «All'inizio volevamo raccontare una storia molto quotidiana - dicono ancora i due registi - poi è subentrato il desiderio di qualcosa di diverso, che somigliasse di più a una favola».

*Matilda* è un film girato in fretta, sei settimane in tutto, e sarà pronto in estate (a montarlo è Simona Paggi, la stessa di *Porte aperte*). La storia è interamente ambientata a Napoli. De Lillo e Magliulo, che sono napoletani, coi o un primo film «romano», questa volta hanno ceduto alla tentazione. «Avevamo un forte desiderio di girare a Napoli una storia che però potrebbe indifferente svolgersi altrove, a Roma o Parigi. I nostri personaggi si muovono in una città europea, a suo modo moderna e vitale. Riconoscibile, ma senza che sia necessario mostrare vicoli o panni stesi».

Primeteatro

## Non uccidete l'asina-bambina

STEFANIA CHINZARI

**Siamo asini o pedanti?**  
di Marco Martinelli, regia dell'autore, scene e costumi di Ermanna Montanari, musiche di Giacomo Verde. Interpreti: Mor Awa Nyang, Iba Babou, Luigi Dadina, Ermanna Montanari, Mandiaye Ndiaye, Giacomo Verde. **Roma: Teatro Ateneo**

Fatima è un'asina molto particolare: non solo capisce e parla molte lingue, compreso un melodioso e colorito romagnolo, ma si presta anche ad altre funzioni, come il captare, grazie a quelle lunghe orecchie, tutti i lamenti della terra e come il commuoversi per le brutture che vede intorno a sé. Fatima, bambina-asina dalle lunghe orecchie, sta per essere venduta dai suoi amici neri ad un manager avido e senza scrupoli. Un baratto quasi necessario: un milione e

quattrecentomila lire ai neri e il piccolo «mostro» all'uomo del profitto che potrà disporre come e quando crede. La porterà in televisione, come vuol farci credere, o al macello?

Ma Fatima, nelle ultime ore di libertà, chiede di poter restare ancora una notte nell'appartamento degli immigrati. E nelle tenebre, come sempre avviene, le regole tristi e ineluttabili della realtà lasciano il posto al sogno e alla fantasia. Nella notte, come nel carnevale in cui il buffone diventa re, il mondo si rovescia, il nero diventa bianco, la razionalità magia, il tragico farsa: l'appartamento si trasforma in un circo allegro dove Fatima fa l'asino che vola, i neri ritrovano costumi e musiche della loro terra. Il primo Arlecchino dalla faccia nera trova un padrone disposto a ben pagarlo senza farlo lavorare molto, l'uomo



Una scena suggestiva di «Siamo asini o pedanti?» dello spettacolo rivernate «Albe»

grigio con la valigia piena di soldi viene scambiato per un marocchino e bastonato da neri carabinieri in divisa. *Siamo asini o pedanti?* è semplice e poetica come una favola ascoltata davanti al fuoco e ne possiede la stessa forza visiva e morale, soprattutto quando si affida ai racconti di Fatima, asina impazzita e sovrappiatta dai figli eruditi degli agricoltori, o nelle delicate e circensi immagini del sogno. Le Albe, il gruppo che mette in

presenza un po' s'arianata della Albe nera, anche in questa «farsa filosofica» i temi cari al gruppo - dall'idea di una distruzione sottile e inevitabile della natura e delle culture non occidentali alla fagocitazione neocolonia e - sono raccontati con suggestiva lucidità. Con interesse aspettiamo il loro prossimo spettacolo, nato da un viaggio in Senegal dove hanno vissuto due mesi alla ricerca di un confronto diretto tra le radici romagnole e quelle africane.

Il drammaturgo inglese Peter Shaffer deve la sua notorietà diffusa a *Amadeus* e soprattutto ad *Amadeus*, grazie anche alle loro trascrizioni cinematografiche. Risalgono più indietro testi come *Esercizio a cinque dita* o *L'occhio pubblico* e *L'orecchio privato*, che sembravano denotare maggiore originalità e minore ricerca del consenso. Stagionati è pure questa *Black Comedy* (commedia al buio commedia in nero, commedia nera, o come

Primeteatro. «Black Comedy» di Peter Shaffer

## Il «black-out» fa l'uomo ladro ma non salva la commedia

AGGEO SAVIOLI

**Black Comedy**  
di Peter Shaffer, adattamento di Giuseppe Petroni Griffi, regia e scenografia di Aldo Terlizzi, costumi di Ermanno Muzi. Interpreti: Pina Coli, Ezio Marano, Nestor Garay, Pier Francesco Poggi, Giusy Cataldo, Franco Calogero, Rosella Testa. **Roma: Teatro Giulio Cesare**

Il drammaturgo inglese Peter Shaffer deve la sua notorietà diffusa a *Amadeus* e soprattutto ad *Amadeus*, grazie anche alle loro trascrizioni cinematografiche. Risalgono più indietro testi come *Esercizio a cinque dita* o *L'occhio pubblico* e *L'orecchio privato*, che sembravano denotare maggiore originalità e minore ricerca del consenso. Stagionati è pure questa *Black Comedy* (commedia al buio commedia in nero, commedia nera, o come

volette), che si data al 1964-'65, e che nel '66-'67 ebbe la sua prima edizione italiana, regista Franco Zeffirelli. Ma non diremmo, nel caso, che si sentisse proprio il bisogno di una riproposta.

La trovata dell'autore è che, per buona parte della vicenda, i personaggi si ritrovino come se fossero piombati nell'oscurità, causa un guasto all'impianto elettrico del luogo dove abitano o sono stati convocati: mentre, allo sguardo dello spettatore, essi risultano visibili in piombissima luce. Viceversa, ogni volta che un fiammifero, un accendino, una lampada tascabile interrompono l'ipotesica tenebra, sul palcoscenico cade la penombra, variamente fitta (ma si vorrebbe che, nello spettacolo attuale, fosse meglio graduata).

La trovata dell'autore è che, per buona parte della vicenda, i personaggi si ritrovino come se fossero piombati nell'oscurità, causa un guasto all'impianto elettrico del luogo dove abitano o sono stati convocati: mentre, allo sguardo dello spettatore, essi risultano visibili in piombissima luce. Viceversa, ogni volta che un fiammifero, un accendino, una lampada tascabile interrompono l'ipotesica tenebra, sul palcoscenico cade la penombra, variamente fitta (ma si vorrebbe che, nello spettacolo attuale, fosse meglio graduata).

Ma si avverte lo stridore d'un meccanismo che, dopo aver faticato ad ingranare, deve essere rincanato di continuo. Comunque, gli aggiustamenti apportati qua e là al copione ne rendono più evidente, per contrasto, l'usura.

La regia di Aldo Terlizzi, che ha pure disegnato un congruo ambiente scenico, imprime peraltro all'azione un buon ritmo (il tutto si tiene entro un'ora e cinquanta minuti, intervallo compreso); e la compagnia messa insieme per l'evenienza può contare su alcune presenze sicure: Pier Francesco Poggi è un Brindisley agile e disinvolto, Pina Coli con un tocco di classe in più alla figura di Miss Fumval, Nestor Garay, Ezio Marano, Franco Calogero gustosamente tratteggiano i profili del colonnello, dell'antiquario, del loquace operaio dell'azienda elettrica, Rosella Testa e Giusy Cataldo sono le due ragazze rivali. Caldo il successo.

Il festival  
Treviso,  
la capitale  
dei cartoon

RENATO PALLAVICINI

ROMA. C'è uno sconosciuto (o quasi) nel mondo dello spettacolo: il cinema d'animazione. Non certo quello dei cartoon più o meno storici (dal Disney classico a Roger Rabbit), né quello dei più recenti prodotti «made in Japan», piuttosto quello del vasto e vario panorama di cortometraggi, spot, film su commissione e sperimentazioni che va sotto il nome, appunto, di cinema di animazione. Una produzione cospicua e vitale, soprattutto a l'estero, dove, a differenza che da noi, riesce a trovare anche un proprio circuito distributivo. In Italia le uniche occasioni per farsene almeno un'idea sono costituite da qualche rassegna e dai festival.

Uno di questi, il più importante insieme al Salone dei cartoon di Lucca, è la rassegna di Treviso, giunta quest'anno alla sua sedicesima edizione. Dal 23 al 26 maggio nella città veneta *Trevisocartoon*, promosso dall'Ente festival di Aso, dalle amministrazioni comunali e provinciali di Treviso e organizzato dall'Asifa (Associazione italiana film d'animazione) proporrà oltre duecento film provenienti da diciotto paesi. Il cartellone della manifestazione (che da quest'anno diventa biennale) è articolato in diverse sezioni e programmi. Accanto alle competizioni ufficiali (una per i film stranieri e una per quelli italiani) che si concludono la statuetta «Misterlinea», un piccolo Oscar dell'animazione, ci saranno personali dedicate a singoli autori (Paul Driessen, Gerrit van Dieck, Cioni Carpi, Bill Kroyer, Josko Marusic e Nadia Thalmann) e paesi (quest'anno è di scena l'Olanda).

Il concerto milanese era iniziato assai felicemente con una nitida interpretazione del *Concerto italiano* di Bach, di cui Lupu poneva in luce con calibrata intensità soprattutto gli aspetti di profonda nobiltà meditativa, ed era proseguito con *Kreisleriana* di Schumann. In questo ciclo Lupu è parso talvolta preoccupato di qualche errore, e forse eccessivamente cauto: non appariva in gran serata e soltanto in alcuni momenti ha trovato in Schumann l'intensità poetica e l'originalità di cui è capace, attendendosi peraltro ad una linea interpretativa sensibile e misurata.

Il concerto  
Radu Lupu  
che pianista  
paziente

PAOLO PETAZZI

MILANO. Schubert è sempre stato uno degli autori più congeniali a Radu Lupu, che gli ha dedicato interpretazioni di intensità poetica rivelatrice, e anche nel concerto del quarantacinquenne pianista romano al Conservatorio di Milano per la Società del Quartetto la *Sonata in sol maggiore op. 78* di Schubert ha segnato forse il momento di maggiore interesse e di più singolare suggestione. A partire dalle prime note in pianissimo (un pianissimo estremamente sommo, davvero sottovoce) Lupu è parso abbandonarsi a riposati indugi, ad un fantasticare liberissimo in un clima di poetica contemplazione, concedendosi tempi molto dilatati rispetto a quelli dell'interpretazione che egli stesso ha registrato in disco e sostenendoli con scelte di suono e di fraseggio poco contrastate, sfumate e delicatissime, di profonda suggestione.

Le differenze di durata erano vistose, non meno di sette minuti nell'arco della *Sonata op. 78*; anche se il tempo musicale non si può misurare con l'orologio, l'indicazione può dare un'idea dell'indugiare di Lupu in questo Schubert (qualcuno fra il pubblico deve essersi sentito provocato ed è rumorosamente uscito prima della fine). Ci si può chiedere se abbandonandosi a tempi così dilatati Lupu non dissolvesse eccessivamente le strutture formali della sonata schubertiana, e se in tale contesto siano davvero sensibili e giustificate simili differenze di durata. Credo che esse rivelino qualcosa di essenziale sulla concezione del tempo e della forma in Schubert, nelle cui sonate gli schemi classici sono ridotti a semplice involucro esteriore: il suo è un tempo onirico, dove ogni attimo può dilatarsi e schiudere nuove prospettive con assoluta libertà, senza insensarsi in un percorso vincolato da incalzante necessità. Come in un sogno o in un inquieto e solitario riflettere e fantasticare il tempo schubertiano è sospeso e liberato, può aprirsi a prospettive infinite: questo mostra con poetica suggestione l'interpretazione di Radu Lupu.

**Il piccolo dinosauro che sconvolge le teorie**



Scienziati americani hanno scoperto i resti fossili di un piccolo dinosauro - della lunghezza di circa 60 centimetri - che abitò le pianure nordamericane 130 milioni di anni fa. Il "Troodontid" - o "piccolo grande piede" - (nome scientifico e nominato dato al rettile dal paleontologo Robert Bakker) avrebbe avuto il suo grande momento proprio mentre, nel crepuscolo del periodo cretaceo, stavano scomparendo i grandi dinosauri. Bakker sostiene che la scoperta rafforza la sua controversa teoria, secondo cui i dinosauri sarebbero stati sterminati in seguito ad una epidemia o comunque ad un «evento ambientale», che avrebbe consentito la sopravvivenza del «piccolo grande piede». Anche quanti trovano «folle» la teoria di Bakker - come Hans Sues del Museo nazionale delle scienze naturali e che altri invece attribuiscono l'estinzione della specie ad un enorme meteorite che precipitò sulla Terra - hanno definito «molto interessante» la scoperta del piccolo fossile da parte dell'équipe di Bakker. Per quest'ultimo, la scoperta costituisce una ulteriore prova della sua teoria: un asteroide, infatti, avrebbe provocato una tempesta di polvere, un raffreddamento della Terra e una grande pioggia acida che avrebbe causato la morte di rane, tartarughe e pesci, ma non quella delle più grandi specie di animali.

**L'Unione consumatori contro l'invenzione della vitamina F**

A volte è sufficiente inventare un nome per fare un po' di soldi. In trasmissioni televisive è stato malificato il fatto perché consentirebbe «l'importante vitamina F» e molti consumatori sono ora alla ricerca del fatto in drogherie, erboristerie e negozi di prodotti naturali. E quanto afferma l'Unione nazionale consumatori sottolineando che il fatto è considerato più «naturale» anche perché lo mangiavano gli antichi romani, ma in realtà è un cereale che non ha nulla di speciale rispetto al grano, mentre la vitamina F è un termine abusivo per indicare gli acidi grassi polinsaturi, abbondantemente presenti in tutti gli oli, nella carne di maiale, nei formaggi, nei cereali, nei pesci e in molti altri cibi e grassi che si mangiano comunemente tutti i giorni. Vi sono anche pomate a base di vitamina F, vendute a prezzi salati, ma tanto vale spargere sulla pelle un po' di olio. In sostanza - conclude l'Unione consumatori - la vitamina F è un'invenzione e non fa parte dell'elenco ufficiale di vitamine.

**Aids: segnalati in Africa molti nuovi casi**

Altri 16.968 nuovi casi di Aids sono stati segnalati nell'ultimo mese a quelli periodicamente segnalati dai governi all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Il totale mondiale al 30 aprile raggiunge quindi le 254.078 unità. Il forte aumento del mese scorso è dovuto essenzialmente alle segnalazioni di casi giunte da alcuni paesi africani. L'Uganda, in particolare, ha segnalato 12.444 casi e diventa così il secondo paese del mondo, dopo gli Stati Uniti, nella graduatoria della malattia. Complessivamente, del resto, l'Africa è il continente nel quale il numero dei malati di Aids aumenta più velocemente: a tutto il 30 aprile i casi segnalati all'Oms sono 51.978, cioè molto più del doppio di quelli registrati un anno fa. In Europa i casi di Aids sono 33.986 (di cui 8.883 in Francia e 6.068 in Italia).

**Bambini prematuri: un convegno a Torino**

È iniziato ieri a Torino il convegno «Dal nascere al divenire nella realtà e nella fantasia» organizzato dall'università e da esperti del settore. Vi partecipano esperti provenienti da tutta Europa, ed è rivolto a neuropsichiatri infantili, pediatri e al personale paramedico degli ospedali per l'infanzia. Dalle ricerche, compiute negli ultimi anni in vari istituti universitari di tutta Europa e in America, è emerso che il contatto umano forte tra il neonato prematuro e i genitori è determinante per la sopravvivenza stessa del bambino. In questo senso occorre munire gli ospedali, gli infermieri, i medici e gli stessi genitori di strumenti psicologici specifici. Tra i relatori, il pediatra milanese H. Freschi che ha parlato del «comportamento motorio del feto e del neonato» e la psicanalista londinese Rosalie Karbekian.

**Asportato a una donna un tumore di 30 chili**

Sandy Caron, una donna americana di 47 anni, ha subito in un ospedale di Jacksonville (Florida) l'asportazione di un tumore alle ovaie che pesava oltre 30 chilogrammi: lo si è saputo oggi da fonti ospedaliere. La donna, che pensava aver un'infiammazione, è stata ricoverata in ospedale d'urgenza su sua richiesta. Il suo elettrocardiogramma non presentava però nulla di anormale. Al dottore non le voleva lasciare andare a casa - ha raccontato - e non smetteva di guardarmi il ventre. «Non credo - le ha detto il medico - che il suo ventre debba essere così grosso». Sono occorse quattro ore di sala operatoria per l'asportazione del tumore, rivelatosi di natura benigna. «Ora posso vedere i miei piedi quando sono a letto», ha commentato la signora Caron, il cui peso dopo l'asportazione è sceso a 100 chilogrammi.

PIETRO GRECO

**Importante scoperta in Usa**  
**Le cellule del cervello dell'uomo si sono riprodotte in laboratorio**

**Il neurone «coltivato»**

«A guardare al microscopio questi neuroni che si riproducono sembra proprio che stiano formando un cervello», dice il dottor Snyder, il capo dell'équipe che, contraddicendo tutto quello che si sapeva finora nel campo della neurologia, è riuscita a «coltivare» e far riprodurre cellule cerebrali umane in laboratorio. Potrebbe aprire uno spiraglio nei misteri del funzionamento del cervello.

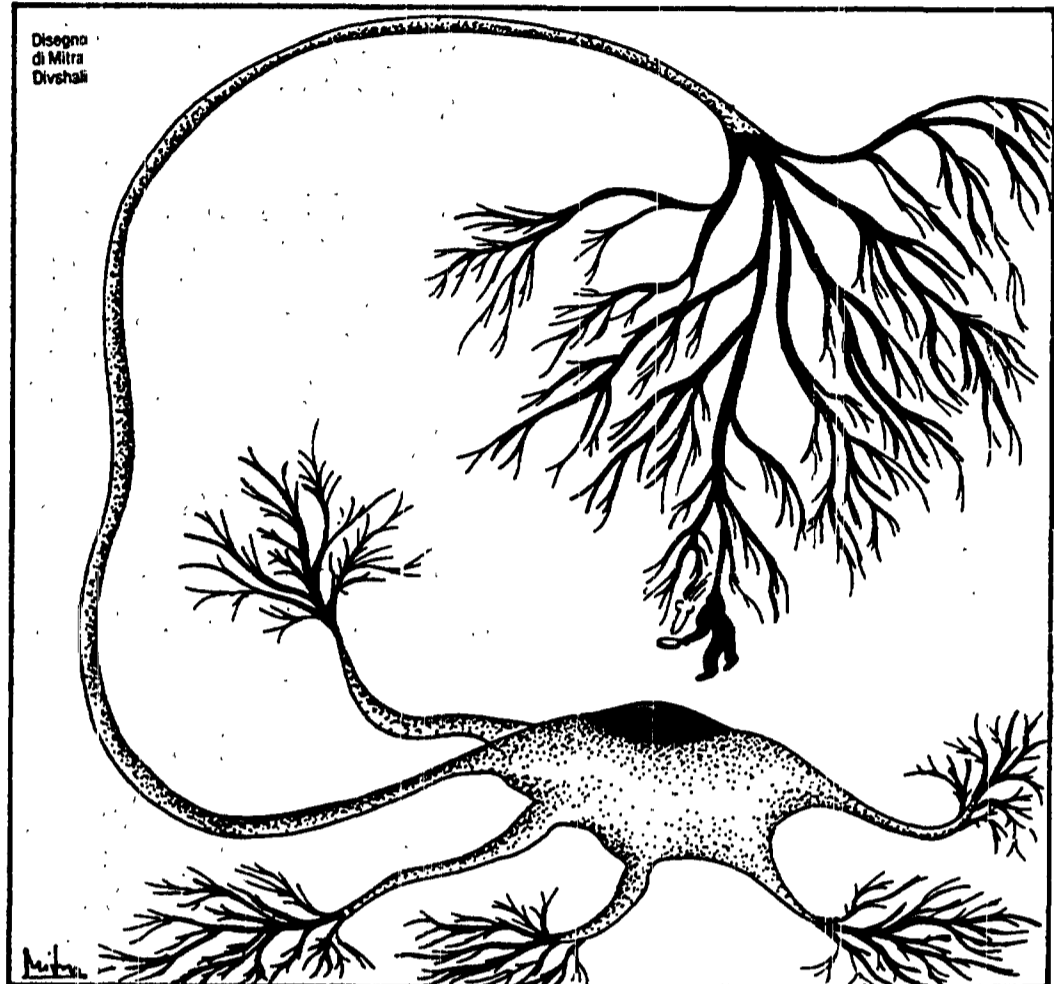
DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Forse ci sono arrivati per puro caso. Non si sa ancora se la tecnica usata potrà avere successo in altri casi, per cellule di un cervello «normale», e nemmeno se sia riproducibile per cellule di un cervello «particolare» come questo. Ma se ci riuscissero potrebbe aprirsi un'epoca affascinante e inquietante al tempo stesso, in cui potrebbe diventare pratica corrente trapiantare i neuroni come qualunque altro organo, magari un giorno costruire cervelli artificiali organici, fatti della stessa materia grigia dei cervelli umani, una versione vivente dei cervelli posttronici immaginati dalla fantascienza di Asimov.

Gli scienziati che alla Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimore hanno annunciato di essere riusciti per la prima volta a far riprodurre in provetta cellule cerebrali non arrivano a sostenere tanto. Ma sono ben consci di aver ottenuto un risultato straordinario, per molti versi «incredibile», tanto che hanno aspettato ben due anni e mezzo prima di annunciare la loro scoperta, per essere sicuri che fosse davvero così.

«I nostri neuroni si riproducono all'infinito in provetta. Quando li si osserva al microscopio sembra quasi che stiano formando un cervello», spiega il dottor Solomon Snyder, che ha firmato il saggio con cui l'esperienza viene illustrata, sull'ultimo numero della prestigiosa rivista Science.

Le cellule cerebrali che sono riuscite a riprodurre in laboratorio sono quelle asportate ad una bimba di 2 anni che soffre di una particolare malformazione, detta megalocefalia unilaterale, in cui una metà del cervello si sviluppa più rapidamente dell'altra e occorre un'operazione chirurgica per togliere il «di più». Normalmente le cellule della corteccia cerebrale come queste sopravvivono in provetta solo poche ore o pochi giorni. E comunque non si riproducono. A differenza di quel che avviene per cellule del fegato, del pancreas, dei reni, persino dei polmoni. Finora in laboratorio si era riusciti a riprodurre solo cellule di tumori o cellule manipolate geneticamente, cioè già alterate naturalmente o artificialmente in modo tale da render-



**Cellule cerebrali, sterili e longeve**

Le cellule nervose di un organismo adulto non hanno più la capacità di moltiplicarsi e, quindi, di rimpiazzare quelle cellule che muoiono a partire dalla nascita. Sono soltanto le cellule nervose (o neuroni) dell'embrione ad essere dotate della capacità di generare diversi tipi di altre cellule, tra loro diverse per forma e funzione, e di moltiplicarsi sino a raggiungere quel numero di neuroni, circa cento miliardi, di cui è formato il cervello umano alla nascita. Le cellule embrionali sono inoltre in grado di riparare eventuali danni che colpiscono il tessuto nervoso in quanto sostituiscono cellule e circuiti degenerati per diversi motivi (lesioni, fattori tossici).

Il fatto che le cellule nervose adulte non abbiano più la capacità di moltiplicarsi ha delle conseguenze positive e negative ad un tempo. Da un lato il non rinnovamento del tessuto nervoso, a differenza di quanto avviene in altri organi (fegato, muscoli ecc.) assicura una stabilità alle memorie che sono codificate nelle nostre trame cerebrali: se i neuroni si rinnovassero continuamente i nostri ricordi decadrebbero costantemente in quanto depositati in strutture instabili, soggette a un continuo ricambio. D'altro lato il mancato rinnovamento dei neuroni ha anche degli effetti negativi: se i processi di degenerazione neuronale divengono troppo massicci (come avviene in diverse forme di invecchiamento patologico) o se il sistema nervoso viene danneggiato a causa di traumi, neoplasie o processi degenerativi, compaiono delle carenze funzionali legate al fatto che le cellule nervose residue non sono più in grado di assicurare una funzione sufficiente.

Per fronteggiare questi avvenimenti negativi che dipendono dalla natura stessa del nostro cervello, i neuroscienziati hanno tentato di riparare i circuiti cerebrali danneggiati dall'invecchiamento o da altri fattori ricorrendo a strategie diverse. Una prima strategia, più specifica, si basa sull'uso di sostanze - naturali o di sintesi - che esercitano una funzione «trofica» (cioè nutritiva e stimolante) sulle cellule nervose non ancora danneggiate o su quelle che sono ancora in condizioni discrete. Una seconda strategia, più specifica ma non meno complessa, si basa sull'uso di «trapianti» di cellule nervose in grado di riprodursi.

La parola «trapianto» non deve però indurre facili equivoci: non si tratta infatti di inserire un «pezzo» di cervello che rimpiazza un pezzo deteriorato come si fa per altri organi. Nel caso del cervello si tratta di cercare di sostituire un gruppo di cellule nervose che formano un nucleo particolare e che siano dotate di una simile funzione: funzione che dipende anche dalla capacità di queste cellule di produrre lo stesso tipo di mediatore nervoso come la dopamina o l'acetilcolina. Questa strategia è già stata utilizzata nel caso del morbo di Parkinson, una malattia del-

«riempire» il vuoto creato dai bisturi, senza trasformarsi in escrescenze tumorali. Ora sono tanto sicuri del loro risultato che si dicono pronti a fornire copie, o cloni delle loro cellule coltivate a tutti i laboratori di neurologia che le richiedano.

Un primo risultato di questa tecnica di moltiplicazione di un tipo di cellule che finora si riteneva irripetibile (è questa la ragione per cui le lesioni al cervello o al midollo spinale sono irrimediabili, a differenza di lesioni in altre parti del corpo che si rimarginano con nuove cellule prodotte dallo stesso organismo), è che apre un capitolo nuovo nella sperimentazione su malattie come il morbo di Alzheimer o il morbo di Parkinson, sulla dipendenza da stupefacenti e altre malattie del cervello, dall'epilessia alla schizofrenia. Questo è stato sempre uno degli obiettivi più importanti nella ricerca neurologica e ora abbiamo finalmente un modo per sperimentare a volontà su queste cellule così complicate ed essenziali, spiega Snyder. «Per la prima volta scienziati nel mondo intero saranno in grado di coltivare artificialmente cellule cerebrali umane e compiere quegli studi biochimici, fisiologici e farmacologici che finora erano possibili solo per cellule di altre parti del corpo», ricalca il dottor Lewis Judd, direttore del National Institute of Mental Health. Aggiungendo che questo può aprire «nuove fondazioni per la cura delle malattie mentali».

La seconda conseguenza, nel caso che l'esperienza si rivelasse riproducibile, è che potrebbe diventare pratica normale il trapianto di cellule cerebrali, così come lo è ora quello di altri organi. Sinora si trapiantavano in pazienti affetti da morbo di Alzheimer o di Parkinson solo cellule cerebrali di feti morti, perché ovviamente è impossibile asportare parti di cervello di un donatore vivente, e comunque cellule di cervelli adulti non servono alla bisogna perché non si riproducono. Una valanga di questioni etiche era stata sollevata dal caso di una donna che aveva deciso di concepire e abortire un feto perché si potesse curare il padre malato e dalla prospettiva di un macabro mercato di feti. Il problema viene superato ovviamente se sarà possibile fabbricarle in laboratorio.

Un passo ancora più avanti potrebbe essere la possibilità di trapiantare cellule a riparare regioni del cervello distrutte da un trauma o da un tumore. Senza contare la possibilità, a questo punto del tutto teorica, che gli stessi autori della ricerca non hanno il coraggio di menzionare, di coltivare un intero cervello tutto in laboratorio.

**Un progetto in Liguria**  
**Diagnosi precoce di massa per combattere i tumori**

L'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, in collaborazione con l'assessorato regionale alla Sanità, ha promosso una campagna per la diagnosi precoce dei tumori femminili, in particolare di quelli del collo dell'utero. La campagna, coordinata da Magda Ferreri, prevede anzitutto un sondaggio conoscitivo rivolto a 4 mila donne di età compresa fra i 20 e i 70 anni, residenti in alcune aree selezionate di Genova.

«Il Pap-test - osserva Ferreri - è attualmente l'esame principale per la diagnosi precoce dei tumori del collo dell'utero, e dove è stato applicato su vasta scala ha ridotto l'incidenza della patologia di circa il 50 per cento. Purtroppo, però, a tutt'oggi una larga fascia di donne non si sottopone con regolarità al test e non ne conosce con precisione l'utilità e i limiti, considerandolo talvolta erroneamente come una garanzia per tutti i tumori dell'apparato femminile. Sospettiamo, inoltre, che le donne che si sottopongono con maggior frequenza al Pap-test siano sempre le stesse, rispetto a una consistente quota di popolazione femminile che non vi accede».

Per questo l'Istituto genovese ha promosso una campagna di informazione. Ciascuna donna appartenente al campione prescelto riceverà (o ha già ricevuto) una lettera nella quale saranno illustrate le finalità del programma. Alla lettera sarà allegato un breve questionario che, opportunamente compilato, dovrà essere rispedito all'Istituto con assoluta garanzia di anonimato delle risposte. L'obiettivo è individuare le fasce di popolazione interessate, gli intervalli utili fra un test e l'altro e le modalità di richiamo, nella prospettiva di una programmazione razionale per il miglioramento dello stato di salute della popolazione femminile.

**Si chiamano abzymi e saranno utilizzati per eliminare le cicatrici e come agenti antivirali**  
**Contro i virus nasce l'enzima artificiale**

Novità per la medicina clinica e la chimica farmaceutica, quattro laboratori sono riusciti a produrre gli abzymi. Si tratta di anticorpi che agiscono come se fossero enzimi, riuscendo a rompere i legami peptidici all'interno delle proteine in modo da dissolvere i grumi di sangue ed eliminare le cicatrici. Potrebbero anche agire come agenti antivirali, attaccando le proteine di rivestimento del virus.

SILVIA RUTIGLIANO

Da quattro laboratori scientifici è giunta una novità: l'uso di anticorpi come enzimi per catalizzare le reazioni chimiche. Questi «enzimi artificiali» sono stati soprannominati abzymi. La notizia appare su un recente numero del settimanale inglese New Scientist. Con questi abzymi si spera di ottenere presto risultati nella medicina clinica e nella chimica farmaceutica. Essi, infatti, potrebbero essere utilizzati per rompere i legami peptidici (all'interno delle proteine) e dunque per dissolvere i grumi di sangue, oppure eliminare le cicatrici. Potrebbero anche agire come agenti antivirali, attaccando le proteine di rivestimento del virus. Potrebbero inoltre essere utilizzati per garantire che strutture speculari di una stessa molecola non siano mescolate insieme quando se ne desidera una sola: ad esempio l'acido L-ascorbico, comunemente chiamato vitamina C, ha una struttura speculare, l'acido D-ascorbico, che vitamina non è.

Vediamo allora in sintesi in che cosa consiste questa nuova tecnica e quali sono gli agenti in campo. Primo, gli anticorpi. Sono quelle molecole di tipo proteico che servono all'organismo a riconoscere i corpi estranei e a bloccarli. Per fare ciò, essi sono dotati di siti specifici (vale a dire particolari conformazioni della superficie) che vengono di volta in volta costruiti sullo stampo del virus o dei batteri che si sono insinuati nell'organismo.

Secondo, gli enzimi. Sono anch'essi delle molecole proteiche che entrano nelle reazioni chimiche con la funzione di catalizzatori. In una reazione chimica dapprima troviamo i reagenti che formano il substrato stabile, poi si passa attraverso lo stato di transizione, che è una condizione instabile, per arrivare infine al prodotto della reazione, a sua volta stabile. Affinché la trasformazione avvenga è necessaria l'energia, e spesso anche la presenza di un enzima, il quale si lega alle molecole del substrato e poi le lascia andare nella nuova configurazione finale. Infatti molte reazioni che avvengono negli organismi viventi hanno bisogno della presenza di altre sostanze oltre ai reagenti. In laboratorio sono stati usati anche catalizzatori artificiali, come il platino o il palladio (costosi metalli pesanti), che però sono costosi, meno specifici e comunque non consentono che le reazioni avvengano a temperatura ambiente - cosa che invece gli enzimi naturali fanno.

Dunque in alcuni laboratori sono stati fatti agire degli anticorpi come se fossero degli enzimi. Il procedimento è, da un punto di vista logico, semplice. Un composto chimico allo stato di transizione viene messo in contatto con degli anticorpi, i quali, come è loro caratteristica, si costruiscono dei siti per agganciare queste sostanze estranee. Leggandosi ai reagenti, essi non fanno altro che comportarsi come gli enzimi: diventano catalizzatori.

Laboratori che stanno lavorando negli Stati Uniti sono almeno tre: negli Stati Uniti e uno in Inghilterra: l'Istituto di ricerca della clinica Scripps a La Jolla in California, condotto da Richard Lerner, l'Università della Pennsylvania, condotto da Stephen Benkovic, l'Università della California a Berkeley, condotto da Peter Schultz, e l'Università di Sheffield, condotta da Mike Blackburn e Dennis Burton.

Alla fine del 1986 i laboratori di La Jolla e di Berkeley hanno contemporaneamente dichiarato i loro primi successi nella produzione e nella sperimentazione degli abzymi. La reazione da esperimento fu per entrambi i gruppi l'idrolisi di esteri carbossilici. Gli esteri, formati da un alcool e un acido, si dividono nei composti iniziali semplicemente aggiungendo dell'acqua (idrolisi). Il catalizzatore serve in questo caso solo per accelerare la reazione. Il gruppo di Berkeley, usando un anticorpo esistente e uno stato di transizione simile, riuscì ad accelerare la reazione di circa 1500 volte. Il gruppo di La Jolla, che invece produsse nuovi anticorpi, ottenne un'accelerazione di circa 1000 volte. Buoni risultati, anche se ancora migliaia di volte inferiori alle velocità di

raazione che si ottengono con gli enzimi naturali.

Perché dunque insistere con gli abzymi? Perché essi offrono indiscutibili vantaggi. Innanzitutto, mentre l'enzima è piuttosto generico, ossia può catalizzare più reazioni, l'anticorpo è per sua natura estremamente specifico, per cui si ha la certezza che avvenga solo la reazione voluta. In secondo luogo, gli anticorpi possono essere facilmente prodotti in laboratorio in grandi quantità con le tecniche dell'ingegneria genetica: sono i cosiddetti anticorpi monoclonali. Essi vengono prodotti da ibridomi, cellule ottenute dalla fusione di una cellula produttrice di anticorpi (ad esempio una cellula della milza) e una cellula a grande velocità di crescita (ad esempio una cellula cancerosa). L'ibridoma non è in grado di produrre l'anticorpo desiderato a tempo indefinito.

Naturalmente, non tutti sono così ottimisti circa le prospettive aperte da questi enzimi sintetici. Alcuni infatti ritengono che gli abzymi lavorano sempre molto più lentamente degli enzimi naturali, anche se saranno migliorati. Per di più, in futuro, sarà possibile costruire nuovi enzimi con le tecniche dell'ingegneria genetica partendo da geni sintetici, e quindi ottenere esattamente gli enzimi desiderati, anche di tipo non esistente in natura. Inoltre dire che dall'altra parte c'è chi è sicuro che la resa degli enzimi naturali sarà presto raggiunta dagli abzymi, che questi saranno prodotti in enormi quantità in breve tempo e che saranno migliori in quanto a precisione nelle reazioni chimiche.

Dunque possiamo sperare in nuove possibilità della medicina, in una chimica più precisa e meno costosa e in chissà quante altre prospettive che oggi non immaginiamo nemmeno. È un passo avanti che l'immunologia e la chimica organica hanno fatto con l'ausilio della nuova, preziosa e sempre discussa ingegneria genetica.

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
rosati LANCIA

Ieri ● minima 10°  
● massima 24°  
Oggi ● il sole sorge alle 6,01  
e tramonta alle 20,12

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
rosati  
LANCIA



## Il «Vascello» di Attardi approda sulla Colombo

Dopo un lungo viaggio dal Pincio a Parigi, il «Vascello della Rivoluzione» (nella foto) è definitivamente approdato all'Eur. Ieri, l'opera monumentale di Ugo Attardi è stata sistemata a ridosso della Cristoforo Colombo, a pochi passi dal Palazzetto dello Sport. Il «Vascello» era stato ideato e scolpito lo scorso anno in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese, con il contributo della Regione.

## Ambientalisti Appello per De Lucia e Amadio

«Nel consiglio regionale vengono prese importantissime decisioni che riguardano l'ambiente e il territorio... Noi crediamo che persone come Vezio De Lucia e Vittorio Amadio - candidati nelle liste del Pci - possano dar voce nel miglior modo possibile alle questioni ambientali, portando all'interno del consiglio competenze, serietà, credibilità». L'appello per i due candidati è stato sottoscritto da Pietro Barrera del Crs, Mario Di Carlo, Fabrizio Giovenale, Renata Ingrassia della Lega ambiente, Franco La Torre del Cccis, Edoardo Salsano dell'Inu, Chicco Testa, ministro ombra del Pci per l'ambiente e Enzo Tiezzi della Sinistra indipendente.

## «Un piano per i musei» La protesta dei trimestrali

Un piano per affrontare il turismo «eccezionale» che arriverà sull'onda dei Campionati mondiali di calcio. Lo chiedono i lavoratori trimestrali dei Beni culturali, per ottenere maggiori garanzie d'occupazione e consentire l'apertura pomeridiana e serale di musei, scavi e gallerie. A sostegno delle loro richieste, i trimestrali hanno lanciato una raccolta di firme da presentare al ministro dei Beni culturali e al governo. I banchetti per firmare saranno presentati a partire da oggi davanti ai principali musei della capitale.

## Cgil: «Trasporti nel pallone in ritardo per i Mondiali»

Il Comune rischia di perdere l'autobus dei Mondiali. O meglio di farlo perdere. In un incontro con l'assessore al traffico Edmondo Angelè, la Cgil ha chiesto interventi immediati per recuperare il ritardo nella messa a punto di un piano trasporti che tenga conto dell'emergenza Mondiali. I sindacati hanno sollecitato il potenziamento dei collegamenti con l'Olimpico, il prolungamento degli orari della metropolitana e delle linee extraurbane fino alle 23 e l'arrivo di rinforzi per i macchinisti.

## Oggi si inaugura la variante della Flaminia al Labaro

La Flaminia gira al largo, senza attraversare più il Labaro. Oggi verrà inaugurata una nuova arteria che devia la consolare nel tratto compreso tra l'11° e il 13° chilometro, lasciando libero dal traffico il popoloso quartiere, tagliato in due da colonne d'auto in entrata e in uscita da Roma. La variante servirà ad alleggerire le lunghe code, frequenti nelle ore di punta, eliminando una strettoia pericolosa.

## «Vogliamo l'indulto» Sciopero della fame a Rebibbia

Non un gesto di clemenza, ma un «atto riparatore delle disparità prodotte dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, nei confronti dei condannati con il vecchio codice». I detenuti del carcere di Rebibbia hanno iniziato uno sciopero della fame per sollecitare un provvedimento di indulto, proporzionale sulla pena da scontare senza esclusioni oggettive e soggettive. Lo stesso ministro di Grazia e giustizia, ricordando i detenuti, in una seduta della Camera si era detto non «con rario ad una simile soluzione».

## Rapina in gioielleria Due feriti

Si sono avvicinati con la pistola in pugno. Ma Gaetano Casadio Loreti, titolare di una gioielleria in via La Spezia e Pietro Divoli, un rappresentante di preziosi, hanno fatto resistenza, decisi a non mollare la valigetta piena di gioielli che stavano caricando nel portabagagli di un'auto. I tre malviventi hanno esploso allora alcuni colpi di pistola in aria, probabilmente una scaccianuvole, e poi hanno colpito i due con il calcio dell'arma, fuggendo con il bottino. Erano passate da poco le venti. Casadio e Divoli sono stati medicati all'ospedale San Giovanni, dove sono stati giudicati, guaribili in 10 e 15 giorni. Non è stato ancora accertato il valore dei preziosi rubati.

MARINA MASTROLUCA

## Ritrovato a S. Cecilia, è uno dei più antichi e integri

### Regione Rischia la chiusura il Centro per i Beni culturali

Rischia la totale paralisi il Centro per la documentazione dei Beni culturali e ambientali della Regione. E rischiano la disoccupazione i quaranta specialisti a contratto (antropologi, archeologi, architetti, botanici, geografi, paleontologi, zoologi) che in questi anni hanno mandato avanti il Centro. Infatti il commissario di governo ha rinviato al Consiglio regionale la legge di ristrutturazione che era stata approvata all'unanimità nel febbraio scorso, e che avrebbe permesso di sanare la situazione degli ottanta esperti. Ma il Consiglio regionale è sciolto, e i contrattisti, il prossimo 31 agosto, vedranno scadere il rapporto di lavoro con la Regione, senza che sia stato approntato nessuno strumento legislativo per risolvere la situazione. Gli assessori interessati, Teodoro Cutolo e Giacomo Troja, tacciono. «Ancora una volta - accusano gli operatori - i Beni culturali sono buoni per campagne elettorali, non per corrette politiche di gestione».

Eppure in questi anni gli ottanta specialisti hanno prodotto una mole enorme di materiale, dalle carte tematiche e schedari dei beni archeologici alla filmografia e catalogo fotografico dei beni demo-antropologici, ai e carte tematiche e schedari dei beni naturali. Parte del materiale prodotto è stato anche presentato, recentemente, al convegno sulla cartografia, sponsorizzato da Cutolo in pompa magna. «La nostra prospettiva è ora la disoccupazione - accusa Roberto Tucci, una delle contrattiste - E la prospettiva del Centro è quella di essere svuotato di senso». In questi anni (la vicenda del Centro inizia nel '79, con l'approvazione della delibera 642) gli specialisti hanno lavorato in condizioni difficili. Anzi, «indecorose». «Rapporto di lavoro precario, mancanza di sedi di lavoro adeguato, mancanza di mezzi di trasporto; i rilevamenti sul campo sono stati effettuati con i mezzi tecnici ed economici dei ricercatori. Tutto ciò a dispetto delle buone intenzioni e dell'interesse da più parti agitati per i temi della cultura e dell'ambiente», accusano. La giunta regionale si era impegnata ad inviare al commissario di governo la delibera del Consiglio con tutti i necessari chiarimenti. Cosa che non è stata fatta, e si è arrivati così alla bocciatura da parte del rappresentante di palazzo Chigi e alla prospettiva di disoccupazione per i giovani del Centro. E ora, cosa farà l'assessore Cutolo? Per il momento preferisce non impegnarsi. «Ma si sa - commentano alcuni ricercatori - La sua predilezione è per un appalto a privati, a cooperative esterne, del lavoro da noi svolto in questi anni».



## Sotto la basilica spunta un battistero

«Un nuovo gioiello dell'archeologia romana paleocristiana». Così il sovrintendente Adriano La Regina ha commentato la scoperta di uno dei più antichi battisteri ad immersione di Roma, quello dedicato a Santa Cecilia e situato sotto l'omonima basilica in Trastevere. Una scoperta ultimata ora da due archeologi e che confermerebbe anche la tradizione cristiana che colloca lì il martirio della santa.

STEFANO POLACCHI

La stieria delle Francescane è saltata, trasformata in una sorta di «anticamera archeologica». Ma l'importanza anche religiosa della scoperta ha ripagato le sofferenze dei locali perduto. Sotto la stanza, a ridosso della cappella delle reliquie della basilica di Santa Cecilia in Trastevere, due archeologi hanno scoperto uno dei più antichi battisteri ad immersione di Roma, quello dedicato a Cecilia, appunto, e risalente al V secolo ovvero a solo due secoli dal martirio della donna. Una circostanza che, anche se è presto dirlo, andrebbe nel senso della tradizione che vuole collocare lì la casa della santa e il luogo del suo martirio. Il battistero, infatti, è a soli 8 metri dal «balneum» dove Cecilia sarebbe stata martirizzata. La scoperta

sarà illustrata lunedì alla stampa. Il battistero, portato alla luce da Neda Parmigiani, ricercatrice del Cnr, e da Alberto Pronti, dirigente dei beni culturali alla Regione, entrambi collaboratori della Sovrintendenza archeologica di Roma, ha un diametro di 2 metri e 60 centimetri, era ricoperto sul fondale e alle pareti in marmo. Oltre ad essere uno dei più antichi in città, è anche molto ben conservato e non ce n'era alcuna traccia nelle fonti, prima della scoperta completata ora. Intorno sta venendo alla luce tutto l'ambiente battisteriale, con le decorazioni parietali «velari». Insomma, una scoperta davvero importante se il sovrintendente archeologico romano, Adriano La Regina, lo ha definito «il nuovo

gioiello dell'archeologia romana del periodo paleocristiano». Scoperto il battistero, circolare all'interno e esagonale all'esterno, con tanto di scalini per l'abluzione, ora gli stori degli archeologi sono puntati alla ricerca dell'antico «Thulus Caeciliae», ovvero una delle 25 originarie «parrocchie» romane nate nel V secolo con il compito di amministrare i fedeli e in cui, affermatosi il cristianesimo ufficialmente, si svolgevano funzioni liturgiche e si provvedeva alla catechesi. Anni e anni di ricerche e studi, sette mesi di scavi «artigianali», appena 60 milioni di spesa sono bastati per riportare alla luce l'importante struttura. Ora ne servirebbero però almeno 500 in tre anni per completare del tutto la sistemazione, la pulizia dei locali, per curarne la protezione e l'accessibilità al pubblico, oltre che per una rigorosa pubblicazione scientifica. 500 milioni che Alberto Pronti e Neda non disperano di racimolare, magari presso uno sponsor privato che futuri le potenzialità turistiche e di «pellegrinaggio» dell'antico battistero.

Ma veniamo alla scoperta. «Gli scavi sotto la basilica sono stati iniziati nell'800 da padre Crostarosa, titolare della chie-

sa e archeologo dilettante - racconta Alberto Pronti - Ma il complesso non è mai stato studiato in modo approfondito, né esisteva una planimetria scientifica dell'area di scavo. A metà degli anni 50 le ricerche si sono protratte verso la parte dove è il battistero, ma non è mai stato scoperto, né se ne sospettava l'esistenza. Furono invece evidenziati i resti di un'insula del secondo secolo, proprio a ridosso del battistero». Ora, invece, il battistero è stato ritrovato. E, per la felicità delle Bene dettine e delle Francescane che si dividono lo splendido complesso, la tradizione di Santa Cecilia sembrerebbe riconfermata. La donna, che fece voto di verginità al suo Dio, fu invece costretta a sposare il ricco Valeriano. Ma la fede di Cecilia conquistò presto anche il marito e il fratello di lui. Scoperti, i due uomini vennero martirizzati al Colosseo. Lei, responsabile delle conversioni, fu condannata al soffocamento proprio nel «balneum» della sua casa. «Ma non morì - racconta eccitata suor Emanuela - così il boia dovette decapitarla. Ma i patrizi non potevano ricevere più di tre colpi, e la testa di Cecilia non si staccò. Morì dissanguata dopo tre giorni».



Le campane della basilica di Santa Cecilia in Trastevere (foto in alto). Qui accanto la fontana dei Tritoni

## Orto Botanico Nella fontana tomano i tritoni

MARISTELLA IERVASI

Un ampio golfo verde abbraccia le pendici del Gianicolo. È l'Orto Botanico. Nello splendore del suo interno fa capolino la nuova veste della «Fontana dei Tritoni». Una vasca quadriloba in marmo di Carrara, composta da petali disposti a croce e inseriti in un quadrato, accoglie due tritoni di travertino. Si tratta di divinità, metà pesce e metà uomo, figli di Poseidone. Uno è di

aspetto giovanile, l'altro è più anziano. Entrambi sono distesi e sostengono un cesto di fiori e frutta alla cui sommità spunta uno zampillo. Il restauro conservativo delle superfici del monumento del giardino settecentesco, costato 40 milioni e durato quattro mesi, è stato presentato ieri mattina nel corso di una affollatissima conferenza stampa. Ero-

no presenti Giorgio Tecca, rettore dell'Università «La Sapienza», Carlo Da Molo, presidente della società italiana per il Gas, Achille Tartaro, preside della facoltà di Lettere, Bernardino Antinori, assessore comunale al Tecnologico, la dottoressa Alessandra e naturalmente Franco Bruno, direttore dell'Orto Botanico e ordinario di botanica. «Restauro come momento di conoscenza. Poche persone

sono infatti al corrente dell'esistenza della «Fontana dei Tritoni», seppure alcuni elementi li ritroviamo nella celebre «Fontana di Trevi», quali gli occhi allungati e le cicchie di capelli scomposte dal vento. La Fontana è opera dello scultore Giuseppe Poggi: di lui sappiamo soltanto che nacque a Firenze nel 1704 e morì a Roma il 20 dicembre del 1744. Da alcuni documenti risulta che lavorò anche agli ornamenti scultorei della «Fontana di Tre-

vi». Originariamente il gruppo era posto al centro di un emiciclo di allora ad archi sostenuti da colonne che formava il cosiddetto «Teatro di verdura». Con la «nascita» dell'Orto Botanico l'emiciclo fu soppresso per far spazio alle nuove colture. I tritoni con cesta di frutta sono tomati come nuovi. Si è lavorato alla rimozione di muschi, alghe, aiuole sommerse ed erbe infestanti e attorno ai



## Manifestazione spettacolo a piazza Farnese per il voto al Pci

Chiusura della campagna elettorale del Pci, ieri pomeriggio, a piazza Farnese, con una manifestazione spettacolo andata avanti fino a tarda sera. Sul palco hanno preso la parola Massimo D'Alema e il giudice Carlo Palermo, candidato al consiglio regionale. Con loro Carlo Leoni, segretario del Pci romano, Mario Quattrucci, segretario regionale, Vezio De Lucia, capolista alla Regione. Alla fine, manifestazione spettacolo con Paola Turci e Grazia Di Michele.

## ROMA IL DOSSIER

### Silenzio, si vota Tre milioni alle urne nel Lazio

colare per quanto riguarda i voti di lista non vengono accettati i voti di una sezione la cui somma sia maggiore o minore per più o meno 5 del totale dei votanti comunicato (una soglia di errore dell'uno per cento). La serie di controlli predisposta comporterà un ritardo nell'elaborazione dei dati. Probabilmente intorno alle 18 di lunedì si comincerà ad acquisire ed elaborare i voti di lista regionali. Nella nottata di lunedì verrà iniziata la registrazione delle preferenze, sempre regionali, che si dovrebbe concludere alle 8 di martedì. Da quell'ora in poi i computer in magazzino elaboreranno anche i voti provinciali. Presumibilmente entro

le 16 di mercoledì dovrebbe concludersi la memorizzazione di tutti i dati. L'assessore al Ceu Massimo Palombi, ha tenuto a precisare che si tratta di dati provvisori e che quelli ufficiali verranno diffusi dalla prefettura. Ed ecco qualche notizia utile. Avranno diritto al 63 per cento di sconto sul biglietto di viaggio, ferrovie o nave e al 30 per cento in aereo, tutti gli elettori della capitale che vivono fuori Roma. Chi non avesse ancora ricevuto il certificato elettorale può ritirarlo in via Dei Cerchi 6 dalle 8,30 alle 19 di oggi; dalle 7 alle 22 di domani e dalle 7 alle 14 di lunedì. Per gli elettori handicappati è stato previsto un servizio di trasporto gratuito: per ottenerlo basta telefonare ai gruppi circoscrizionali dei vigili urbani. Variazioni anche di traffico per la chiusura di via Dei Cerchi e di via Induno. E per finire dalle 7 di stamattina parte il blitz contro «manifesto selvaggio». Saranno impiegati uomini e mezzi del servizio affissioni.

DOMANI 4 PAGINE SPECIALI

## Stazione Termini inaugurato nuovo posto di Ps

Saranno inaugurati questa mattina alle 11 gli uffici del nuovo posto di polizia della stazione Termini. I locali, terminati i lunghi lavori di ristrutturazione, sono stati sistemati nel «sottaneone» della stazione ferroviaria, non molto distante dai «termini» delle due linee della metropolitana. Al posto di polizia, che servirà per potenziare la sorveglianza in un'area particolarmente interessata dal fenomeno della microcriminalità, sono stati destinati cinquanta agenti di Ps. Altri operatori di polizia, comunque, agiranno nella zona della stazione Termini. Nei locali dell'ex hotel «Con-

tinental», dove erano stati sistemati gli uffici del posto di polizia, saranno trasferiti gli uomini addetti alla divisione «prevenzione e traffico» della questura romana. In questi uffici saranno destinati quaranta poliziotti. Il controllo dell'intera zona, ritengono i funzionari di San Vitale, dovrebbe essere assicurato con maggiore efficacia. Il posto di polizia fu istituito nei giorni immediatamente successivi alle polemiche suscitate dal «caso» di Donatella B., la giovane tossicodipendente che nei giardini della stazione fu aggredita da tre uomini di colore che, sotto lo sguardo indifferente di numerose persone, cercarono di violentarla.

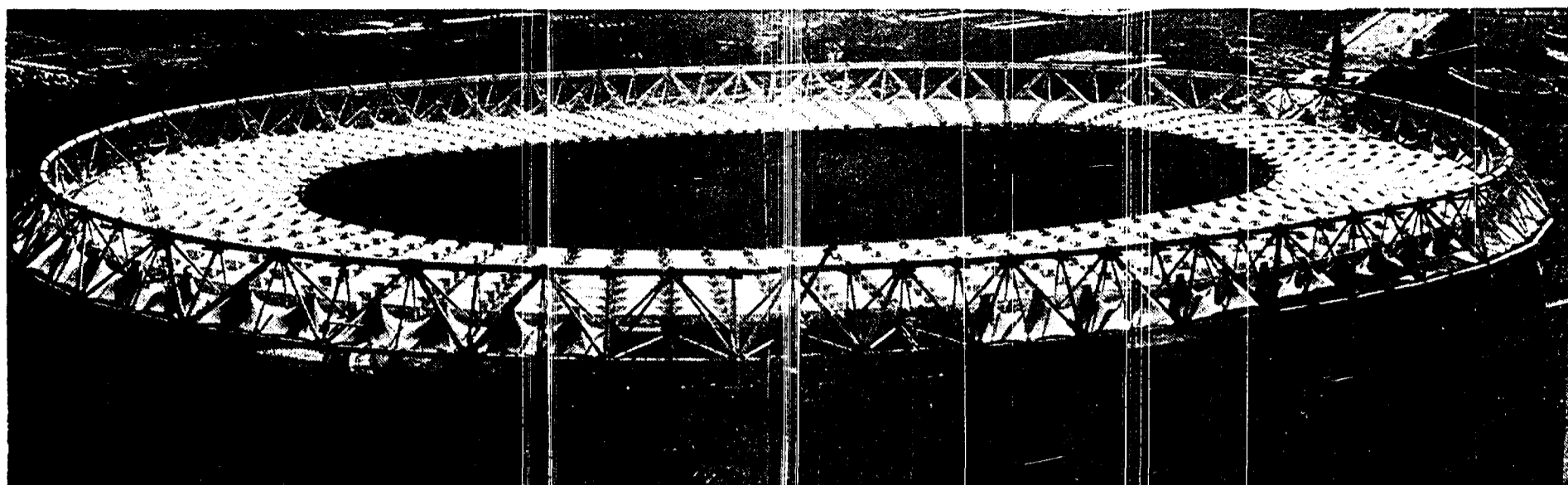
Le elette nelle liste del Pci presentano delibera sui tempi

«Varate un piano regolatore degli orari»

Flessibili e prolungati. Mai più rigidi e faticosi. Le donne elette nelle liste del Pci hanno lanciato la sfida al tempo tiranno. Per rivoluzionare i ritmi della città hanno chiesto al Comune di metter mano al piano regolatore degli orari approvando la loro delibera consiliare. Prevista la consultazione cittadina, la delega ad hoc ad una consiglieria, l'avvio dell'esperienza in I, V, IX e XIII circoscrizione.

ROSSELLA RIPERT

Tempi ridotti all'osso, scarissimi. Frenetici, gli orari della città inchiodano le donne alla fatica perenne. Una tirannia insostenibile, contro la quale le elette nelle liste del Pci hanno sfoderato un'arma insolita: una delibera consiliare capace di bloccare il rigido orologio metropolitano. Per far girare le lancette mangiatempo dei quadranti di nidi, scuole materne, anagrafe o uffici pubblici o privati, le 5 comuniste e le due indipendenti hanno proposto al Campidoglio di varare il primo piano regolatore degli orari cittadini. Uno strumento di programmazione capace di regolare sapientemente l'apertura dei servizi tenendo conto delle esigenze delle utenti. «Non una mera razionalizzazione dell'esistente - ha tenuto a precisare Anna Rossi Dona - ma la sfida a riorganizzare la città sui bisogni nuovi delle donne». Come mettere in moto il meccanismo? Primo tassello dell'impresa, l'istituzione della consultazione permanente cittadina presieduta dal sindaco e ramificata nelle circoscrizioni. Aperta alle associazioni delle donne, a quelle degli utenti, ai sindacati e ai datori di lavoro, la neonata consultazione avrà come primo compito quello di metter mano alla mappa dei tempi cittadini. «Sperterà alla consultazione - ha spiegato Daniela Montefiore - dare le indicazioni utili per



L'assessore ai lavori pubblici promette che le opere saranno pronte per i Mondiali

«Cantieri chiusi tra dieci giorni»

Roma è pronta al 90 per cento ad accogliere i Mondiali. Tutti i cantieri sono in dirittura d'arrivo, assicura l'assessore ai Lavori pubblici, ed entro la data prevista, il 15 maggio, saranno ultimati. In ritardo, di 15 giorni, due opere. L'opposizione non ci crede. «Aspettiamo la data fatidica - dice il Pci - ma essere soddisfatti davanti a una città allo stremo, ci sembra soltanto una dichiarazione patetica e preelettorale».

FERNANDA ALVARO

Ma chi l'ha detto che Roma sarà «nel pallone» al fischio d'inizio dei Mondiali? Tutto viaggia come previsto, anzi in qualche caso persino in leggero anticipo. Unici nei semafori dell'area Prati-Flaminio e il vituperato metrò leggero che collega piazzale Flaminio a piazza Mancini. Queste due opere, le sole in ritardo giura l'assessore ai Lavori pubblici del Comune, saranno ultimate entro la fine del mese. Il resto sarà pronto tra dieci giorni, il 15 maggio. Soltanto qualche

colabrodo, gli ingorghi quotidiani soltanto il risultato della fretta a cui sono state costrette le amministrazioni locali da parte del Parlamento. Si è cominciato tardi, si opera male. Oppure i colpevoli sono gli altri enti impegnati nel compito di preparare la Roma-mondiale. Nonostante questo, però, il Comune si regala un «bravo» e assicura che per la fine del mese, anzi in qualche caso già dalla prossima settimana, le opere saranno consegnate alla XIV ripartizione che dovrà provvedere alla segnaletica stradale e all'organizzazione del traffico. Saranno fatti in tempo anche i collaudi statici. Per quelli generali o tecnico-amministrativi tutto è rimandato, come dice la legge, di un anno. Si opprimo, dunque, soltanto a 12 mesi se la fretta ha giocato troppi brutti scherzi. Accanto alle opere capitoline (di cui riportiamo nella scheda qui accanto l'avanzamento al 28 aprile), c'è tutta una serie di lavori in mano alle Ferrovie, all'Aras, all'Enel, all'Atac, Sip, Italgas. Questa propone una mappa un po' meno soddisfacente. L'air terminal dovrebbe essere attivato a fine mese, l'anello ferroviario sarà pronto, al più tardi, tra 20 giorni. In ritardo l'Anas: nella sistemazione del Gra nel tratto compreso tra la Tuscolana e la Roma-Napoli è ancora a meno di metà dell'opera; l'Atac che comunque assicura l'esercizio verrà garantito ugualmente e la Sip. «Chiederemo agli enti ritardatari - dice Redavid - di mettere tutto a posto durante le partite per poi riaprire i cantieri a campionato concluso. Insomma niente dovrà intralciare la mobilità (o immobilità, ndr) della città». E l'Olimpico? Non è dato sapere. Il Coni non ha voluto fornire il dato neanche al Comune. Sarà una sorpresa per tutti. Al quadrato rosa dipinto dal responsabile comunale dei Lavori pubblici, non credono i comunisti. «Le dichiarazioni di Redavid a due giorni dal voto - dice il consigliere comunale Pci, Piero Salvagni - sono semplicemente patetiche. La città ha sofferto e continua a soffrire per come sono stati condotti i cantieri. Si vantano di non aver fatto lievitare i costi, ma le spese erano già abnormi in partenza. Avevamo denunciato che i cosiddetti imprevisi corrispondevano al 10 per cento del budget. Ora a quel 10 per cento si aggiunge lo 0,27. Per quanto riguarda poi le opere extracampidoglio si chiami fuori. Ed è anche assurdo che l'assessore non dica che alcuni lavori non compresi nel pacchetto mondiali, come il prolungamento della tangenziale est e la linea B della metropolitana, dovevano essere pronti già da un anno. Comunque aspettiamo la data fatidica del 15 maggio. Giudicheremo quel giorno».

Costi e tempi dei lavori del «pallone»

Ed ecco lo stato dei lavori per i Mondiali, aggiornato al 28 aprile scorso, secondo il Comune. Prolungamento via Pareto. Costo previsto 4 miliardi e 517 milioni; costo finale: 5 miliardi e 90 milioni. Pronto al 94 per cento. Parcheggi Flaminio. Costo previsto: 4 miliardi e 662 milioni; costo finale: 4 miliardi e 402 milioni. Ultimati al 93 per cento. Viadotto corso Francia. Spesa prevista: 2 miliardi e 217 milioni; spesa finale 2 miliardi e 98 milioni. Terminato 24 giorni prima del previsto. Parcheggi air-terminal. Spesa prevista: 19 miliardi e 734 milioni; spesa finale 19 miliardi e 709 milioni. Ultimati all'89 per cento. Pista ciclabile viale Angelico. Costo iniziale 3 miliardi e 346 milioni; costo finale 2 miliardi e 856 milioni. Ultimata al 98 per cento. Viabilità centro Rai Saxe Rubra. Spesa iniziale 22 miliardi e 102 milioni; spesa finale 21 miliardi e 604 milioni. Ultimata all'89 per cento. Parcheggi piazzale dei Partigiani. Spesa prevista 18 miliardi e 980 milioni; spesa finale 16 miliardi e 604 milioni. Ultimato al 90 per cento. Viabilità Olimpica. Spesa finale 10 miliardi e 74 milioni. Secondo la rilevazione del 3 maggio i lavori sono al 75 per cento. Parco Tevere Nord. Costo complessivo 19 miliardi. Ultimato, in media, all'80 per cento. Bagni pubblici. Spesa prevista e finale di 2 miliardi e 727 milioni. Lavori ultimati.

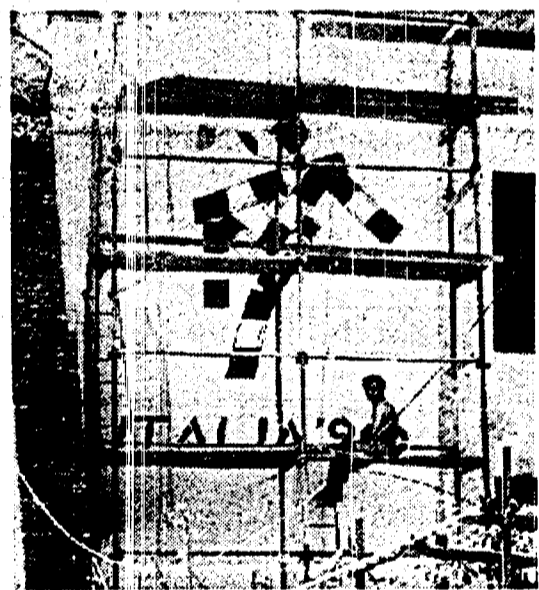
Petizione allo Iacp «Il palazzo di via Banal è un rudere cadente»

Da cinque anni attendono, inutilmente, la chiusura del collaudo, perché le case dove abitano siano finalmente abitabili. Ma da cinque anni l'impresa che ha eseguito, e male, i lavori, si rifiuta di intervenire. Così le 76 famiglie che abitano negli appartamenti di via Valentino Banal 34 hanno preparato una petizione da inviare all'Istituto autonomo case popolari, lo Iacp, perché intervenga nei confronti dell'impresa edile San Marino. Numerosi sono i «difetti» trovati dal collaudatore nominato dal provveditorato alle

Denuncia del Codacons per il «Mondialcubo»

Prima denuncia contro gli «abusi» da Mondiale. È partita dal «Comitato italiano di difesa dei Mondiali», istituito dal Codacons, l'associazione di tutela dei consumatori distinti in passatempo per inchieste-denunce sui guasti e i disservizi delle strutture pubbliche capitoline, per tutelare i romani dai disagi provocati dalle opere preparatorie della fiera planetaria del pallone, al cui fischio d'inizio manca poco più di un mese. Il comitato, composto per ora da centoun persone, na-

to poco tempo fa per fare da «segugio» a tutti i disservizi provocati alla città dai cantieri Mondiali, per parcheggi, sottovia, raddoppio di corsie, metrò leggero, creazioni di nuove arterie di scorrimento, ha denunciato ieri alla Procura della Repubblica di Roma la mancanza delle necessarie autorizzazioni per installare di fronte al Foro Italico il gigantesco «Mondialcubo» della Zanussi. La denuncia, firmata dal segretario del neonato comitato, Patrizio Pavone, ipo-



Rapine Tre colpi Bottino 10 milioni

Tre rapine sono state compiute nella mattinata di ieri a Monteverde, a S. Giovanni e al Pigneto. Erano le 11,30 quando due giovani armati, a volto scoperto, hanno fatto irruzione nell'agenzia della Romana Recupiti in via G. Da Calvi 73, a Monteverde. Dopo aver immobilizzato l'unico commesso presente in ufficio, Luca Melograni, di 25 anni, hanno aperto la cassa impossessandosi di otto milioni di lire. I due rapinatori sono poi fuggiti a bordo di una Vespa 50. Il secondo colpo pochi minuti dopo, in una farmacia in piazza S. Croce in Gerusalemme, a S. Giovanni. La farmacista, Daniela Maccari, 30 anni, è stata minacciata da due giovani armati di pistola e costretta a consegnare loro l'incasso della mattinata, poco meno di un milione di lire. I due sono fuggiti a bordo di un motorino. Infine, poco dopo mezzogiorno, due uomini e una donna sono entrati nella tabaccheria di Artemisia Luciani, 54 anni, in via B. Da Montone 93, al Pigneto. Attardandosi a guardare le vetrine hanno atteso che uscissero gli altri clienti. Poi hanno minacciato la proprietaria e hanno rubato l'incasso, anche in questo caso circa un milione.

Metro A Arrestati due rapinatori

In un vagone della metro A, accanto ad alcuni passeggeri terrorizzati, avevano rapinato due ragazze dei loro portafogli. Paolo Rossetti, 23 anni e Eivira Bodo, di 32, sono stati arrestati pochi minuti dopo dagli agenti delle volanti. Alle 16,30, tra le stazioni di Furio Camillo e Porta Furba, i due si sono avvicinati a Faustina Lofaro e Simona Sorino, rispettivamente di 33 e 17 anni. Con le mani in tasca, i due rapinatori hanno fatto finta di essere armati di pistola e hanno costretto le vittime a consegnare loro il denaro. La scena, però, è stata vista casualmente da un macchinista del treno che camminava in direzione opposta. L'uomo, via radio, ha dato l'allarme alla centrale della metro. Da qui è partita la segnalazione al 113. In pochi minuti tutte le uscite della metro A sono state bloccate. I due rapinatori arrestati alla fermata del Quadraro. In tasca avevano ancora il «bottino»: 51.500 lire complessive.

Il Pci chiede un'autorità esterna per affrontare la crisi del Teatro di Roma «Ma la programmazione estiva deve essere rispettata»

«Un commissario per l'Argentina»

È il commissariamento l'unica soluzione per risolvere la crisi del Teatro di Roma. Ma dovrà essere un commissario «con il bisturi», non all'acqua di rose. L'ha ribadito ieri il capogruppo del Pci al Comune. «La stagione teatrale - ha detto poi Nicolini - deve essere regolarmente conclusa. Chiudere ora non risolverebbe i problemi. La Mandragola e le Memorie di Adriano segneranno l'addio di Scaparro». Commissariamento. La «ricetta» per guarire i mali del Teatro di Roma è stata ribadita ieri da Renato Nicolini, capogruppo del Pci al Comune, che ha inoltre individuato i tre punti cardine per arrivare alla soluzione della crisi. Anzitutto la trasformazione giuridica del Teatro, attualmente un semplice ufficio dell'assessorato alla cultura del Comune, in ente morale pienamente autonomo con un direttore amministrativo e un direttore artistico. In secondo luogo la chiara definizione dell'attuale deficit. Infine la riforma dello statuto dell'ente. Un quarto punto della proposta comunista riguarda il rinnovo del consiglio di amministrazione, passando dai 15 attuali a tre, massimo cinque consiglieri. «Ma le cariche dovranno essere affidate sulla ba-



se della professionalità e della competenza, non della lottizzazione tra i partiti», ha precisato Sandro Del Fattore, della segreteria romana del Pci. Gestione manageriale, dunque, per venire a capo di una crisi che è ormai irreversibile, se non passando attraverso interventi radicali. Una tesi che per anni il Pci ha presentato ai vari sindaci senza ottenere risultati. Entro il prossimo 15 maggio la decisione definitiva della giunta. «Il commissario non potrà essere scelto tra gli attuali dirigenti - ha poi spiegato Nicolini -, come è accaduto per il Teatro dell'Opera, dove la carica venne affidata a Antignani, direttore artistico, e al sindaco Giubilo, vale a dire i maggiori responsabili della gestione. Dovrà essere invece al di sopra delle parti, con il compito di garantire lo svolgimento dell'attività artistica e al tempo stesso di seguire le procedure per liquidare il vecchio ente e formare quello nuovo. Si chiarì: non serve un commissario all'acqua di rose, che magari dà un buffetto a Scaparro, va a cena con Gullo e ignora Pagliaccia. Dovrà invece lavorare con il bisturi. E per fare ciò occorrono prestigio e autorità». Nicolini è poi entrato in polemica con l'attuale direttore artistico del Teatro di Roma, Maurizio Scaparro. «Premetto anzitutto che pur considerando l'amministratore delegato Pagliaccia un personaggio grottesco - ha detto il capogruppo comunista - devo dargli ragione quando dice che non è stato il solo a «gestire» la crisi. Le responsabilità vanno perciò divise con il presidente Gullo e con il direttore artistico. Sarà una coincidenza, ma ferma restando la mia stima e amicizia, quando Scaparro ha assunto la direzione artistica, nell'83, il Teatro di Roma aveva un attivo di 50 milioni. Dall'85 in poi, finita la collaborazione con l'Ente romano, il Teatro si è progressivamente ritirato nei suoi confini. E i risultati sono stati finanziariamente e culturalmente disastrosi. Nessuno spettacolo è passato alla storia del teatro. Ma la stagione in corso va comunque conclusa. Non ha senso risparmiare due lire in un mare di debiti. La Mandragola e le Memorie di Adriano saranno l'addio di Scaparro. Sottolineo, l'addio».

Assemblea alla Skipper's Gli operai licenziati occupano la fabbrica «Intervenga il ministro»

Striscioni con le scritte rosse sull'ingresso ricordano la storia recente della Skipper's Jeans e Stone Wash, funestata da sciagurati passaggi di proprietà (Gen. Boccoli, Romana Abbigliamento, Americanino), che hanno portato l'azienda al fallimento. «Fabbrica occupata», avverte un cartello all'entrata. Da due mesi, i sessanta operai dell'azienda sono in assemblea permanente. «Siamo stati dimenticati», hanno detto gli operai all'assemblea dell'altro giorno. Elaborato dal consiglio di fabbrica, è uscito un documento, che è allo stesso tempo un atto di accusa e un grido di aiuto. Chiedono gli operai della Skipper's, l'intervento del ministero del Lavoro. Vogliono che si formi un gruppo di lavoro, cui partecipino anche i responsabili economici dei maggiori partiti. Sono pronti a subire le «conversioni, ad essere - come si dice - «ristrutturati». Ma esigono che si torri, tutti, a lavorare. Seduti tra loro, sono anche alcuni politici. C'è il deputato comunista Santino Picchetti. C'è Rinaldo Scheda, dirigente Cgil, consigliere regio-

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguis	4956375-7575893
Centro antiveicoli	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	
630921 (Viale Malfida)	530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
<b>Ospedali:</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3302607
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari:</b>	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrica	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
<b>Coop auto:</b>	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7581535
Sannio	7580856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acqua	575171
Acce: Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	863661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	493510
Marozzi (autolinee)	463331
Pony e spiss	3309
City cross	861652/8443890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Biciniologia	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 3 CB	337809
Psicologi: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria (Prati), piazza Cola di Rienzo (Trevi), via del Tritone (Il Messaggero)	

## «Seers» psichedelici con furore

**ALBA SOLARO**

■ Molto pubblico, poca aria e ore piccole al Unna club per il concerto dei Seers, cinque giovanotti inglesi di Bristol, che stanno contribuendo con energia a tenere alta la bandiera del garage-punk targato anni 60 e niente secondo l'estetica più violenta e rimonistica di questi anni.

Un genere che sembra trovare ancora parecchi appassionati fra i rocker romani, anche se a livello creativo comincia a mostrare un po' la corda: dai Fuztones al Primal Scream, di qua e di là dell'oceano, un'infinità di band hanno rivisitato in tutti i modi il versante più grezzo e primitivo della psichedelia. Ma i Seers, sulla scena da non più di un paio d'anni, piacciono lo stesso perché con estrema spontaneità e un'attitudine diretta, riescono a miscelare garage, sonata sixties, glam rock e il punk inglese di dieci anni fa, vissuto in prima persona, tra le fila dei Chaos U.K., dal batterista Age Blackmore.

Age ha formato i Seers assieme al chitarrista Leigh Wildman, ottimo strumentista dallo stile acido e un po' pastoso. Su di lui si concentra una buona parte dell'attenzione del pubblico, quel po' che rimane libera dalle acrobazie e dai contorcimenti del vocalist Spider

McCallum, uno spilungone biondissimo che sprizza energia da tutti i pori e dall'inizio alla fine del concerto si agita senza tregua sul piccolo palco del Unna. Uno showman di razza.

Più caotici e «sporchi» dal vivo che su vinile, i Seers mettono in musica un immaginario etero. Quello del rock'n'roll come *Freedom trip*, il viaggio come metafora di libertà, «una moto, la strada aperta, e via», per scappare dalla noia e dal vuoto di una città di provincia fatta di fabbrica, disoccupazione e pub (*Dead Town*), divisa tra la possibilità di autodistruggersi in una vita veloce ed estrema (*Rub me out*), o consolarsi nella routine di un lavoro che ti mangia le giornate e ti lascia solo il tempo di una sbronza notturna (*Tequila drinkin blues*).

Uno dopo l'altro, Spider e soci hanno passato in rassegna tutti i brani del loro primo album, *Psych-out*, trascinando un pubblico entusiasta nel ritmo denso, quasi hardcore, della loro musica. E non hanno dimenticato il loro brano più controverso: *Lightning strikes*, cruda riflessione antimilitarista sul massacro, realmente accaduto, di sedici persone da parte di un pazzo maniaco di armi.

## Una mostra e un convegno dedicati ad Alberto Sartoris

# Un Novecento da architetto

■ «Lo vediamo - il nostro architetto - in avanscoperta, con lo sguardo fermo, vivo, volitivo; nelle sue pupille gonfomatiche si legge la certezza di una fede vissuta fra esperienze e concrete realizzazioni; così, in un linguaggio pieno di inflessioni futuriste, Enrico Prampolini tessiva l'elogio di Alberto Sartoris nella prefazione al suo libro *Introduzione alla architettura moderna*. All'architetto torinese, nato nel 1901, è dedicata la mostra Alberto Sartoris e il '900» che si inaugura alla Biblioteca nazionale centrale martedì 8 maggio alle ore 18.

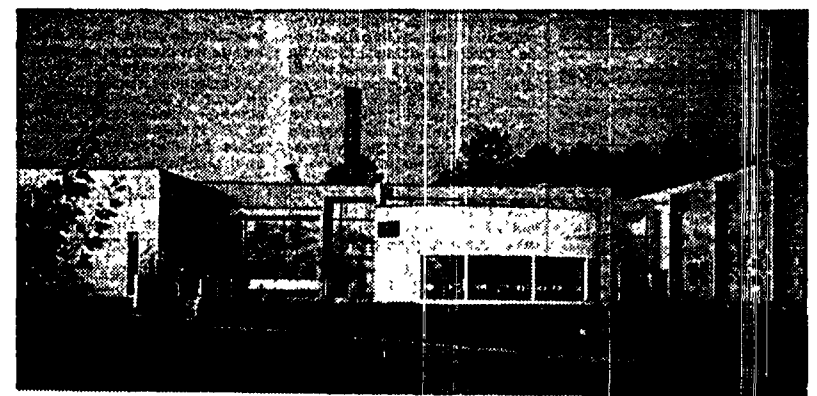
La rassegna, che festeggia l'ottantunesimo compleanno di uno dei protagonisti della grande stagione dell'architettura italiana tra le due guerre, è organizzata dall'Ufficio centrale per i Beni librari e dagli Istituti culturali del ministero per i Beni culturali e ambientali. Particolare attenzione sarà dedicata alla attività di Sartoris nel campo della storia e della critica d'arte, della promozione e della divulgazione, alla sua instancabile raccolta di libri, documenti, epistolari (oggi facente parte della fondazione che porta il suo nome e che è sita a Cossonay, nei pressi di Losanna, residenza

di Sartoris è stato tanto infaticabile e strenuo esecutore, quanto tendenzioso (fino ai limiti della forzatura storica) interprete. Attivo a Torino fin dai primi anni Venti, partecipe della seconda stagione del futurismo e dei movimenti artistici europei d'avanguardia, membro fondatore dei Ciom (Congressi internazionali di architettura moderna), Alberto Sartoris si distingue, già allora, per la preparazione culturale, per la preparazione culturale, per la preparazione culturale...

**RENATO PALLAVICINI**

La «fede» di cui parlava Prampolini è quella nelle «irreversibili» ragioni dell'architettura razionale e funzionale, di cui Sartoris è stato tanto infaticabile e strenuo esecutore, quanto tendenzioso (fino ai limiti della forzatura storica) interprete. Attivo a Torino fin dai primi anni Venti, partecipe della seconda stagione del futurismo e dei movimenti artistici europei d'avanguardia, membro fondatore dei Ciom (Congressi internazionali di architettura moderna), Alberto Sartoris si distingue, già allora, per la preparazione culturale, per la preparazione culturale, per la preparazione culturale...

Gramsci e tenta di coniugare con l'edificazione di un ordine nuovo della società e della cultura. Si raccolgono in quei cenacoli (il maggiore dei quali è quello del salotto di Riccardo Guastino, moderno e colto uomo d'affari) intellettuali del calibro di Venturi, Persico, Casorati, Pagano. Sartoris è uno di loro, propugnatore assieme ad altri di un'architettura la cui purezza, radicata nella tradizione classica, è garante della modernità e della sua essenzialità. Da qui la sua adesione a cavallo dei Venti e Trenta, alla nuova ventate del razionalismo europeo. E da qui, la costante ricerca e proposta (soffrono con il suo libro più famoso, *Gli elementi dell'architettura funzionale*) di radici, motivi, opere e antefatti a dimostrare la validità di quel movimento. Anche quando, negli anni del consolidarsi del Fascismo, da razionale e funzionale, l'architettura, dovrà diventare «nazionale» per magnificare ed incarnare le glorie dell'Impero. Ma a quel punto, la crisi dei linguaggi e i contrasti culturali (come quello che oppone lo stesso Sartoris a Giuseppe Pagano) diventeranno crisi di coscienza ed opposizioni politiche ben più dilaceranti.



Festival Romaneuropeo, «L'Anonima Imperiale», sopra Alberto Sartoris, «Complesso industriale a Biarritz»

## «Cuore di mamma» approda al Politecnico

**MARISTELLA IERVASI**

■ Riproposte e prime visioni al «Politecnico» di via Tiepolo 13/a. *Dolce essenza* di Claudio Sestieri. *Il segreto dell'uomo solitario* di Ernesto Guida e *Cuore di mamma* di Gioia Benelli. I primi due film sono in programma oggi e domani, ore 18.30 e 20.30 e 22.30 per il secondo. *Cuore di mamma* invece entra in scena da giovedì (ore 20.30 e 22.30). È una commedia ballata in chiave leggera, ironica, a volte amara e paradossale come del resto è la famiglia, ha detto la regista al suo primo corso cinematografico. Il film - protagonista Ingrid Thulin - racconta la storia di una famiglia borghese del Nord, riunita in occasione delle festività natalizie: «Una madre, benché sessantenne, riscopre il piacere di amare osteggiata dalla figliolanza». Una curiosità molto italiana: il film è uscito qualche giorno fa in tv, su Rai due, nell'ambito di un ciclo di sei pellicole di giovani autori. In sala mai. Adesso, finalmente, approda al Politecnico.

Oggi e domani al «Grauco» di via Perugia *La classe morta*, trasposizione cinematografica di Andrzej Wajda del celebre lavoro teatrale di Tadeusz Kantor. Martedì *La frontiera* dell'olandese Leo de Winter. Thriller politico del 1984 con sott. ita-

## Un festival al sapore d'Europa

**ROSSELLA BATTISTI**

■ Una finestra su Roma e la porta aperta all'Europa: una sfida riuscita nella quinta edizione del Festival, in origine «ambientato» a Villa Medici ed adesso dilatato a coinvolgere l'Accademia tedesca, quella spagnola, d'Ungheria e il British Council in una panoramica internazionale d'interpreti e di spettacoli, lunga quasi tre mesi (dal 7 maggio al 27 luglio) e divisa in 25 appuntamenti. Alla direzione artistica di RomaEuropa 1990, organizzato dalla Fondazione omonima di cui è presidente Pieraccini, è stato chiamato quest'anno Giocchino Lanza Tomasi, mentre consueti sponsor del festival (il cui costo si aggira intorno ai tre miliardi) restano l'Eni e l'Assitalia, con un contributo dell'Assessorato alla cultura.

«Adottato» negli spazi più prestigiosi di Villa e Accademie, il programma di RomaEuropa 1990 scende sui binari consolidati di musica e danza, a cui

fanno eco non trascurabile cinema, arte, teatro ed eventi speciali.

**Musica.** Da lì via alla manifestazione di cinque concerti (7-10-14-17-21 maggio) a palazzo Falconieri di autori contemporanei italiani ed ungheresi. Il 13 luglio a Villa Massimo è ancora protagonista la musica contemporanea (Stockhausen e Holler) con l'Orchestra Rai diretta da Metzmaier. Di particolare attualità sarà la rappresentazione a palazzo Farnese (17 luglio) dell'opera *Le Eumenidi* di La Citta' aperta di Aurel Stroe, musicista rumeno in esilio forzato durante la dittatura di Ceausescu. A seguire (18 luglio), le sale di palazzo Farnese ospiteranno le musiche di Mikis Theodorakis e (19 luglio) di giovani compositori di Villa Medici, mentre il 20 luglio le porte si chiuderanno sulle melodie della canzone d'autore italiana degli anni Trenta con la

soprano Alide Mara Salvetta. L'Orchestra National de Lille presenterà infine il 27 luglio a Villa Medici un programma da Ravel a Varèse.

**Danza.** Su misura per Derenivank, conformato dal ballerino del «Napoli Dance Theatre», è stato creato da Luciano Cannito lo spettacolo *Sireghe, demoni e dei*, in scena a Villa Massimo il 5 e 6 luglio, mentre più in là l'Accademia fa spazio alla danza espressionista con il Tanztheater di Dresda (10-11 luglio) che ripropone coreografie di Dore Hoyer, e un «classico» del 1332, il famoso *Tavolo verde* di Kurt Jooss, riproposto il 22 e 23 luglio dal Balletto dello Staatstheater am Gartenplatz di Monaco. Echi di flamenco risuonano a Villa Medici (11 e 12 luglio) con Christina Hoyos, a lungo partner di Gades, mentre la nuova danza spagnola viene rappresentata dalla compagnia catalana «Anonima Imperial» (14 luglio). Infine sempre Villa Medici ospiterà nei suoi spazi

(23 e 24 luglio) il coreografo francese Dominique Bagouet. In bilico fra danza e teatro è anche lo spettacolo di Giorgio Barbero Corsetti, *Dunante la costruzione della Munitia Cinese* in scena a Villa Massimo il 27 e 28 giugno.

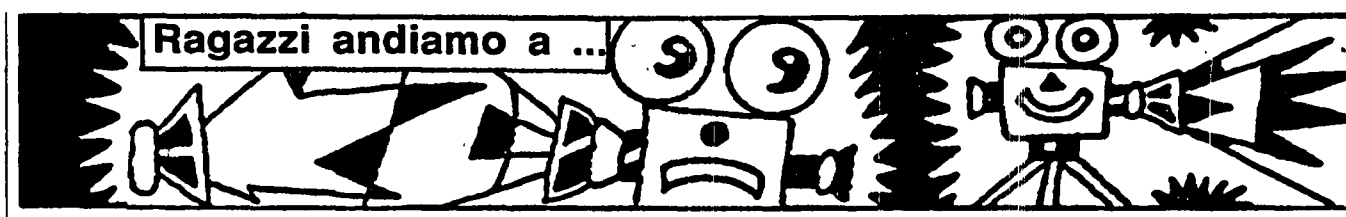
**Eventi speciali.** Oriente sono previste il 16 e 17 luglio a Villa Medici con la compagnia Wayang Wong di Teledup con un'interpretazione della mitologia del Ramayana a cui farà eco il film di Peter Brook, *Mahabharata*. Sempre orientale il Balletto classico taiwanese Kion in scena il 19 e 20 luglio e il Teatro delle ombre della Malesia (22, 23 e 24 luglio), mentre dal 18 al 27 luglio torna a Roma il fascinoso spettacolo *Zingaro*. Per il cinema segriamo la proiezione il 9 luglio in anteprima italiana di *Cyran* con Depardieu che debutta a Cannes e la versione «restaurata» di *Ben Hur* del 1925, che verrà proiettata il 10 luglio a Villa Borghese.

## Vignette ingannatrici per doppi sensi

■ Nelle parole è riposto il significato delle cose. Forse è vero, ma se le frasi ve le conia un enigmista come Ennio Peres, la conoscenza del mondo si complica parecchio. Ad esempio, sapete di che si parla a proposito di un «enorme disponibilità di liquido idrogeno sui fondi internazionali»? Del mare, è chiaro. Come Susanna Serafini, la sua compagnia di crimi linguistici alle spalle degli inesperti risolutori, ha acquistato documente sopra alla soluzione suggerita. Si tratta infatti, nel gergo della Sling, di un «Fantasia» (o «Costi e se vi pare»), cioè di una vignetta alla quale bisogna attribuire una frase a doppio senso. Di «Fantasia» ne potrete vedere altre, se entro il 13 maggio capitate al Dulcis Inn (ore 21-1), dove sono in mostra accanto a una serie di vignette-rebus, frutto delle nefande attività della Serafini in qualità di ingannatrice per immagini accanto a Peres. Dunque, non vi fate sedurre dal tratto delicato della china con il quale Susanna foggia in probabili zibini da passaggio per certi personaggi. Per quanto divertente sia immaginare Andreotti nei panni di un angioletto o Berlusconi in quella da educanda, l'indovinello è sempre in agguato: attenti, ignari avventori d'enigmistica! □ R.B.

## A Spazio Uno «La libellula» di Amalia Rosselli

■ Scrive Alberto Moravia di Amalia Rosselli «Strada facendo si direbbe che si soffermi su una parola o su un'altra, come un viandante camminando si sofferma a guardare un fiore oppure a coglierlo. Come disse Pasolini, che è stato il suo padre protettore, la lingua di Amalia Rosselli è nata fuori del cervello, quasi proiezione fisica di un involucro spirituale razionalmente inespugnabile». Da stasera (ore 21) al Teatro Spazio



Uno, sarà in scena «La libellula» di Amalia Rosselli. Un poemetto, scritto in quindici giorni che tratta, tra le tante tematiche, quelle dell'amore, della giustizia, della religione e della riflessione dell'artista sulla propria opera. Particolari sono alcuni procedimenti stilistici dell'opera, in particolare le citazioni di spezzoni poetici altrui: si riconoscono Rimbaud, Campana, Scipione e Montale. Con Rosselli è presente in scena anche Ulderico Pesce.

**CINEMA.** Donald Duck Paperino show, dieci bellissimi cartoni degli anni 1939-'56. (Oggi e domani, ore 17).

**Legend** di Ridley Scott. La principessa Lily e Jack vivono un idillio d'amore «coronato» da strani animali unicorni, simboli del bene. Ma il signore delle tenebre trama un piano diabolico per sconvolgere l'armonia (oggi, ore 18.30). (Grauco, via

Perugia 34. Tel. 7001785).

**West and soda**, ancora una storia firmata Bruno Bozzetto. (Il Politecnico, via Tiepolo 13/a. Tel. 3607559. Oggi e domani alle 16.30).

**Flevel sbarca in America**, film animato dell'americano Don Bluth. (Cinema dei piccolli, viale della Pinea 15. Oggi, ore 15.30, 17 e 18.30. Domani anche alle ore 11. Ingresso lire 4.000).

**MOSTRE.** Il cinema in valigia, mostra sulle tecniche del film animato ed effetti speciali realizzati per uso didattico da Roberto Soldati. (Biblioteca «Andrea Rispoli», piazza Grazioli 4. Tel. 67103422. Ingresso libero. Fino all'11 giugno).

**Pinocchio e la sua im-**

**magine e Pinocchio e le sue traduzioni** a cura del Gruppo editoriale Giunti. (Teatro Mongiovino, Via Genocchi 15. Tel. 539405. Fino a domenica 13).

**TEATRO.** Un animale, due animali, tre animali... della compagnia «Spintre» theater. Uno spettacolo mimico-gestuale sull'ambiente, gli animali e il nostro rapporto con loro. (Teatro Verde, circoscrizione Giancolense 10. Tel. 5392034). Ultime due repliche: oggi alle 16 e domani alle 17.

**Il mercante di Venezia raccontato ai ragazzi** in una versione curata da Roberto Galve. (Grauco, via Perugia 34. Oggi alle ore 10). □ Maristella Iervasi

TELEROMA 56

Ore 14.30 Capire per preveni- re... 15.30 Zecchino d'oro; 16.30 Cartoni...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 Motor News, 12.45 Il Virgini- giano...

TVA

Ore 13 Documentario, 14 Tva 40, 17.30 Dossier salute, 18.30 Redazionale...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

SCELTI PER VOI



Andy Garcia, Richard Gere e William Baldwin in «Affari sporchi» di M. Figgis

VIDEOONO

Ore 9 Rubriche del mattino, 13.30 «Fiore selvaggio», 14.30 Speciale Tg...

TELE'EVERE

Ore 9.10 L'oroscopo di oggi, 9.15 «Ana Bolena», film, 12 Primocorriere...

T.R.E.

Ore 9 «Curro Jmenez», telefilm, 11.30 Leonardo, 13 Top motori, 13.30 Caccia al 13...

PRIME VISIONI

Table listing film titles, times, and locations. Includes 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCAZAR', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', 'AMBASSATA', 'AMERICA', 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ARISTON II', 'ASTRA', 'ATLANTIC', 'AUGUSTUS', 'AZZURRO SCIOPIONI', 'BARBERINI', 'CAPITOL', 'CAPRANCA', 'CAPRANICHETTA', 'CASINO', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'EMPIRE 2', 'ESPERIA', 'ETIOLE', 'EUROPA', 'EXCELSIOR', 'FARNESSE', 'FIAMMA 1', 'FIAMMA 2', 'GARDEN', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUONO', 'KING', 'MADISON 1', 'MADISON 2', 'MAESTRO', 'MAJESTIC', 'MERCURY', 'METROPOLITAN', 'MIGNON', 'MODERNETTA', 'MODERNO', 'NEW YORK', 'PARIS', 'PASQUINO'.

Table listing film titles, times, and locations. Includes 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', 'REALE', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'SUPERCINEMA', 'UNIVERSAL', 'VIP-SDA', 'AZZURRO MELIA', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', 'IL POLITECNICO', 'TIBUR', 'TEZIANO', 'DEI PICCOLI', 'GRAUO', 'IL LABIRINTO', 'LA SOCIETA' APERTA', 'ANIERE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', 'MOULIN ROUGE', 'ODEON', 'PALLADIUM', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'DELLI ARTI', 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA AMBASSADOR', 'VENERI', 'MONTEROTONDO NUOVO MANCINI', 'OSTIA KRYSSTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'TIVOLI GIUSEPPE', 'TREVIGNANO CINEMA PALMA', 'VALMONTONE MODERNO', 'VIELLETRI FIANNA'.

DEFINIZIONI

DEFINIZIONI. A: Avventuroso BR: Brillante DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo, H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

LA GUERRA DEI ROSA

Un bambino Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino a un proiezionista...

LA GUERRA DEI ROSA

Woody Allen il comico incontra Woody Allen, il serio il comico...

LA GUERRA DEI ROSA

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi...

CINEMA D'ESSAI

Table listing film titles, times, and locations. Includes 'AZZURRO MELIA', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', 'IL POLITECNICO', 'TIBUR', 'TEZIANO', 'DEI PICCOLI', 'GRAUO', 'IL LABIRINTO', 'LA SOCIETA' APERTA', 'ANIERE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', 'MOULIN ROUGE', 'ODEON', 'PALLADIUM', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'DELLI ARTI', 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA AMBASSADOR', 'VENERI', 'MONTEROTONDO NUOVO MANCINI', 'OSTIA KRYSSTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'TIVOLI GIUSEPPE', 'TREVIGNANO CINEMA PALMA', 'VALMONTONE MODERNO', 'VIELLETRI FIANNA'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing film titles, times, and locations. Includes 'AZZURRO MELIA', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', 'IL POLITECNICO', 'TIBUR', 'TEZIANO', 'DEI PICCOLI', 'GRAUO', 'IL LABIRINTO', 'LA SOCIETA' APERTA', 'ANIERE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', 'MOULIN ROUGE', 'ODEON', 'PALLADIUM', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'DELLI ARTI', 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA AMBASSADOR', 'VENERI', 'MONTEROTONDO NUOVO MANCINI', 'OSTIA KRYSSTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'TIVOLI GIUSEPPE', 'TREVIGNANO CINEMA PALMA', 'VALMONTONE MODERNO', 'VIELLETRI FIANNA'.

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

MUSICA

PIERFRANCESCO PINGITORE SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 310032). Alle 21.10 La ballata del bene e del male di Tony Cucchiara...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA Piazza B. G. Tel. 463641. Venerdi 11 maggio alle 20.30 Luisa Miller di G. Verdi...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA Piazza B. G. Tel. 463641. Venerdi 11 maggio alle 20.30 Luisa Miller di G. Verdi...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...

PROSA

ABACO (Lungometraggio) 33/A - Tel. 3604705. Alle 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanile...







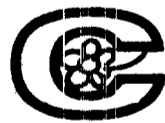


# Con la Casem\* una classe da campioni del mondo.

IMAGO & INTEGRA



La CASEM con la squadra delle sue consociate fuoriclasse costituisce un pool di imprese capaci di realizzare completamente qualsiasi ufficio a partire dal restauro o anche dal nudo terreno, fino alle dotazioni più sofisticate di arredamento, pareti attrezzate e divisorie, decorazioni, impiantistica, audiovisivi, creazione di immagine.



**CASEM** Industria Arredamenti Completi per Ufficio  
Via Alessandro Volta n. 33 - Gambassi Terme (Firenze)  
Tel. 0571/631225 - 633666 Telefax 0571/633591 - 631378

**UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM**

\* **CASEM** azienda fornitrice **RAI** anche per i Campionati Mondiali di Calcio 1990 - Centro Tecnico per Telecomunicazioni Rai Grottarossa Roma.



**FINCASEM**  
Finanziaria del gruppo.

**CASEM**  
Direzione generale, stabilimento,  
 falegnameria ed ebanisteria

**TRADECASEM**  
Struttura commerciale

**SERVICECASEM**  
Consulenza e servizi  
 amministrativi

**SITCASEM**  
Produzione sedute e  
 imbottiti

**ENGINEERINGCASEM**  
Servizio ricerca e studio  
 prototipi

**IMAGO & INTEGRA**  
Creazione dell'immagine  
 Pubblicità e Marketing

**MASTERSTUDIO**  
Progettazione di interni

**MASTERJOINERS**  
Montaggio e assistenza

**MASTERPAINTERS**  
Tinteggiature, stuccature e  
 decorazioni

**MASTERELECTRIC**  
Progettazione, installazione  
 elettrica e illuminotecnica

**MASTERCONTRACT**  
Ager zie tecnicocommerciali